

michele del gaudio

Vangelo e Costituzione



tullio pironti editore

Se Gesù tornasse oggi, cosa direbbe, cosa farebbe?

Predicherebbe il Vangelo e la Costituzione!
È la tesi di un racconto, immaginato ma realistico.

Il Messia rinasce e cresce nei quartieri più disagiati di Napoli, fa l'operaio metalmeccanico in Emilia, lotta per la giustizia economica e sociale, caccia i mercanti dal tempio della finanza, s'impegna per la pace. Nel suo cammino, permeato dall'incontro con gli apostoli contemporanei, affianca al Vangelo la Costituzione e ripropone il suo progetto originario: umano, terreno, laico non ecclesiale: il suo fine è la trasformazione del mondo reale in "regno dei cieli", cioè in un villaggio globale in cui siano effettive l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, la solidarietà...

Attraverso la cronaca e il dialogo viene affrontato in maniera appassionata e coinvolgente il ruolo di donne e uomini, stati, borsa, banche, imprese, cittadini, lavoratori... e religioni, in gran parte attraversate da scandali e centri di potere, proprio come duemila anni fa.

Il messaggio è l'equilibrio materiale e spirituale del genere umano attraverso un amore attivo che faccia dell'azione individuale e comunitaria lo strumento essenziale per l'attuazione dei "diritti inviolabili" delle persone.

michele del gaudio

Vangelo
e
Costituzione

tullio pironti editore

ISBN 978-88-7937-662-4

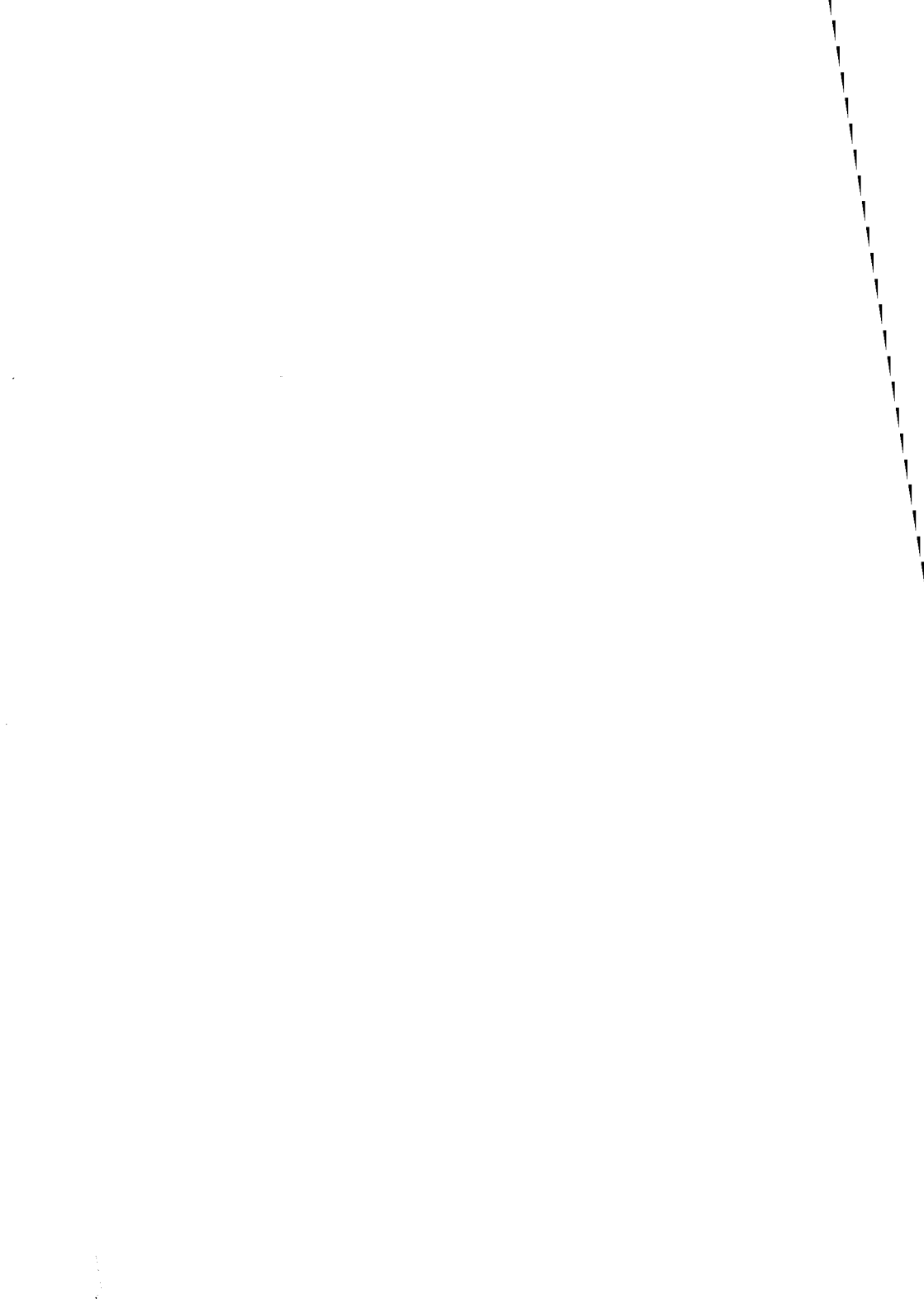
© 2014 Casa Editrice Tullio Pironti
Palazzo Ruffo di Bagnara
Piazza Dante, 89
80135 Napoli

www.tullipironti.it
E-mail: editore@tullipironti.it

Prima edizione: aprile 2014

*A tutte le persone che soffrono
a causa della mancata attuazione
del Vangelo e della Costituzione
e si impegnano per realizzarli*

Ringrazio il professor Lorenzo Tommaselli, che ha stimolato questo volumetto attraverso dialoghi profondi e stringenti, e mio figlio Luca, che, ad appena sedici anni, mi ha offerto consigli preziosi ed efficaci.



Lettera aperta a Papa Francesco

Caro Francesco,

ti sei posato sul Tevere come un'aquila dolce, giusta, generosa, hai salutato con la serenità di una chiocchia che cova il futuro, stai nuotando come un delfino che attraversa le onde e sguscia fra i pescecani.

Ti aspettavo, Francesco, ti aspettavamo in tanti... per capire se non abbiamo la fede perché la identifichiamo con la Chiesa, che disapproviamo, oppure perché mentalmente non siamo predisposti ad averla.

Credo fermamente in Gesù e nel suo insegnamento, cerco di praticarlo tutti i giorni, ma sono incapace di ammettere che Gesù sia Dio. Eppure credo! E voglio avere la fede! Ma non ci riesco. Si può credere senza fede?

Sarebbe più facile se il clero attuasse il Vangelo, se Dio non permettesse angherie, discriminazioni, barbarie... non facesse morire i bambini...

Aiutami ad arrivare prima di sera!

Anche tanti fedeli ti attendevano... per diventare liberi!

Sì, perché papi, prelati e reverendi, assetati di potere, soldi, sesso... finanche pedofilo, li hanno imprigionati con «fardelli pesanti». Spesso li hanno ridotti ad ipocriti servitori delle gerarchie invece di renderli risoluti destinatari e attori del Verbo.

«Molti credenti non sanno di non essere credenti. Molti non credenti non sanno di essere credenti» (David Maria Turollo).

Nell'affacciarti al balcone mi hai stupito subito. Con la semplicità dei grandi hai sottolineato che sei Vescovo di Roma. Vuoi ripartire dalle origini, da un Pietro non sommo pontefice ma *mattoncino* del *corpo roccioso*. Il tuo compito, come il suo, non è l'infallibilità autoritaria ma armonizzare tutte le comunità cristiane in un respiro universale.

Ho allora spalancato porte impazienti e finestre... e i cambiamenti vi si sono insinuati silenziosi e costanti... per vicoli e autostrade, ville e case popolari, saperi e stentati alfabeti, innocenze e consapevoli malvagità. Il mare è ancora lontano, ma tu sei qui, per mollare gli ormeggi assieme a tutti.

Ecco perché ti dedico questo racconto, redatto in gran parte prima del tuo avvento e completato con motivazione tonificata dalla tua voce e dal tuo agire.

Sono certo che ci riporterai al reale pensiero di Gesù, spogliandolo delle forzature ecclesiali che lo hanno reso una dottrina troppo spesso utilizzata per gli interessi dei forti contro i diritti dei deboli.

Sicuramente hai letto la Costituzione italiana. Te la propongo come vangelo laico accanto alla Novella del «Figlio dell'uomo». Sono due testi fatti per intendersi. Se concretizzati, muteranno il corso della storia e la condurranno al «regno dei cieli».

Era quasi sera, di una complicata giornata invernale, ma la domanda esuberante di mio figlio mi riaccompa-

gnò nel rassicurante calore domestico. Assistevamo in tv ad un'anonima partita di calcio. Nei suoi sette anni Luca era già un appassionato.

- Cosa hai detto?
- Per quale squadra tifi, pa'?!?
- Per quella con la maglia a strisce!
- Ma perde 3 a 0!
- Proprio per questo!

Fin da piccolo stavo istintivamente col più debole. Passavo ore ad ammirare i muratori tirare su un muro, riparare una via, *perdere*... Sì, sostenevo chi perdeva, dal pallone alle figurine, alla vita.

All'università mi chiarì le idee: anche la Costituzione sta coi più deboli!

E nel leggere la Bibbia per scelta, non per *tradizione*, scoprii che anche Gesù sta coi più deboli.

Le mie intuizioni infantili si convertirono in valori, comportamenti, impegno per coloro che *perdono*... per i poveri, gli emarginati, ma soprattutto per bambini, adolescenti, giovani, perché fra i *deboli* ci sono anche loro!

Solo quando non ci saranno deboli e forti si realizzerà la giustizia, che è anche libertà, uguaglianza, sovranità popolare, lavoro, pace, solidarietà... solo allora il mondo si trasformerà in eden.

Ed in questa evoluzione un cattolicesimo, interprete leale ed energico della Parola, può mobilitare le coscienze contro il clientelismo, la corruzione, il dispotismo economico, finanziario, bancario, mafioso... fino a sradicarli.

La sua funzione è già intensa, ma bisognerebbe condannare con nettezza tutte le forme di malavita, elogiare

il celebrante che ha avuto il coraggio di affermare dall'altare: «La camorra fa schifo!». E costituire anche in Europa e Nord America organizzazioni missionarie, con un duplice ruolo: *anti* individualismo, delinquenza, sofferenza; *pro* socialità e felicità.

Ti prego, Francesco, chiedi al tuo gregge di non limitarsi ad una finalità spirituale, interiore, ma di fonderla indissolubilmente con la prevenzione, la denuncia, l'azione.

Non è facile, ed è anche pericoloso.

È bastato che un tuo collega vescovo si sia recato davanti ad una fabbrica per sincerarsi delle cause della protesta operaia, per meritare i chiodi della scomunica imprenditoriale.

Come poteva non ispirarsi a Gesù?

«... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi...» (Matteo, 25:35-36).

Fra l'altro da poche settimane avevi ammonito i tuoi pastori ad uscire dalle chiese, ad andare fra la gente, anche quella che non varca sagrati.

E lui ti ha ascoltato. Durante il tragitto può darsi che abbia ricordato Matteo (6:11 e 10:10): «Dacci oggi il nostro pane quotidiano... chi lavora ha diritto al suo nutrimento».

E, avvicinandosi, probabilmente ha scorso su uno striscione l'articolo 4 della Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto»; e su

un altro l'articolo 36: «Il lavoratore ha diritto ad... un'esistenza libera e dignitosa».

Il presule ha poi invitato i contendenti ad un confronto costruttivo per una soluzione equa. Solo che lo stabilimento appartiene all'azienda più influente della Penisola, che talora trascura l'economia sociale di mercato ben delineata dall'articolo 49 della Costituzione. Ed infatti il direttore ha rimproverato il prelado di essersi schierato con i violenti e gli ha *ingiunto* semmai di andare lui all'opificio. Il monsignore, pur addolorato, non ha tralasciato il «nuovo comandamento» di Gesù: «... amatevi gli uni gli altri...» (Giovanni, 13:34). Ed ha acconsentito.

Nei giorni successivi tu sei andato a Lampedusa per lanciare un altro messaggio nitido.

Temo che sopraggiungano gli attacchi dei poteri forti italiani, internazionali, ecclesiali. Stanno comprendendo che tu sei deciso a ricondurre il Vangelo all'originaria concezione: la conversione del creato in regno dei cieli, spumeggiante di giustizia sociale, equa distribuzione delle risorse, negazione di qualunque tipologia di esclusione, necessità di una vita soddisfacente per tutti, di strutture sanitarie adeguate, di istituti di pena civili...

Principalmente esigi la Chiesa protagonista delle vicende terrene con un amore attivo che sappia anche avversare le rendite dei governanti, nazionali e mondiali.

Il gota industriale ha bacchettato un vescovo per porre il veto a quello di Roma. La prossima mossa sarà del sistema bancario? E poi?

Ho paura che ti ammazzino!

Tu proseguirai il cammino e ne sono felice, ma nei momenti bui mi prende l'inquietudine: Albino Luciani è stato ucciso! Non ci sono prove, ma un quadro indiziaro, sì. E la divulgazione di documenti e avvenimenti vaticani segreti rinvigorisce ipotesi infauste.

Tu sei un Papa «nuovo» non per banali informalità ma perché dai sostanza alla forma... o meglio all'antiforma. Ti sei subito inchinato all'umanità, hai eluso determinati paramenti, sei intervenuto sullo Ior, sei andato ad *accogliere* i migranti...

Gesù non inseguì ornamenti liturgici, né la benevolenza dei vertici del tempo, romani e gran sacerdoti, ma predicò, accusò, agì. Si recò speditamente ed esclusivamente dagli ultimi.

Tu diserterai le cattedrali appesantite dall'oro. Preferirai le cappelle discrete dei preti in prima linea, nemici delle mafie e dei soprusi: privati, pubblici, occupazionali, salariali, bancari, economici, ambientali.

Ti concentrerai sui pargoletti, i teenager, gli under trenta.

«Cari figlioli... Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera... La mia persona conta niente... Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa».

Non farlo santo, per favore!

Proclama Angelo Roncalli modello da imitare per il suo magistero e il suo riformismo ancorato alla Verità. Oppure, se per ragioni canoniche deve essere elevato alla santità, non la motivare con i miracoli, ma con le virtù.

Perché un santo deve fare i miracoli?

Forse i santi sono proprio quelli che riescono ad essere uomini!

Vorrei giocare con te, Francesco, come quando ero marmocchio... agli aquiloni e a girotondo... in cui tutti si divertono e nessuno vince... in particolare nessuno perde.

Perché propiniamo continuamente ai nostri ragazzi svaghi competitivi?

Sono ancora in fasce ed ecco il Monopoli: per allenarli a calcolare il danaro, comprare alloggi; appena impugnano la forchetta è pronto il Risiko: per conquistare la Terra, non la pace. E all'età del computer gli incolliamo addosso i videogame in cui si mettono le bombe in un mercato o si spara agli alunni che escono in giardino.

Perché non inventiamo giochi senza vincitori e vinti?

Il Papa Buono poté inviare la carezza attraverso i genitori, tu la darai direttamente.

I ragazzi hanno bisogno di «tenerezza»!

Desiderano punti di riferimento per confidarsi, confrontarsi, capire, capirsi...

Dobbiamo crescere insieme, con loro, imparando e insegnando reciprocamente, stimolare la parte migliore. Monologhi, intrisi di obblighi e punizioni, aumentano la parte peggiore.

Il dialogo è l'unica strada!

Per Gesù, e per la Costituzione, la persona viene prima di tutto, anche delle leggi. Allora sarebbe oppor-

tuno trasmettere il fascino dei diritti e dopo far riscontrare l'utilità del rispetto dei doveri per vivere bene tutti. Si agevolerebbero il passaggio dall'io al noi e l'istinto a fare qualcosa per gli altri.

Cominciare dai diritti, insomma, per arrivare ai doveri.

Francesco, i ragazzi non possono essere convocati dall'istituzione che intima una serie di norme totalmente disapplicate nei luoghi in cui risiedono! L'effetto è il rifiuto di un mondo sconosciuto.

Occorre un'istruzione che non offra il pacchetto tutto compreso da prendere o lasciare, ma li includa, li cerchi. L'egoismo, la rabbia, la sopraffazione, la malavita sono in ogni angolo... Il docente, il sacerdote devono essere lì in quel preciso momento, nell'attimo della scelta fra la cittadinanza e la distruttività... o addirittura la criminalità.

Nel disinteresse della famiglia, solo l'aula, la parrocchia, l'associazionismo possono suscitare nei giovani una personalità equilibrata, solidale, ricca di senso critico, di capacità di selezionare i modelli di comportamento senza subirli. Se non ci rivolgiamo a loro con il petto divaricato, rischiamo di confezionare semplici recettori di imposizioni altrui, pronti a violarle in qualunque occasione. Non ci lamentiamo poi di una collettività incline alle prepotenze, ai favori, alle raccomandazioni, di una politica clientelare e corrotta, di una delinquenza violenta!

«I ragazzi come me sono destinati... alla camorra!».

Questa fu la terribile sentenza di uno studente della media di Scampia in un dibattito durante la famosa faida

del 2004-2005. E in quel periodo non aveva torto: fra vittime e killer c'erano postadolescenti che anni prima avevano partecipato ai nostri corsi sulla legalità: gli allievi più produttivi di allora... ora erano camorristi. Quindi gli sforzi degli *apostoli* della Costituzione non avevano garantito alternative in quartieri come quello.

Ho consacrato l'ultimo decennio a confutare l'oracolo dello studente, che mi ha costretto a inquisire me stesso, fino a capire che dovevo dedicarmi non all'investigare per punire ma all'amare per salvare.

Lo spontaneismo però, anche se articolato e tenace, pur essendo valido, non è sufficiente.

La scuola, pur ottenendo risultati, manca di insegnanti preparati anche in pedagogia, psicologia, comunicazione, legalità, Costituzione... e poi di veri e propri pool di maestri di strada che li vadano a scovare i minori a rischio.

La Chiesa sta svolgendo un ruolo positivo, ma sono indifferibili i missionari antinichilismo che operino in mezzo ai ragazzi, senza pretendere che frequentino l'oratorio.

Sciaguratamente la politica è latitante.

Ma la speranza naviga.

Un altro presule ha *scacciato* i camorristi dal *tempio*, ed ha annunciato: «... le nostre manifestazioni... nascono dalla fede e diventano impegno per la costruzione di una città migliore... la nostra fede e l'impegno per la giustizia devono andare insieme». È espressione di una comunità che pulsa da tempo, ma non riesce ad esprimersi nell'olimpio curiale se non come eccezione, mentre è molto estesa fra teologi, parroci, fedeli, laici.

È la comunità *prescritta* dalla Costituzione!

Vangelo e Costituzione non si limitano ad elencare principi e lodevoli iniziative individuali, ma propongono un programma da realizzare sul pianeta.

Vorrei tanto che si moltiplicassero i vescovi, cattolici ovviamente, ma anche cittadini.

Caro Francesco, per circa un trentennio ho giudicato, per alcuni anni ho contribuito ad approvare leggi, ma il mio organismo non ha tollerato i ritmi massacranti che gli ho imposto, e la salute è inciampata. Quel poco che mi rimane lo sto riservando al dialogo con gli studenti e a digitare frasi sul computer. La sofferenza però mi ha fatto un dono: ha zittito il giudicare e ha rigenerato la voglia di amare.

Non so se Gesù è Dio, ma so che ho scritto questa lettera, e il racconto che segue, pensando a Lui.

Con *tenerezza*,

Michele Del Gaudio

Torre Annunziata, inverno 2014

I magi

La luce cominciava a filtrare, ma la caligine opaca resisteva. Poche ombre avanzavano senza domani.

Anna, vent'anni, rompeva il silenzio con passo svelto e la testa piena di Mario, della sera prima, di risate che disegnavano futuro. Era lei il raggio di sole spezzato.

Dumitru aveva bevuto tutta la notte, con Alexandra nel cuore e nella pancia. Non aveva mai fatto l'amore con lei, ma in Romania l'aveva desiderata, e la desiderava ancora di più adesso che era solo, al di qua delle Alpi.

La nebbia si alzava, doveva agire in fretta. Seguiva Anna da un paio di minuti. Niente cespugli o un'auto sull'asfalto intriso di sogni martoriati ove nascondere il furto di un'anima. L'assalì di fianco dopo uno scatto mal riuscito. Neanche lui comprese bene, mentre Anna urlava senza voce e le ombre allargavano la via.

Enzo da bambino voleva fare il soldato, da grande si innamorò di un collega di lavoro. Non aveva mai avuto atteggiamenti o movenze dubbie, non aveva mai osservato altri teenager, eppure... ora si smarriva nell'ammirarlo, il vicolo gli si apriva in strada, autostrada, aeroporto, cielo... non si era mai sentito così leggero.

... alcuni Magi vennero da oriente... la stella... li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino (Matteo, 2:1 e 9).

Betlemme

In quel basso di via Forcella non era mai entrato il giorno. Lo avevano riempito di buio e miseria almeno da cent'anni. Ma da qualche mese le mura ingrassate di sporcizia accoglievano gemiti d'amore.

Peppe, napoletano verace, faceva l'idraulico; Mbaye, arrivata dal Senegal nell'infanzia, puliva case già pulite. Riuscirono ad affittare il tugurio con l'aiuto del Signore. Ci credevano al Signore, erano bravi giovani che si mantenevano a galla nella melma della criminalità, che inondava anche i piani superiori.

Donna Carmela, la sibilla del quartiere, aveva vaticinato per la notte.

Sul treno Milano-Napoli, Dumitru aveva occupato un intero scompartimento con i suoi incubi acuminati ed ingombranti. Nel vagone successivo Anna si copriva il ventre pudico e singhiozzava nel vuoto. Usciti dalla stazione, cercarono la casa l'uno all'insaputa dell'altra.

Davanti al basso di Forcella si ritrovarono Anna, Dumitru ed Enzo.

Gesù Esposito nacque a mezzanotte in punto, secondo la predizione. Nero di pelle, arcobaleno di cuore. All'esterno studenti ed operai tesero le mani alla speranza, mentre un poliziotto dormiva, un magistrato si lavava le mani, un salotto buono parlava di soldi.

Anna non riconobbe Dumitru. Dopo nove mesi ebbe Franco.

Dumitru non seppe mai di avere un figlio.

Enzo diventò sacerdote.

... ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù... a Betlemme... (Matteo, 1:25-22:1).

Nazareth

Gesù cresceva negli occhi della mamma. Fin da piccolo dimostrò di avere una bella personalità: risoluto, determinato, tenace, ma anche umile, paziente, equilibrato; ascoltava i genitori che lo ascoltavano; donava il suo, ma era inflessibile con i prepotenti; anche per questo qualche volta faceva a botte, per le cause giuste, per i bambini più deboli, per il colore della sua pelle.

Peppe rese il terraneo una bomboniera: imbiancata, limpida, innocente, con mobili usati quasi nuovi e un impianto idraulico che nemmeno i re avevano così funzionante. Ma successivamente fu costretto a trasferire la famiglia altrove: Gesù aveva picchiato Ciruzzo, il figlio del boss Tore *Capagrossa*, che vessava i ragazzini con angherie di tutti i tipi.

– È un bullo! Ma con me non attacca! – Si difese il negretto.

– Però appartiene a *quella* famiglia! – Tentò di placarlo Peppe.

– Non si può permettere a un furbetto di fare il padrone della scuola! Oggi ha minacciato Manuel col coltellino e si è fatto dare l'euro per la merenda!

– E tu che hai fatto?

– Gli ho dato una *paccariata* (una serie di ceffoni con tutta la mano: *pas, pasa, pan; cheir, cheiros*)! Non sapeva se dormiva o era sveglio!

– E non gliela poteva fare Manuel la *paccariata*?

– Papà, ci vuole il coraggio e Manuel è troppo buono, non sa reagire!

– E allora interviene Zorro!

– Ma allora stai dalla parte di quel fetente?

– No, solo che vorrei che tutti i ragazzi avessero la personalità che hai tu. Se ogni ragazzo sapesse difendersi, i bulli non troverebbero vittime, non esisterebbero.

– Però Ciruzzo deve avere una bella lezione anche dalla scuola!

– Figlio mio, che Ciruzzo venga punito o no è secondario. Se io fossi la scuola mi concentrerei sulle vittime, non sui bulli. Cercherei di aiutarle a crescere forti dentro... da poter reagire ad ogni aggressione in maniera matura.

– E intanto Ciruzzo detta legge!

– No, a Ciruzzo... lo... insomma non lo condannerei senza appello. Lo convincerei... Non sono un insegnante, ma ci sarà qualcuno competente... per aprire le porte invece di chiuderle!

– Pa', non ti innervosire...

– Dobbiamo andarcene, Gesù! E sperare che la gente si svegli per poter... almeno combattere... un giorno!

– Pa', ma che fai, piangi?

– È solo una lacrima di rabbia... Ho paura che l'*ecosistema*, come dice la tua maestra, diventi sempre più inquinato per tutti e tre... E ho paura di non essere all'altezza... Nessuno mi ha insegnato a fare il padre... Vorrei qualcuno che... Anche noi genitori dovremmo andare a scuola!

– Va bene, traslochiamo... ma io non abbasserò mai la testa... davanti a nessuno...

Trovarono un appartamento nelle Vele di Scampia. Mbaye lo rese ancora più accogliente del basso e lo adornò anche con sentimenti e valori: le foto significative della vita di ognuno di loro, a cui si aggiunse presto quella di Giacomo, con accanto quella benediciente del papa buono. Erano ignoranti, ma capivano, il Vangelo lo capivano. Nessun corno, nessun amuleto, nemmeno l'immagine del monaco con le stimmate! E l'articolo 3 della Costituzione italiana risaltava al centro della parete grande del soggiorno cucina cameretta. Erano quasi analfabeti, ma Mbaye alla scuola media aveva partecipato ad un corso sulla legalità: il giudice che li incontrava non faceva una lezione, ma estraeva le regole di vita e i principi della Costituzione dalle loro menti, e qualcosa le era rimasto. L'aveva colpita anche perché era un giudice che non giudicava.

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto... Erode... mandò a uccidere tutti i bambini... Morto Erode... Egli... prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma... nella Giudea... ebbe paura di andarvi... si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret (Matteo, 2:14-19 e 21-23).

La strage degli innocenti

Gesù si ambientò presto nel nuovo quartiere, simile all'altro, ma senza l'oppressione incombente di boss e bossetino. Anche qui si fece tanti amici. Andava d'accordo con tutti perché era disponibile, sempre pronto ad aiutare, ma quando vedeva ingiustizie non riusciva a stare zitto. Neanche a scuola! Contestava gli abusi degli insegnanti e ribatteva alle accuse inique, non solo nei suoi confronti. Un ragazzo buono come lui non avrebbe dovuto avere rapporti e note disciplinari, invece le collezionava, anche per i continui scherzi che organizzava. Non accettava di non poter essere vivace nei suoi undici anni. Un giorno ribatté convinto a una docente:

– Voi volete dei soldatini ubbidienti, non degli alunni pensanti! Non è facile ubbidire se per strada ognuno fa quello che vuole. L'esempio che noi abbiamo è solo di azioni illegali. E vogliono farcele fare anche a noi. C'è chi lavora pur essendo minorenne, chi è costretto a chiedere l'elemosina, chi fa il *muschillo* (pusher) della droga... Altro che bambini soldato! Qui fuori c'è la guerra! È un macello soprattutto per noi scugnizzi! E voi siete fissati solo con l'ubbidire!

I genitori erano con lui, ma gli raccomandavano prudenza. Gesù dialogava molto con la mamma sulle regole e si divertiva ad individuare quelle ingiuste. Mbaye non era più all'altezza dei suoi ragionamenti, ma discuteva, annuiva, cedeva: il piccoletto era convincente. Un giorno proclamò alla sua *esperta*:

– Ma, se la legalità è il rispetto delle regole e a volte le regole non sono giuste, significa che la legalità non è la giustizia!

Povera Mbaye! Aveva seguito un corso vent'anni prima e non aveva mai studiato il sillogismo aristotelico, come faceva a comprendere la raffinatezza del discorso di Gesù? Le venne in mente con nostalgia il giudice che non giudicava. Però nemmeno Gesù aveva studiato Aristotele.

E neanche Genny e Tonino.

Il sole ritto spaccava le strade senza orizzonte. Neanche i palazzoni, trafitti a perpendicolo nel cranio, tracciavano le loro sagome. Alberi mai piantati, negozi mai aperti, bar o circoletti mai giunti: il deserto era meglio, seminava almeno miraggi!

Genny passo dopo passo avanzava lento nello squalore e udiva una musica che non arrivava. Era un bel ragazzino, padre violento, madre fragile, orfano d'affetto. Le auto sfrecciavano e qualche bus. Genny procedeva pigro. L'auto di grossa cilindrata si fermò e lo riportò dopo un'ora.

A Gesù Genny era simpatico, proprio perché era introverso, con gli occhi che invocavano soccorso. Raccontò tutto alla Gargiulo, ciccioletta e coraggiosa quanto bastava per insegnare a Scampia. L'auto scomparve e anche l'orco.

E Genny, prima diffidente, invitò *Cotica Abbruciata*, cioè Gesù, a casa sua. Ogni pomeriggio si accanivano nelle partite a videogiochi e si *scompisciavano* dalle risate guardando i film del comico napoletano più diver-

tente e profondo del mondo. Nei loro sfottò ricorreva spessissimo, con interpretazioni variabili, il celebre episodio in cui riuscì a vendere la Fontana di Trevi, di proprietà dello Stato, ad un italoamericano che si credeva furbo:

- Hai qualcosa da vendere?
 - Sì, il Maschio Angioino!
 - Ma lì non c'è la piscina con le monetine! Come faccio a tuffarmi per raccogliere?
 - E il vigile a chi lo facciamo fare?
 - Al bidello con la cuccia!
 - E l'ambulanza?
 - Ci facciamo prestare il furgoncino da *Panzarotto*, il panettiere!
 - E Castel dell'Ovo lo vuoi comprare?
 - Sì, così mi butto direttamente a mare!
 - Però mi attira anche quando ha gli occhi tristi.
 - Sì, è vero. E poi quando ci sono i bambini! Mi piace la scena con la borsa fra lui e il ragazzino.
 - A me anche quella del monello con l'attore francese... è ridicolo ma emoziona... non so...
 - A volte è bella anche la malinconia.
- Poi scendevano per strada. La comitiva era policroma e unita.

Avevano tredici anni quando Tonino entrò nel clan. Nessuno fiatava, si giocava e basta. Solo Gesù non si accontentò. Lo seguì. Il padre era affiliato, il nonno pure, la madre spacciava, la nonna ogni tanto partiva e tornava con un pacco. Tonino era un bravo ragazzo, avrebbe voluto fare il tecnico informatico. Quando Gesù lo vide mentre sparava alle gambe di un venditore ambulante,

Tonino incrociò il suo sguardo. Scapparono furiosi, come diavoli inseguiti da un angelo, e al sicuro Gesù lo aggredì trafelato:

– Perché?

Tonino tremava e piangeva. Nessuno dei due immaginava che a diciott'anni avrebbe avuto i polmoni crivellati. Purtroppo la scuola non c'era al momento della scelta di Tonino e forse, così com'era, non avrebbe potuto fare nulla. Lo stesso Tonino dopo il primo omicidio si giustificò:

– I ragazzi come me sono destinati... a fare i camorristi.

**... chi accoglierà un solo bambino... accoglie me...
Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli...
gli conviene che gli venga appesa al collo una macina
da mulino e sia gettato nel profondo del mare (Matteo, 18:5-6).**

Il diavolo

Perché? Perché?

Gesù si arrampicava verso risposte impossibili. Non disse nulla alla comitiva, che si cementava sempre più, anche se Tonino si vedeva sempre meno.

Ugariello era gracile, ma in grado di sputare energia come un disco volante quando qualcuno era in pericolo. Era un dolcino da leccare senza mangiare, la parola e il silenzio al momento opportuno. Poteva anche mancare se c'era da prendere, mai assente se c'era da dare. Diceva che era più bello donare che ricevere, sebbene non avesse mai letto gli Atti degli Apostoli (20:35). Gli veniva naturale, come il giorno in cui Anthony si operò di appendicite.

Mentre giocavano a mostri contro alieni nel terreno incolto, lo sorpresero delle fitte lancinanti. Allora i combattenti spuntarono simultaneamente dalle sterpaglie per resuscitare l'amico che stava letteralmente crepando. Compresa la gravità delle sue condizioni, si alternarono come barella a velocità supersonica e planarono al pronto soccorso, mentre Anthony ancora bestemmiava i morti e gli stramorti. Rallentarono i ventricoli che impazzivano, frenarono la bocca contro gli infermieri indolenti, si accalcarono sull'unico medico del reparto schizzato come loro... che lo tagliò d'urgenza.

In quella legione con spade senza punte e scudi a forma di cuore, ancora una volta Ugariello *Il corto* si sta-

gliò: attese preoccupato per ore fino al segnale e poi saettò fino al loro rifugio:

– Ha fatto la scorreggia! Sta bene!

La sera però stette male lui. Lo arrestarono per un furto mai commesso. Il dramma fu completo quando seppe che l'accusatore era suo padre. Aveva scaricato su di lui la responsabilità, perché aveva meno di quattordici anni e non era imputabile. Aveva inventato dettagli che lo incastravano, che Ugo, adulto prima del tempo, confermò. Questo era l'ambiente in cui crescevano i ragazzi! Il padre privava il figlio della vita per salvare la propria.

La mattina, appena seppe, il drappello protestò muto fuori al commissariato, finché non uscì un ispettore:

– Vorrei un figlio come lui! Dovete essere orgogliosi! E *mo* andatevene, è troppo piccolo, non va dentro.

Ma i ragazzi restarono, abbracciarono Ugo *Pezzodipane* all'uscita e andarono a pranzo sollevati. Non salutarono più quella specie di padre.

Le urla di Annalisa arrivavano fino alle Vele, scaraventate fuori da un megafono immobile.

La baracca era un nascondiglio: di armi, di eroina, di bottini. Nel primo pomeriggio però era deserta. Quel giorno un gruppo di balordi ne aveva fatto la propria taverna: vino a tempesta e pizze e polli allo spiedo, rapinati ad un locale di campagna.

Annalisa si divincolava, dava pugni e calci, mordeva. *Diciottanni* aveva una vecchia cicatrice in faccia, ricordo del patrigno che maltrattava la mamma. Il suo viso spietato spogliava la ragazza che spegneva la reazione in preghiera. *Ventanni* le dava zampate in testa con

gli occhi lucidi. *Diciassette e Diciannove* le tenevano le braccia con le loro, scuoiate da tatuaggi religiosi. I gemelli *Sedicenni* le sfilavano i jeans con un accanimento che contrastava il loro sguardo ancora infantile. *Trentanni* si apprestava ad essere il primo a ficcare il suo rancore in un corpo ormai ucciso dentro.

– Lasciate mia sorella! - Gesù fu perentorio. - Ha solo sette anni!

– E tu, negro pisciasotto, quanti ne hai? - Gridò *Trentanni*, correndo verso di lui e mollandogli una gragnola di cazzotti da modellare un marmo.

In pochi attimi Gesù venne crocifisso alle pareti di eternit che trasudarono sangue. Fu uno dei *Sedicenni*, esaltato dagli eventi, a colpirlo al costato con un temperino.

Ma Annalisa fra piaghe e bubboni scappò. Un frammento la ossessionava a tornare... per Gesù... per... per... avvilupparla alla tragedia per sempre. Una scheggia invece guizzava senza voltarsi indietro, per non rimanere di sale. Fra la psicosi perenne e la traversata precaria prevalse la fede.

... gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola... (Matteo, 8:16).

«Su, prendi tua moglie e le tue due figlie... Non guardare indietro e non fermarti...» ... il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco... la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale (Genesi 19, 15-26).

La schiavitù

Il *nebbiun* di vapore e veleni ammalava più dei nubifragi i fabbricati abbandonati, tana di giovani *animali* bianchi e neri, scappati dalla fame per ritrovarla. Ognuno custodiva la sua storia, ma non la raccontava, la stringeva al petto come il tesoro di un'isola remota.

Bogdan era nato buono! Era diventato... cattivo!

A dieci anni appena, era stato esiliato da genitori fecondi di marmocchi e spogli di cibo. Aveva zappato campi senza frutti e vegliato digiuno dentro una baracca. Deportato in Italia come alternativa alla disperazione, ne aveva conosciuto l'abisso. Almeno in Serbia aveva un territorio, minuscolo ma suo, uno spazio d'intimità, la figlia del contadino da dondolare. Aveva addirittura frequentato un'anziana maestra, che gli aveva insegnato a leggere e scrivere; un po', solo un po', ma quel tanto che gli aveva procurato sicurezza, capacità di affrontare le situazioni... come quando ottenne giustizia da un poliziotto... come quando rapinò il pane alla donna per pagare il naufragio... e approdare a quei caseggiati.

Ma era nato buono, era diventato... cattivo!

Lì aveva conosciuto Dumitru, il tribuno degli immigrati, che aveva conservato l'indole violenta; solo che ora la scagliava contro i negrieri milanesi, dediti al traffico di clandestini e al loro sfruttamento.

Karim era il braccio destro di Dumitru, con il padre in tasca e il fratellino di otto anni in Tunisia: Tarek era bravo a scuola: studiava con i soldi spediti da Karim e mangiava a casa della mamma di sua mamma, che evitava da anni perché dilaniata dai monili che i predoni le donavano in cambio. Soffriva ancora la morte del papà, caduto da un tetto mentre lavorava.

Karim era rimasto buono.

La sua allegria colmava piatti di carta vuoti e inteneriva materassi di cemento. Tarek era la sua tenerezza, la sua stella cometa, guidava i suoi affanni verso il verde delle oasi: guardare la sua foto sorridente lo rendeva più felice di quando era felice: con quei denti grossi che significavano forza e quegli occhi enormi che promettevano generosità.

Il tunisino la mattina vendeva cianfrusaglie al centro e il pomeriggio scaricava container in periferia. Erano le 11.00 esatte quando riconobbe Bogdan dall'altra parte della strada. Stava per chiamarlo, ma con lui c'era uno dei loro schiavisti, che inspiegabilmente mollò venti euro al serbo.

La sera Karim pedinò Bogdan e lo vide pestare un croato, che subito dopo scappò con moglie e figlioletti dalla stanza. Dopo mezzora se ne impossessò una cicciona con due figlie adolescenti, smilze e carine, e... e dopo un'altra mezzora c'era una fila di muscoli alla porta e pianti all'interno.

Informò subito Dumitru, che una notte senza stelle ebbe la prova definitiva che Bogdan era complice del loro *padrone*. In un baleno eterno scippò il corpo al serbo, che non si difese, accettò i colpi come una benedizione sconosciuta, cercando sua madre che lo tratte-

neva mentre suo padre lo cacciava. Anche il rumeno ebbe le sue visioni, mentre gli distruggeva a randellate lo scheletro: fu assalito dall'anima di Anna, rubata per strada tempo prima, e dal viso serafico di Alexandra che, al di là delle Alpi, ancora aspettava un uomo onesto... Se le strinse entrambe nelle mani cieche, mentre fuggiva verso il carcere.

... vennero imposti loro... lavori forzati per opprimerli ... gli Egiziani... Resero loro amara la vita... (Esodo, 1:11 e 13-14).

... al tempo della deportazione in Babilonia (Matteo, 1:11).

La sinagoga

Col prete Gesù non andava troppo d'accordo, o meglio dialogava con tutti, aiutava tutti, ma con le autorità... Don Salvatore non era cattivo, ma era un prete, un potere, la sua parola era incontestabile, come quella del professore, del poliziotto, del capopalazzo, del camorrista... L'adolescente Gesù non voleva ubbidire acriticamente, ma essere consapevole, condividere...

Quello che proprio non gli entrava in testa era il diavolo. Una volta interruppe addirittura l'omelia di don Salvatore durante la messa:

– Sto diavolo vi serve solo per farci paura! Dio è amore, non è timore! Qua se ne parla come se fosse un energumeno che ci aspetta per riempirci di mazzate! Io non lo concepisco un padre che mi fa nascere e poi mi fa *gonfiare* da un suo ex garzone infedele!

– Fuori! Fuori! Offendi il Signore! E poi con questo linguaggio da bar. Fuori!

– Perché quelli che vanno al bar non sono cristiani? E poi io posso anche parlare raffinato. Non è il linguaggio che cambia la sostanza. Il diavolo non è una persona, è una cosa... una situazione... spirituale! È il male che è dentro ognuno di noi, la parte cattiva, la parte egoista, falsa, violenta, camorrista. Non è invincibile, ma c'è. Pare che dorme, ma sta in agguato. E quando più siamo sicuri... ci sale per le gambe... fino al cervello. A volte ce lo strozza come un cravattaro, ma il Padre nostro ci ha lasciato la capacità di resistere, di vincere le tentazioni.

Dipende da noi. Il diavolo come lo dipingete voi preti sta solo nei quadri. Che ve ne fate di fedeli che hanno paura del diavolo, ma fanno peccati a non finire. Non sarebbe meglio cercare di convincere gente come me, che sente qualcosa dentro e vuole capire.

– Fuori! - Rispose senza rispondere il gran sacerdote.

Fuori c'era il campetto, arido come la mente di don Salvatore: neanche le porte, la rete, solo due bidoni ad imitare i pali. Dal terreno battuto emergeva qua e là uno scoglio che non voleva affogare. Come Anita, desiderosa di giocare a pallone, ma rifiutata dai maschi. Secondo lei, rompere le corna a qualche bulletto e sbatterlo sulle pietre per insanguinarlo, era il modo migliore per farsi rispettare. Ecco perché si allenava da difensore: i più aggressivi si piccavano di essere goleador e lei si vendicava giocando, ma a testate e calci negli stinchi.

Gesù si era accovacciato sul lato lontano del terreno di gioco: era stato cacciato dalla chiesa, ma voleva tornarci. Già la scuola aveva scartato parecchi suoi amici, che anche la chiesa escludesse gli sembrava una bestemmia. Una mano si posò sulla sua spalla:

– Non vorrai mica arrenderti? – Era il giovane vice-parroco colombiano.

Gesù lo squadrò diffidente quasi fosse il diavolo appena rinnegato.

– No, non sono il diavolo. Sono Juan. Sono il figlio del padre. Il padre del figlio. Quello che ascolta insomma!

– E perché sei stato zitto, allora!

– Perché sono quello che ascolta.

– Cioè sei come Ponzio Pilato, fai finta di niente?

Anche se Ponzio Pilato era molto più furbo e navigato di quello che appare.

- Ora ascolto, domani parlo, dopodomani agisco.
- Ma io non ho molto tempo.

Don Juan era piccolo e tozzo, un fiasco di vino buono, capelli neri, folti come le sue idee. Era a Scampia da un anno e ne aveva poco più di venti. A casa sua, in Suda-merica, si mangiava una volta al giorno, poco e male. La madre aveva convinto il missionario che il figlio aveva qualità e il figlio che avrebbe mangiato tre volte al giorno. Juan senza rendersene conto si era ritrovato con la tonaca addosso e tanta voglia di capire, come Gesù.

I loro dialoghi divennero frequenti, anche se Gesù a volte gli inviava un sms per disdire l'appuntamento. Una mattina il colombiano lo aspettò contrariato fuori alle Vele e gli comunicò:

– Tu non diventerai mai sacerdote.

– No, sei tu che sei malato! – Lo apostrofò Gesù. - Mio padre mi ha sempre augurato di essere felice. E io quando sto con Serena, la prendo per mano, sono felice. Perché mio padre dovrebbe punirmi? A te non viene mai voglia? Se dici no, sei un ipocrita.

– Sì che mi viene, ma ho sposato il Signore.

– Anche io credo in mio padre e voglio diffondere la sua parola, ma lui non ha mai detto che non posso amare una donna o che non devo avere figli.

– Non solo il Vecchio ma anche il Nuovo Testamento lo vietano.

– Testamento, testamento, ma parlate ancora di morti? Io voglio parlare di vivi, portare gioia, speranza, giustizia!

- Ma chi supponi di essere, il Messia?
- Eh, eh, lo capisci che sono dovuto tornare! Duemila anni fa cercai di essere chiaro, ma hanno annacquato i miei discorsi. E allora sono tornato, per una *interpretazione autentica* del mio pensiero.
- Tu sei pazzo!.
- Anche duemila anni fa me lo dissero.

Il sole domenicale era un acquerello soffuso, quasi vezzeggiava il calcestruzzo senza fiori, lo dirozzava e lo invogliava alla riflessione, alla malinconia allegra dei ricordi, alla ricongiunzione delle voci, alla unicità dell'insegnamento.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente... non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare (Matteo, 23:13).

Non è il Dio dei morti, ma dei viventi! (22:32).

Le tentazioni

Gesù su questo era irremovibile. Che ragione c'era per fumare e bere liquori? Quando Francesco portò il fumo per la prima volta la compagnia aderì compatta: voleva provare la nuova esperienza. Con la bottiglia di vodka fu la stessa cosa. Gesù non provò neppure a dissuadere gli amici, anche quando Emilio vomitò ed Esposito si accasciò mezzo addormentato. La messa ad hascisc e alcolici si ripeteva ogni sabato sera con una ritualità spontanea ma articolata nei dettagli.

All'inizio Gesù era tollerato, poi cominciarono le insistenze per coinvolgerlo nel banchetto. Allora si confidò con i genitori:

– Hanno un'unica motivazione, darsi importanza, poter raccontare di averlo fatto, vantarsi di essere coraggiosi.

Ma Gesù non aveva bisogno di pavoneggiarsi, aveva una personalità solida, osservava i suoi doveri e pretendeva il rispetto dei suoi diritti. Se necessario non disdegnava lo scontro verbale e anche fisico. Bere e fumare gli sembravano un atto di debolezza, verso se stessi e verso gli altri. Una sera pose l'ultimatum:

– Io non vi giudico se lo fate, ma voi non dovete pretendere che lo faccia anch'io, altrimenti la chiudiamo qui!

Gli amici rincararono, qualcuno continuò, qualcuno smise: la comitiva si salvò.

Anzi una volta lo... salvò.

Il colore della sua pelle non era simpatico a tutti e, soprattutto quando fuori casa stracciava le squadre avversarie con i suoi dribbling, veroniche e trivele, suscitava parolacce intolleranti e discriminatorie. Gli stessi, che impazzivano per il top player di colore del Chelsea e del Barcellona, non sopportavano che quello sporco negretto potesse vincere.

A Fuorigrotta ne avevano segnati quattro e preso nessuno: tripletta di Gesù Esposito. Contenti e scherzosi s'incamminarono verso la metropolitana, quando la squadraccia sconfitta accerchiò il nero col pantaloncino bianco e lo isolò dal gruppo. Ma, prima che partisse il linciaggio razzista, la comitiva confermò la vittoria anche a botte: la punta sfilò l'agnello sacrificale e lo infilò nel treno, la coda intralciò gli avversari e si aggrappò all'ultima carrozza. I denti vibrarono fino alle Vele e le facce sbollirono solo nel terreno abbandonato, complice dei loro giochi. Si giurarono amicizia eterna fra le erbacce che non rinnegarono mai.

Niki tirò fuori dal nascondiglio, dietro un vecchio pollaio, la bottiglia di whisky, unica sopravvissuta dopo l'ultima discussione:

– Brindiamo a *Cotica Abbruciata!*

– Uéh , frate', ma la bottiglia ti si è azzeccata in mano! - Lo fermò preoccupato Genny.

Niki si bloccò nell'ansia che lo annichiliva quando vedeva la cacca di gallina. Era la merdaccia di quelle maledette che gli appiccicava la mano alla bottiglia. La mollò di colpo e vide il superalcolico rimbalzare fra i cocci di vetro in un misto di rimpianto e contentezza. Ma la mano era... tremendamente... pulita... Di sterco

bipede neanche l'ombra! Si scagliò allora come un ghepardo imbestialito addosso a Genny:

– Bastardo, sei un bastardo!

– Fermo, fermo! – S'intromise Francesco.

– Lasciami, *Pitbul*, hai fatto la faccia come il tuo cane! – Niki si divincolò.

– E tu hai un panzone peggio di Ollio. – Lo riacciuffò Francesco.

– Basta, basta! Almeno sta' volta si è dimenticato di chiamarmi gay. – Lo abbracciò Genny assieme a tutti gli altri.

Erano già tranquilli quando entrarono nel teatrino fatisciente.

Le sceneggiate napoletane tratteggiano sempre *iss*, *ess*, *u malament*, *u scem* e altri personaggi fissi o aggiunti secondo le esigenze della trama. Nella tipica espressione di arte popolare lo spettatore si identifica coi personaggi in maniera quasi maniacale, tanto che *lui* e *lei*, gli innamorati, vengono costantemente osannati, mentre *il cattivo* spesso si becca le percosse e lo *scemo* già si aspetta gli sfottò.

Nella realtà, soprattutto in quella vesuviana, troppo frequentemente è il cattivo a trionfare su chi opta per l'amore, troppo sensibile per imporre usura ed estorsioni. Quindi la platea può dare sfogo alla sua ribellione almeno a teatro.

L'unico ruolo che rimane uguale è quello dello scemo, dello sciancato, del disabile. Addirittura in passato il subnormale veniva chiamato *u scign*, perché simile ad una scimmia dai movimenti inconsulti.

A Scampia lo scemo era Anselmo, figlio di una coppia del nord, trasferitasi temporaneamente a Napoli e rimasta definitivamente al cimitero di Secondigliano. Il piccolo di appena sei anni scampò al massacro dei genitori, colpevoli di essersi opposti al pizzo. Vagò per anni fra bastonate, insulti e vessazioni di ogni tipo, che bloccarono il suo sviluppo mentale fino a decretarne lo stato di oligofrenico di grado severo. Nonostante qualche umano assistente sociale saltuariamente tentasse, Anselmo non si inserì mai, preferendo la solitudine dei suoi pensieri abnormi a ordini farmacologici e verbali senza cuore, che ovviamente non entravano nel suo.

A volte girava attorno alla comitiva e scappava appena subodorava qualche trappola. Solo Gesù lo trattava alla pari, accarezzandogli il barbone e i capelli lunghi come le gambe, che sbucavano inconsuete sotto il torso piccolo e stretto. Gli parlava e lo ascoltava.

Una zia una volta raccontò che Anselmo era fra studenti e operai fuori al basso di via Forcella quando nacque Gesù.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato... il diavolo... gli mostrò tutti i regni del mondo... e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se... mi adorerai»... Gesù gli rispose: «Vattene, Satana!». Allora il diavolo lo lasciò... (Matteo, 4:1 e 8:11).

Il figlio di Dio

La domenica gli *Sballatos*, così si soprannominava la comitiva, la dedicavano alla sinagoga. Appoggiavano sui legni i papiri dei canti, servivano il rito, leggevano le scritture, raccoglievano i talenti dell'offertorio, all'uscita distribuivano volantini e vendevano giornali sacri... Erano insomma il fiore all'occhiello del tempio: ognuno con il suo ruolo specifico ma pronti a riempire gli eventuali vuoti degli altri. Erano veramente uniti: una micro comunità cristiana: con tutte le sue carenze, ma con un saldo legame affettivo.

Avevano anche la mascotte: un ragazzino di dieci anni, sempre appiccicato a Gesù, con tre qualità che lo rendevano il mini idolo del gruppo.

Isacco riusciva a fare centinaia di palleggi di seguito, senza mai far toccare terra al pallone: piede destro, piede sinistro, impennata, testa, nuca, scatto, spalla, petto, ginocchio, scatto, piede, ginocchio, volteggi, pallonetti, piroette, mastice sul collo del piede, adesivo sul collo... normale e via d'accapo. Era uno spettacolo! Il pallone era la catenina d'oro del battesimo, la maglietta del Napoli, la sua pelle, suo padre.

Un altro spasso era la sua breakdance, il ballo di strada degli afroamericani dei ghetti metropolitani, con equilibrismi continui d'amore, sussulti, sobbalzi, acrobazie appoggiate su una sola mano, giravolte, guizzi, brividi che litigavano con la fisica, capitomboli negati,

presunti crolli di capriole che sfuggivano all'asfalto e slanci verso il cielo... in cerca di Dio.

Il terzo mestiere di Isacco era lo showman: parlava, rideva, faceva battute ed era impareggiabile nelle barzellette: dalle freddure al tipico humour inglese fino alle storielle osé.

Quella domenica d'aprile però gli *Sballatos*, assieme ai *Vomitos* e ai *Gladiators*, si arrampicarono sul traghetto e approdarono a Capri. Ci andavano tutte le volte che don Salvatore dava loro la paghetta per il servizio reso: la traversata costava, e anche l'isola!

Il grosso delle tre comitive faceva le tappe degli ignoranti e dei voyeur: Marina grande, piazzetta, giardini di Augusto con vista Faraglioni e ragazze attraenti, Marina piccola e ritorno con la lingua di fuori.

Un gruppetto trasversale invece preferiva salutare gli *scoglioni* da punta Tragara e proseguire verso la villa d'arte moderna, a strapiombo sul mare, ritenuta dai *terrestri* un aerosiluro *alieno* incastrato nella scogliera. Sosta di perlustrazione a difesa del pianeta e poi immersione nell'inaccessibile bunker della pineta di Pizzolungo, dove il freddo buio dell'inferno profano conviveva con il caldo torpore della meditazione profonda. Grotta dei sacrifici alle divinità del bosco, alcune centinaia di scalini, bava sotto le scarpe, e si avvistava come un'allucinazione l'Arco Naturale, la grazia più divina di Capri.

Ovviamente nella brigata ristretta e acculturata si collocava Gesù, con Isacco al seguito.

– Sai cosa ho letto? - Il palleggiatore approcciò il goleador fin dal porto e continuò lungo tutto il percorso,

intensificando il pressing nella notte solare e misteriosa della macchia mediterranea.

– Il Vangelo o la storia del calcio?

– No... una rivista musicale... che il ballo è una preghiera fatta con le gambe.

– Condivido. Certo, te lo fanno pensare più le danze primitive...

– E perché io non prego quando ballo? - Isacco s'immalinconì di colpo.

– Cos'hai, fratellino?

– No, niente, niente! – Ma restò sedato per un po'. Gli arti avanzavano in sincrono, ma la mascotte era altrove.

Il suo sentiero interiore si manifestò di nuovo quando i pini divennero fitti e il gelo gli fece paura. Gli scappò:

– Papà, mi dai la mano!

– Ahó, ti sei bevuto il teschio? Io sono Gesù!

– Scusa, ero sovrappensiero! Scusa, scusa. – E si richiuse.

Gesù rispettò la sua diga per qualche minuto, poi lo prese per mano... e camminarono...

– Gesù, mi dai una mano?

– Già te la sto dando! – E alzò le braccia attorcigliate verso le chiome verdi.

– Prima ho detto la, ora una, mano!

– Ho capito! Ho capito! Rilassati, ora sei il mio figlioletto.

– Non è facile... Lo sai, io sono il figlio di Assunta... Cirillo...

La signora Assunta era stimata da tutti e anche *guardata* oltre misura dalla tribù maschile. Se fosse stata più

alta avrebbe potuto fare la modella. Non che fosse bassa, uno e settanta, ma nello showbiz uno e ottanta era il minimo. La silhouette però era armoniosa e slanciata... da far girare la testa... che lei teneva bassa... Si nascondeva, ecco quello che sembrava, che volesse celare il suo viso delicato negli abbondanti capelli lunghi e castani, volesse occultare il suo fisico con abiti sobri e covered look, volesse vivere senza essere vista... Ma quando metteva jeans e t-shirt o la gonna corta...!

La signora Cirillo era arrivata a Scampia da tre anni, era vedova, o almeno tutti ne erano convinti; non si risparmiava in parrocchia, non faceva mancare nulla al piccino, neanche l'affetto; era benestante, non lavorava... La aiutava un fratello monsignore che insegnava alla pontificia facoltà teologica di Roma e veniva a trovarla ogni quindici giorni.

– ... però non ho padre. No, non è morto. Mi hanno sempre detto che sono figlio di Dio. Ma io non sono più un bambino... Capisci, Ges?... Zio Abramo, il prelado, è... insomma... secondo me... è mio padre... L'ho detto! – Isacco si era rannicchiato nel ventre materno per raccogliere tutta l'aria nei polmoni e avere la forza di lanciarla sulle corde vocali in un impeto che l'aveva proteso verso il cielo, oscurato dagli alberi e dal pudore.

– Stai tranquillo! Stai tranquillo! – Lo assicurò Gesù mentre cercava il suo viso contratto e gocciolante fra i minuscoli bagliori che filtravano e rincuoravano. – Fatti abbracciare! Non ti ritrarre! Abbracciami forte! Bravo, così, così!

– Non possono essere fratelli... il cognome è diverso! Quando viene, la notte sento delle cose... Capi-

scimi... Zio dorme nella stanza degli ospiti... ma lui è l'unico ospite... È la sua camera... ci lascia un sacco di cose... biancheria, vestiti, libri... preservativi... Sì, Ges, ho trovato una scatola di preservativi... Ho frugato, è vero... ma io dovevo... dovevo... sapere. – Le gambe non ressero il peso della sventura e lo adagiarono sulle foglie e le pigne. Il profumo di resina e salsedine lo rianimò:

– Ha costretto mia madre alla clandestinità e me ad un bizzarro orfanotrofio. Sì, perché ho un padre morto che vive...

– Ma come ti tratta? – Colmò la gravosa disillusione Gesù.

– Come un padre... anzi meglio di un padre... - Singhiozzò Isacco. – Se potessi scegliere mio padre, sceglierei lui... ma non mi vuole... si vergogna di me... di mia madre... Perché?... Perché?...

– Il fatto è che i preti non possono sposarsi... o avere figli...

– Cosa? E perché?

– Perché... così vuole la Chiesa!...

– E lui... l'infame... preferisce la Chiesa a me?

L'Arco Naturale era angosciato nel suo istintivo splendore. Avrebbe voluto essere Dio per dare un padre ad Isacco...

Ma comunque ci pensò Gesù.

Alla visita successiva si presentò da monsignor Abramo Fiorenza all'ora in cui era solo in casa:

– Lei è un porco!

– Ragazzi', attento a quello che dici!

– Lei è un padre porco!

– Non sono un gesuita! E poi tu chi sei?

– Sono Gesù Esposito e lei è un padre prima di essere un sacerdote!

Abramo fu invaso dagli occhi severi d'amore dell'adolescente e non barò:

– Sono innamorato di Assunta come il primo giorno... Isacco!... Lo tratto come il dono più bello che ho avuto dal Signore... Gli voglio bene più di me stesso... Avevo già sposato la Chiesa... Ho allestito questa sceneggiata per assicurare il benessere della... della mia famiglia... Non potrei mantenerla altrimenti, non so fare altro... non so *celebrare* nessun lavoro... Nel mio settore sono una cima... ma... Come faccio?... È vero, ci rifletto da anni... dopo ogni trasferimento di Assunta per evitare insidiose scoperte... Amo più Assunta e Isacco che la Chiesa...

Gesù non aggiunse una sola parola alla parola.

Il giorno dopo Isacco lo chiamò in disparte:

– Ho un padre! Mio padre divorzia dalla Chiesa, si sposa con mamma. Dio lo ha illuminato. Prima gli ha chiesto di sacrificarmi e poi di salvarmi.

... Dio mise alla prova Abramo...: «... Prendi tuo figlio... Isacco... e offrilo in olocausto... Abramo... prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore... gli disse: «... non fargli alcun male! Ora so che... non mi hai rifiutato tuo figlio...» (Genesi: 22:1-3, 9-12).

«Che cosa... è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”?... Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua (Matteo, 9:5-7).

Abele e Caino

La domenica successiva le comitive erano di nuovo insieme per disputare un triangolare di calcio, organizzato da Gesù con la collaborazione del fido Isacco.

Il rumore delle scarpette risuonò in tutto il campo, gli atleti entrarono col cuore che batteva forte: non un'emozione negativa: la paura di perdere; ma una positiva: la gioia del divertimento. I *Gladiators* si presentarono con Giuseppe in porta, Vincenzo in difesa, Luca a centrocampo, Giovanni e Daniele in attacco; gli *Sballatos*, invece, con Luchino tra i pali, Robby, Alfonso e Dario in difesa, Paolo e Andrea dietro l'unica punta: Teo. Arbitro Roberto, il papà di Paolo e Dario. Il motto comune era: non si gioca per sé ma per la squadra.

Fischio d'inizio e team in equilibrio, ma i *Gladiators* conclusero il primo tempo con due gol di scarto: 5 - 3. Il match si fece sempre più avvincente, gli *Sballatos* si portarono quasi tutti all'attacco per cercare di pareggiare, e ci riuscirono. Ma aprirono più spazi per Luca, Daniele e Giovanni, che si riportarono in vantaggio sul 6 - 5. Nell'azione successiva Luca si coordinò e lasciò partire il destro da centrocampo: la palla girò ... girò ... girò ... per Luchino niente da fare: la sfera sfiorò il palo e si insaccò alla sua sinistra. Poi ancora pareggio, sette a sette... e il triplice fischio! L'umore di tutti i ragazzi era alle stelle comunque! Erano già pronti per la partita successiva.

Il lunedì mattina erano esausti di contentezza, la scuola fu proprio una botta in fronte. Ma subito si rianimarono quando la prof propose loro di essere attori e attrici di uno spettacolo teatrale spassoso, ispirato alle opere del più famoso commediografo latino.

Le due ore di italiano divennero il palcoscenico di un autore in cerca di personaggi, i più simili possibile fra realtà e finzione. Per Mariano e Rosario il problema non si pose: interpretarono i protagonisti, due gemelli che la vita aveva separato per riunirli nel finale. Il servo lo fece Armandino Scalera, detto *Ghost*, perché si divertiva nascondendosi e piombando all'improvviso per spaventare le compagne. L'altro servo toccò a Ugo. Melody Guastafierro, soprannominata *La Pernacchia*, pretese di essere la moglie del gemello sposato, scontentando un po' Serena, chiamata dai maschi *Sunshine*, la più bella della classe, che deviò sulla suocera pur di evitare la cortigiana... che per mancanza di aspiranti fu impersonata a furor di popolo da Genny. Summer Palescandolo si accontentò di essere la schiava e Tonino per pura cortesia accettò la breve parte del medico. Il cuoco fu assegnato a Niki Pellecchia, in arte *Ollio*, per la massa grassa in eccesso, e il vecchio suocero ad Eziolino Lumunba, detto *Black* per la carnagione scura come quella di Gesù. E Gesù, sì, Gesù chi interpretò? Nessuno! Fu designato regista per acclamazione. Gli altri *guaglioni* dovettero fare gli schiavi in pubblico e i manovali dietro il sipario: dal cambio scena a tutti i lavoretti di fatica. Le altre *guaglione* si ritagliarono il compito di claque.

– Prologo! Ciack!

– «*Signori spettatori, prima di tutto, salute... C'era*

una volta a Siracusa un vecchio... che aveva due figli gemelli... I bambini compiono sette anni. Tra la folla... il bambino si smarrisce... Un tale di Epidammo... un mercante, lo vede, se lo porta via... . . . non appena arriva la notizia... Al bambino rimasto dà il nome di quello perduto... . Quel tale... Adotta come figlio... il bambino rapito, gli procura una moglie... lo lascia suo erede universale... . . . l'altro, che vive a Siracusa, oggi viene a Epidamno con un servo, sempre alla ricerca del suo fratello germano».

La storia appassionò la classe, che studiò il testo, approntò il copione generale, una fotocopia per personaggio, i costumi, la scenografia; tutto gradualmente, di pari passo con le prove: un mese che parve un giorno.

– Atto I! Ciack!

– «*La gioventù del paese mi ha dato un nome: Spazzola. Perché a tavola, quando mangio, io spazzo, faccio piazza pulita...».*

– Ma Gesù lo stoppò subito:

– Armandino, un po' più sicuro di te! Sei lento e cantilenante.

Ghost si era preparato come un professionista, era concentratissimo, ma il cervello perdeva sangue: suo fratello era stato arrestato il giorno prima per rapina e lui era spaccato in due, fra l'affetto per Ernesto e l'infrangibile proposito di non essere come lui.

– «*A un disgraziato, se gli raddoppi i castighi...».* – Riprese il servo.

– Prof, ma questa commedia è piena di male parole: disgraziato, pappatoria, maledetto, Culindro, battona, puzzone...! – Interruppe Genny con la sua indole contraria alla volgarità.

– Effettivamente, se vogliamo fare lo spettacolo in parrocchia, don Salvatore non ci darà mai l'autorizzazione. I protagonisti sono puttanieri, puttane, *cocottine*!

– Pur essendo un trivialone, anche Niki era d'accordo.

– Non dite parolacce! – Intervenne Serena silenziando i ragazzi nell'ammirazione.

– Purtroppo questi vocaboli dovremo pronunciarli, sono nell'opera. – Si inserì Gesù con garbo pendendo dallo sguardo di *Luce del sole*.

«Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio...» (Matteo, 21:28-31).

– Atto IV! Ciack!

– *«Dovrei sopportarlo, io, questo schifo di matrimonio con un marito che mi sgraffigna tutto di nascosto e lo regala alla sua puttana?... Malmaritata a mal marito, sono!».*

– Melody, come cavolo ti chiami?, non ti storcere troppo che non sai proprio recitare! – Eziolino la stroncò.

– Guarda che mia madre ha frequentato la scuola di arte drammatica a Roma!

– Allora è una grande attrice! Come si chiama?

– Sky Vitiello!

– Allora non fa l’attrice, vende *le televisioni*!

– Cretino, sky in inglese significa cielo! Ma cosa parlo a fare con te, sei privo di cultura.

– Ma qua’ cultura! *Tap model* da un metro e dieci! Vaff...

– Eziolino! Basta! Ora esageri! Non hai la pelle di Tonino, ma sei più sguaiato di lui. – La docente fu costretta a sbarrare un rigagnolo che già altre volte si era sbracato in una piena.

– Signori’, io sono nato a Napoli anche se sono negro!

– I negri sono persone serie!

Effettivamente Eziolino non aveva mai messo piede nel continente dei vatussi, anche perché non gli conveniva: era un pigmeo! Era bellicoso perché aveva paura, un po’ di tutto, anche di avere un fratello: infatti era figlio unico di genitori neri e bassi come lui. Era rimasto traumatizzato fin da piccolo da Caino e Abele e temeva di fare la stessa fine... perché era buono... come Ugo...:

– Professoressa, sta tragedia mi attira, fa schiattare dalle risa. Tutti questi equivoci mi piacciono come la cioccolata. E i due fratelli si vogliono bene: si perdono, si cercano, si ritrovano, ritornano a casa; e continuano a volersi bene.

- Atto V! Ciack!
- «*Siciliano sono, di Siracusa*». – Rosario attaccò quasi fosse un vero isolano.
- E io del continente sono! – Tonino non perse l'occasione. – Qui è roba di mafia!
- «*Bruciale gli occhi, a questa femmina!*»
- «*Caccola di topo!*».
- «*Cagna!*».
- «*Gli farò le budella a spezzatino!*».
- «*Dagli una pettinata a suon di pugni!*».
- Prof, c'era la mafia allora? – Summer parve incuriosita.
- C'era, c'era. E pure la camorra. – Tonino fu perentorio. – Ma la camorra è meglio! Camorra è bello, camorra è tutto!
- E invece la camorra è ripugnante! Non vi consento di fare certe affermazioni! – Si arrabiò proprio, Linda.

Era un'insegnante precaria storica e aveva perso il fratello minore, appena ventenne, in un conflitto a fuoco.

In realtà aveva anche un fratello maggiore, che purtroppo fin da ragazzo era stato sempre un prevaricatore, ingiusto e violento, fino a guadagnarsi i galloni di capozona del reparto furto di motorini.

Il minore invece era puro di cuore, mite, altruista. Tentava con ogni sforzo di redimere il maggiore, si spogliava di tutto per lui, pregava, offriva sacrifici al Signore... Una mattina seppe casualmente che la notte un commando della banda rivale lo avrebbe freddato all'uscita della bisca clandestina. Si nascose nei pressi e, quando il maggiore apparve sulla porta, gli corse incontro ad abbracciarlo prendendo i proiettili al suo posto.

Morte mia, vita tua. Il maggiore scappò e non se ne seppe più nulla.

Linda si era sempre disinteressata della criminalità, ma da allora aveva preso coscienza della virulenza del fenomeno ed era diventata un'apostola per il recupero dei *ragazzi di strada*, assieme a Carla e Cesare.

– Professoressa, vi chiedo perdono... non volevo... Avete ragione... Io... io... me ne vorrei uscire... ma non... non me ne posso... più uscire... - Tonino inciampò in alcuni singulti che forse desiderava.

– No, scusami tu, non è con l'aggressività che posso convincerti! Ed io, non potevo arrivare prima, io? Invece me ne sono fregata fino a quarant'anni. Doveva essere ammazzato il mio Pierino!... e Silvio... Vi ho suggerito questa commedia proprio perché sogno di ritrovarli un giorno.

– Atto V! Parte finale! Ciack!

– *«Salve, fratello mio, gemello mio... che rivedo dopo tanti anni, quando più non speravo».*

– *«Anch'io ti saluto, fratello che non ho mai cessato di cercare, tra tante pene e fatiche... ritorniamocene in patria tutti e due».*

– *«Come vuoi tu, fratello».*

«E ora, spettatori, addio. A voi buona salute, a noi un bell'applauso».

Un uomo aveva due figli. Il più giovane... sperperò il suo patrimonio... e tornò... suo padre... gli si gettò al collo...: "... mangiamo e facciamo festa...". Il figlio maggiore... si indignò... Suo padre allora...

“Figlio... bisognava far festa... perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Luca, 15:11-32).

Adamo si unì a Eva... la quale... partorì Caino... Poi partorì Abele... Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato... alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise (Genesi, 4, 1-15).

L'uguaglianza

Franco cresceva senza padre in una comunità di ragazze madri. Non gli mancava nulla, neanche la figura maschile di riferimento.

Don Giuliano era una persona autentica, come dovrebbe essere un padre: non l'eroe invincibile che esalta, ma l'antieroe che dà sicurezza perché sa perdere, sa stare con gli altri, sa costruire assieme agli altri. Socializzava le sconfitte e le vittorie, le spiegava, ne discuteva anche con i bambini. Per Franco era ben più del padre sconosciuto e feroce. Feroce, sì, perché una mattina di festa Anna gli aveva rivelato quella favola orrenda.

– Mi è andata bene: a volte un padre vero è meglio del vero padre. – Si ripeteva il ragazzo, anche se non proprio convinto: almeno il mignolo avrebbe comunque voluto conoscerlo, magari solo per picchiarlo a sangue e poi stringerlo forte.

Anna lavorava presso una lavanderia e continuava a studiare lettere all'università. Aveva solo traslocato, rinnegata e delusa dalla ipocrisia medio borghese dei genitori, quasi più fetida delle pugnalate di Dumitru. Tante volte si era confidata con l'apostolo Giuliano:

– Come si fa a dire di essere cattolici, di considerare la carità un valore essenziale? E poi addirittura condannare l'innocente, quando è il momento di renderla viva, di curare una ferita in emorragia? Si è santi solo a parole,

ma, quando il Signore chiama per esserlo nei fatti, si scappa. Mi hanno accusato di essere ormai una puttana, ma io ho subito una violenza, non sono una puttana!

– Anna tu non sei... – La interruppe don Giuliano. - Ma pensa quanto amore c'è in Gesù. Mentre è a pranzo da un fariseo entra una prostituta e comincia a lavargli i piedi e a baciarli senza sosta. Gli ebrei di allora avevano un concetto riprovevole delle donne, delle prostitute addirittura vergognoso. Gesù, già nell'accettare le premure della meretrice, sorprende tutti, ma li sconcerta quando le dice che la sua fede l'ha salvata. E da quel momento le prostitute lo seguono nel suo peregrinare. Addirittura Maria Maddalena, la peggiore di tutte, ha il privilegio di vedere Gesù appena risorto. Non ti invito a fare la... anche se alcune vivono nella nostra casa famiglia... ma a riflettere: per Gesù siamo tutti uguali, è l'amore che nutriamo per lui e gli altri che ci salva.

... una peccatrice... presso i piedi di lui... cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava... li baciava e li cospargeva di profumo... “... La tua fede ti ha salvata”...

In seguito... C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna... Susanna e molte altre... (Luca, 7:36-38 e 48-50, 8:1-3).

– Hai ragione, stavo facendo la fine dei miei genitori, ma la mia cicatrice è ancora ribelle. Sono tesa, arrabbiata... contro tutto... tutti... anche loro... Mi sono ritenuta superiore...

– Guarda che qui dentro c'è una bella processione! Antinoia è partita per fare la modella, Dejana l'infermiera, Ilena per completare gli studi... Hanno subito una violenza simile alla tua! Per loro il cielo è sempre buio sopra stradoni purulenti di fari e turbe sessuali. Le hanno comprate, rapite...

– Siamo salite tutte sul Golgota, come facciamo a separarci ora che ne stiamo scendendo? Hai ragione. La passione ci ha reso uguali, anzi anche prima... L'uguaglianza... All'ultimo esame la prof ha aggiunto un libro che la racconta con semplicità: la Costituzione!

– Anche il Vangelo, Anna. Anzi, ora che... Qualche settimana fa abbiamo letto il passo della lavanda dei piedi, cosa ti suggerisce?

– È un atto d'amore straordinario, di umiltà, di unità.

– Solo questo?

– Ma è già tanto!

– Fermati un attimo. Tu a chi lavi i piedi?

– A Franco.

– Se i tuoi genitori stessero talmente male da non riuscirci?

– Adesso li odio.

– Attenta...

– Sì, forse sì...

– E a quello slavo che ti ha trafitta?

– No, non chiedermi questo!

– E alla tua domestica, se un giorno ne avrai una?

– Ma che dici? Io sono pure schifiltosa!

– Eppure **Gesù** lavò i piedi ai suoi domestici. A quell'epoca i discepoli lavavano i piedi al maestro, come le donne agli uomini. Li ha lavati anche a me.

– Vuoi che ti lavi i piedi? Vuoi che lasci la comunità?

– No, voglio lavarti io i piedi, non perché sono sacerdote, ma perché **Gesù** mi ha insegnato che siamo tutti uguali, che anche il preside di una scuola deve lavare i piedi agli studenti, il ministro ai cittadini, Dio alle... puttane! Io le ho sempre preferite ai farisei. E non basta dirlo, bisogna farlo. Lavare i piedi alle puttane, sì, puttane, significa creare condizioni sociali che... in cui nessuna donna... o gay... o trans... sia costretto a farsi bucare l'anima per soldi o per minaccia o per violenza...

– Lavati dieci volte i piedi che dopo te li lavo anch'io.

Durante la cena... comincio a lavare i piedi dei discepoli... “Capite...? Voi mi chiamate il Maestro... Se dunque io... ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio... (Giovanni, 13:2-15).

Tutti i cittadini... sono eguali... senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che... impediscono il pieno sviluppo della persona umana... (Costituzione, articolo 3).

Il candore del sesso

Il tavolino di legno grezzo si scontrava col muro crepato, in una camera con quattro lettini per sette bambini, in un palazzone pseudopitturato con tanta vernice violenta e qualche sprazzo d'amore, in un quartiere affamato di vita, in una *carta sporca* di cui *nessuno se ne importa*, in un mare azzurro inquinato dalle persone più che dalle industrie, in un cielo abbagliante ma disinteressato.

Sul tavolino erano adagiati i gomiti di Serena che faceva i compiti, distratta da Gesù che si infiltrava nei quaderni, le guidava la penna a disegnare cuoricini, le chiudeva i libri per occupare i suoi pensieri. Si era presa una cotta per lui, che ricambiava sguardi e tenerezze. Erano in classe insieme, nell'Azione Cattolica insieme, nello stradone che lambiva le loro case insieme... da quella sera anche nel bacio insieme.

Dire che era sorto spontaneo sarebbe una bugia, da giorni girava sulle loro labbra, le une all'insaputa delle altre, ma con reciproca aspettativa. Gesù già godeva della voglia e quando toccò l'elettricità ne rimase folgorato di frenesia. Gli zigomi gli tremarono, il mento gli sfuggì, le palpebre si incollarono ermetiche. Serena rideva, sentiva la bocca che incalzava, le braccia che diventavano forti, le mani che fondevano i corpi, i capelli che sognavano. No, Leopardi aveva torto! Il piacere si prova nel bacio, ben più che nel desiderarlo e nel ricordarlo!

Fu il bacio più lungo della storia, almeno la loro, e rese gradevole anche la matematica.

Si incontravano di sera dietro il campetto, appena i ragazzi si ritiravano, e si intrecciavano fino all'ora di cena. Le competizioni divenivano sempre più accese e fantasiose, ma Serena difendeva gli argini con amorevole fermezza, mentre Gesù sgusciava sulle ali, al centro, in diagonale. L'arbitro concedeva il recupero e le partite finivano sempre zero a zero. Ma che partite!

Serena non arrossiva più e Gesù non traballava più. Erano d'accordo che non commettevano alcun peccato, anche se non lo *confessavano* a don Salvatore. Serena ne parlò con la mamma, Gesù con Mbaye e Peppe, dopo un po' anche con don Juan:

– Ci ho riflettuto. Siamo adolescenti ma maturi, cerchiamo di fare del bene e di non fare del male. Perché il Padre dovrebbe arrabbiarsi se siamo felici? Io le voglio bene! E lei vuole bene a me! Prometto di essere leale, di non tradirla e, se si esaurisce l'attrazione, l'avverto e ne discutiamo: decidiamo sempre insieme.

– L'avversione per i genitali non l'ho mai digerita. - Il colombiano riempì il vuoto con tono consenziente.

– Ho letto e riletto il Vangelo e non c'è una sola frase contro il sesso... figuriamoci poi se prima o dopo il matrimonio! **Gesù** condanna l'adulterio, l'infedeltà coniugale, ma su questo anche io sono d'accordo. Sono anche contro le corna fra fidanzati. La fedeltà è un valore, non solo una regola...

Non commetterai adulterio (Esodo, 20:14).

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio (Matteo, 5:27).

– ... Gli atti impuri li ha inventati la Chiesa. E poi non sono più impuri l'assenteismo, gli abusi edilizi, l'evasione fiscale, il clientelismo, la corruzione, le mafie, il furto dei sogni dei giovani...

... propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo (Matteo, 15:19-20).

Catechismo, Compendio, 2005: 493. Benché nel testo biblico... si legga «non commettere adulterio» (Es 20,14), la Tradizione della Chiesa... considera il sesto Comandamento come inglobante tutti i peccati contro la castità. 492. ... l'adulterio, la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali.

– Negli Atti degli Apostoli qualcosa contro il sesso c'è...

Fate morire perciò le membra del vostro corpo... rispetto a fornicazione, impurità, appetito sessuale, desideri dannosi e concupiscenza... (Colossesi, 3:5).

– Ma nel Vangelo no! A me interessa il pensiero di Gesù non la sua interpretazione, anche se dei suoi apostoli.

Io vi do un nuovo comandamento... amatevi gli uni gli altri. (Giovanni, 13:34).

– All'inizio non era così. La Chiesa era un'assemblea a cui partecipavano tutti, senza gerarchie e monarchi

assoluti. Decidevano insieme presbiteri, diaconi, diaconesse, fedeli... Le donne impartivano il battesimo... Furono alcuni dottori della Chiesa a ributtare le donne nell'Antico Testamento, ad addossare loro tutte le colpe. La condanna del sesso come peccato fu la conseguenza logica. Poi toccò agli omosessuali.

– Se ognuno doveva confessare come peccato *pen-sieri e azioni*, diventava suddito... Caro ministro del culto, tu chiedi i particolari? Ti ecciti...

– Con te non si può fare un discorso serio...

– Sono serissimo. Sei gay?

– Se vuoi sapere se anche io ho pulsioni sessuali, rispondo sì... ma le controllo... Sono le più frequenti e le meno reprimibili... Per una donna, o un uomo, si è disposti a rinunciare a carriere, denaro, potere, a sfasciare famiglie, ad ammazzare...

– E tu, peccatore, hai ucciso qualcuno?

– Forse ho ucciso me stesso... Credi che sia facile? Distogliere gli occhi, frenare le mani... da un seno, da un... sedere...

– Culo, dici pure culo. Allora sei etero!

– Come fai a essere così sfacciato e crudele? Non ti accorgi che con le tue legnate stai dissolvendo le mie convinzioni...

– No, Juan, ho un tale amore per te che sto facendo il diavolo per convincerti che il diavolo non esiste, che sei libero di decidere, che hai bisogno di toccare il fondo per partire davvero. Io, dentro di me, qualcosa avverto, ma c'è un velo, una lamina...

– Invece tu sei la goccia che fa traboccare il vaso, che dirada la foschia: io scelgo la tonaca! Ma aiuterò gli altri

a scegliere liberamente, te lo prometto, li metterò in croce finché...

– Bravo, finalmente la croce come strumento di libertà!

– E mi batterò contro il maschilismo dei preti, la loro omofobia. Per fortuna ce ne sono tanti che contestano canoni dottrinari ormai denudati e non vanno a spiare sotto le lenzuola della gente. Quel che è certo è che non biasimerò più comportamenti naturali che non nuociono a nessuno.

– Allora, Juan, io e Serena, possiamo anche fare l'amore?

– Quando vi sentite pronti.

– E tu quando lo farai?

– Quando la Chiesa sarà pronta. E sarò ancora in grado di farlo, ne sono certo. Ora però sei tu che vuoi fare il guardone nel mio letto.

– Pensi di arrivare all'età di Matusalemme?

– Vaffanculo!

– Ma non c'è più religione, che linguaggio sconcio! No... no... Juan... perdonami... ora non scherzo più: oggi ho incontrato un prete!

– Ma chi sei tu? Un ragazzo che insegna a un sacerdote? È un miracolo!

– No, Juan, è un segno. Leggi la traduzione esatta del Vangelo. C'è arrivata anche la conferenza dei vescovi, che nell'ultima edizione ufficiale ha sostituito il termine *miracoli* con *segni*.

– Hai sempre l'ultima parola!

**E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»...
Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui**

che dirigeva il banchetto... Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù... (Giovanni, 2:11).

Gesù conquistava anche perché era brillante, pronto, ironico, persuasivo: era difficile negargli la fine della discussione. Quelli che contavano in parrocchia lo mal sopportavano, ma lo tolleravano perché aggregava sempre maggiori consensi fra i puri, i giovani, le donne. Le vecchiette invece non si erano proprio accorte di lui, a loro bastava il Rosario e la promessa del paradiso; non erano incuriosite dai grandi sistemi, ma negli ultimi tempi qualcuna, quando lo incrociava, faceva tre volte il segno della croce. Soprattutto dopo che avevano trovato sugli inginocchiati uno scarafaggio, poi un tondino di escremento umano, poi un topino esanime e infine la foto trafitta da uno spillone di una anziana dallo sguardo assente.

La strategia anti bigotte di Gesù culminò in un pomeriggio piovoso in cui si presentò alla litania e cominciò a pregare ad alta voce coprendo le meccaniche parole che si perdevano fra i banchi indifferenti.

Si era rannicchiato accanto alla capoclan, che conduceva il rituale senza voglia né meta. Con voce suadente ma determinata si sostituì gradualmente alla signorina Vanna e pronunciò le chiamate in perfetto ordine guadagnandosi l'eco del popolo di Dio: sette ottantenni e una bambina che aveva accompagnato la nonna. Come da programma, nessuno si accorse che la voce era cambiata, che ogni quattro santi veniva pronunciata soavemente una parolaccia, che dopo qualche minuto ai santi venivano sostituite le autorità della zona con nome e cognome, compreso il boss della camorra.

– Sacrilegio! – Abbaiò don Salvatore, che, vestendosi in sagrestia per la imminente messa, fra un paramento e l'altro, aveva captato il diabolico scherzo del giovane eretico. - Sacrilegio! Stavolta hai esagerato! Non mettere più piede in chiesa! Ti faccio scomunicare!

– È solo una burla! Ammetto che ho sbagliato!

– La prossima che combini!... Non meriti nulla! *Vade retro Satano... Satana*, per Dio!

– No, don Salvatore. - Questa volta Juan non rimase in silenzio. - La follia di Gesù ha anche dimostrato che molti fedeli si limitano a seguire i nostri riti apaticamente, ma se ne fregano del Vangelo e della sua applicazione nelle loro vite. Lo sa anche lei che qualcuna qui dentro fa l'usuraia quando ne esce. Se avesse coscienza del Rosario che recita, non presterebbe danaro al 200 per cento!

– Ha deviato anche te, ti faccio sospendere *a divinis*!

– Lei è un ipocrita, come gli scribi e i farisei. Come quell'altro suo collega che è sempre ossequioso con camorristi e parentado! È raggianti quando gli portano buste piene di soldi in donazione! Non si chiede mai se quel denaro è sporco di sangue, di droga, di estorsioni? E perché la processione la lascia organizzare a loro? Cosa c'entra «**ama il prossimo tuo**» con chi ammazza con le armi e uccide con la droga?

Gesù ingoiò la lingua e attese fuori Juan per abbracciarlo.

Vangelo e Costituzione

Delle cinquanta sedie di plastica solo poche sostenevano stanchi pacchi in carne ed ossa. Le seggiole non erano granché al corrente del motivo per cui li avevano lasciati sedere, né gli involucri del perché si erano seduti. Ma al parroco non potevano dire di no.

Alto verso il cielo e legato al mare, faceva bene il prete e accoglieva non solo chi peccava, che era normale, ma anche chi contestava la dottrina della Chiesa, che non era così abituale. E affascinava i semplici, che alla fine il nocciolo lo afferravano. La passione per la filosofia era pari a quella per la teologia. Naufragava felice fra i monolitici canoni ecclesiali e la voglia di capire della filosofia, si aggrappava agli scogli mentre le onde li sommergevano di interrogativi, trovava risposte subito sommerse dalla schiuma delle perplessità. Lottava per ore fra la certezza del magistero e il dubbio dell'intelletto, fra la fede e la ragione, la strada sicura e il rischio della fantasia.

Gesù, ormai maggiorenne, era arrivato almeno un'ora prima ed era preoccupato dalla carenza di pubblico. Era la prima volta che poteva mettere alla prova le sue tesi, così eterodosse, tipiche del diverso che vuole anche restare uguale. Il parroco entrava e usciva, poi accompagnò gli altri relatori: il giovane teologo forte di ubbidienza acritica, l'anziano professore di storia che si era

fermato a metà strada, l'avvocato forbito ma vacuo. Mentre li spogliava, Gesù si rese conto che solo nel parroco coordinatore avrebbe potuto trovare una sponda, non alleata ma almeno sensibile.

Con sorpresa le mattonelle di finta maiolica si riempirono di scarpe, di vecchiette, di zavorra, ma anche di donne e uomini ansiosi di esserci e ragazze e ragazzi interessati, pronti però a volgere le chiappe altrove se delusi.

Il parroco tenne attenta l'assemblea, ma i lunghi e barbosi resoconti del salesiano e del docente allontanarono le menti più che i corpi, salvo qualche reazione di ritorno quando il moderatore si inseriva come una iniezione per svegliare i pazienti.

Gesù prese la parola prima dell'azzeccagarbugli e catturò il gregge, non tanto per l'eleganza della sua oratoria, ma perché tutti avvertirono che credeva in quello che diceva:

«Vangelo e Costituzione mi piacciono perché sono dalla parte dei deboli. Il Vangelo lo sappiamo cos'è, ma non conosciamo la Costituzione. Nasce dalla Resistenza e risente degli orrori della seconda guerra mondiale, con cinquantacinque milioni di morti. È la sintesi delle tre culture fondamentali della civiltà occidentale: quella cristiana, quella liberale, quella socialista. Raccoglie i principi che uniscono gli italiani, i fini da conseguire, gli strumenti attraverso cui realizzarli: precisa che i cittadini sono liberi, uguali, democratici, solidali... che, se non tutti sono liberi, uguali... la Repubblica elimina gli ostacoli attraverso una serie di strumenti: il parlamento, il governo, la magistratura, la scuola, la sanità...

Vangelo e Costituzione accolgono non escludono, riconoscono i diritti, ma vogliono anche la loro attuazione attraverso l'eliminazione delle ingiustizie.

Sono innamorato di **Gesù** per la sua umanità, mi affascina quando insegna che la felicità è nell'essere assieme agli altri, nell'aver fame e sete di giustizia, quando caccia i mercanti dal tempio, quando afferma la centralità umana nel progetto divino.

Amo la Costituzione per lo stesso motivo: pone al centro la persona, che viene prima dello Stato, della legge, dei giudici... le riconosce dei diritti che non possono essere violati da nessuno, neanche dai poliziotti.

Vangelo e Costituzione ci consigliano di passare dall'io al noi, ci fanno comprendere che si è felici non da soli, ma assieme agli altri... che la felicità degli altri è alla base della nostra. Sono un modo di essere, pensare, agire... Non vogliono che siamo indifferenti, rassegnati, ma attivi: nei condomini, nei quartieri, nelle città, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle chiese, nelle associazioni, nei partiti, nei sindacati... Ci chiedono di contribuire nel nostro piccolo al cambiamento.

Vangelo e Costituzione vanno praticati! Fatti non solo parole. Non è facile in presenza di tanta ingiustizia e tanta illegalità. Possiamo partire dalla nostra realtà, analizzarla e discuterne insieme. Prendiamo le nostre famiglie: quanti e quali principi evangelici e costituzionali applichiamo o violiamo. La stessa indagine effettuiamola a scuola, all'oratorio, al lavoro, nella comitiva... Addirittura il gioco è stato manipolato. Provate a dirmi un gioco in cui tutti si divertono e nessuno vince. Perché il fine di ogni gioco dovrebbe essere divertirsi, non vincere.

La Costituzione ama il divertimento, ripudia i giochi con un eroe e tanti sconfitti, come il Monopoli, i videogiochi violenti, il Risiko... che educano a far soldi, ad essere aggressivi, a conquistare il pianeta... Anche il Vangelo ripudia i soldi, la violenza, la guerra, l'eroe... Il Vangelo racconta la sconfitta di un uomo, anche se poi risorge come Dio. La gran parte dei giochi e quindi dell'educazione ludica contrasta con Vangelo e Costituzione... che sono compagni di viaggio con cui confrontarsi, sempre.

Io l'ho fatto fin da ragazzo. Mi venivano in mente anche quando stavo per decidere se essere corretto o simulare un fallo in una partita di calcio, se dire la verità o essere omertoso a scuola. Anche oggi ho discusso con loro e ho scelto di essere vero, non semplicemente un abile declamatore. Sono venuto qui per fare squadra, per pormi non al centro del cerchio ma sulla circonferenza, assieme a voi».

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Matteo, 5:6).

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... (Cost., art. 2).

Mia madre e miei fratelli sono... coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Luca, 8:21). Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Giovanni, 13:17).

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione (art. 1).

**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi...
(Matteo, 11:28).**

Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona... lo Stato destina risorse aggiuntive... in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni... (Cost., art. 119)

La centralità umana nel progetto divino

L'applauso liberatorio scrosciò come grandine a primavera, foriera di desideri, di nuovo, di labbra pronte ad aprirsi per intervenire, domandare, partecipare...

Solo Anselmo all'ultima fila teneva le mani in tasca e le pupille assenti sul manifesto che annunciava per la domenica il corteo anticamorra.

Ma doveva relazionare l'avvocato, che, compresa l'antifona, riempì una decina di minuti con astratte cianfrusaglie. Poi inaspettatamente si insinuò a gamba tesa lo spilungone, ammaestrato per secoli in spesse mura con poche vocazioni:

– Ti esorto a recitarmi le fundamenta esegetiche da cui estrapoli le tue elucubrazioni sul significato eziologico del ruolo del Figlio di Dio, che ha assunto esclusivamente le sembianze, dico le sembianze, umane per riscattare il peccato originale. Il Figlio di Dio si è chinato sulla terra solo per supportare le anime, non per mutare l'immutabile.

Voleva spezzare le ossa al blasfemo prima ancora che iniziasse il dibattito, che si annunciava senza peli sulla lingua dopo la breve ma intensa relazione del diciottenne, appena diplomato all'istituto tecnico. Ma Gesù Esposito di Scampia, e di Forcella, non si accasciò sul fango, non si frantumò tibia e perone, scattò di testa e segnò un eurogol all'incrocio dei pali:

– **Vangelo di Matteo, 25:40: ... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più pic-**

coli, l'avete fatto a me. Giovanni, 18:36: **Il mio regno non è di questo mondo...** Luca, 17:20-21: **«Quando verrà il regno di Dio?... Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».** Matteo, 12:28: **... è giunto a voi il regno di Dio.** Matteo, 25:31-34: **... Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli... Allora... dirà: "Venite... ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo".**

Gesù snocciolò i versetti con ferma dolcezza e spiegò:

– Come si può negare la centralità umana del progetto divino? Tutto il bene e il male che fate ad un essere umano **l'avete fatto a me!** È la persona, su questa terra, l'obiettivo del messaggio evangelico! Il **Nazareno** contrappone il **mondo** come è, pieno di ingiustizie, al **regno dei cieli** caratterizzato dalla giustizia. **Il mio regno non è di questo mondo** significa che il **regno** è diverso dal **mondo** così com'è. Ma **questo mondo** è comunque il luogo in cui costruire il **regno** attraverso l'**amore** attivo. **Questo mondo** si trasformerà in **regno** grazie all'impegno di tutti noi, a cominciare dagli apostoli: **Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo (Giovanni, 17:18).** Il **regno dei cieli** è il **mondo** trasformato!

Poi continuò:

– Matteo, 25:35-36: **... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e**

siete venuti a trovarmi... Gesù non si limita ad elencare delle pur lodevoli opere buone individuali, ma redige un articolato programma collettivo di cambiamento del mondo che lo conduca alla giustizia sociale, economica, politica... Prevede l'equa distribuzione delle risorse prodotte, a partire dal cibo, e delle risorse naturali, dall'acqua al petrolio; la negazione di qualunque forma di esclusione, in particolare dei diversi; la necessità di una vita dignitosa per tutti, di strutture sanitarie adeguate per tutti, di istituti di pena umani...

E ancora:

– Matteo, 10:34: Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Matteo, 23:2 e 4: ... gli scribi e i farisei... Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. 10:27: Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. Luca, 19:40: ... se questi taceranno, grideranno le pietre.

Gesù di Scampia era così convincente da sembrare egli stesso Gesù di Nazareth:

– Io sono qui per amare... e praticare... l'amore, per amare gridando, lottando contro l'ingiustizia, le discriminazioni sociali, lo strapotere delle banche... per combattere contro gli scribi che vogliono escludere dal regno la povera gente... Alle ultime file vedo parecchi studenti. Ragazzi, voi nel regno sarete i primi, non nei cieli, ma sulla terra, sulla terra, ora! Organizziamoci e lottiamo insieme! Cominciamo dal numero chiuso nelle università! È contro ogni principio cristiano e laico:

impedisce ai giovani il pieno sviluppo della persona, voluto dalla Costituzione.

Teologus ringhiò ferito quasi a morte:

– Quando si è privi di ragioni, si offende. Io non sono uno scriba, io sono un ministro di Dio e proferisco verbo in Suo nome. Hai menzionato a casaccio frasette raccatate nel fiume sacro, ma non hai l’illuminazione ermeneutica per decodificarle. Lascia lo scettro nelle mani dei sapienti, gli unici in grado di incarnare i testi scritti dai quattro evangelisti.

– Innanzitutto scusa se ho dato l’impressione di essere scortese. Sui Vangeli il discorso è complicato. Nelle chiese si dà per scontato che furono scritti direttamente da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, durante la loro vita, subito dopo la morte di Gesù. Invece sono solo i vangeli, fra i tanti che circolavano, che la Chiesa ha scelto e inserito nella Bibbia. E non lo ha fatto subito. Solo all’inizio del 400 d.C. papa Innocenzo I li rese canonici, rendendoli gli unici vangeli da diffondere. Ma gli studi e le discussioni si rincorsero per secoli, a cominciare dal 140 e si protrassero fra concili e sinodi fino al sigillo di Innocenzo.

– Ma tacciati, sei un dozzinale perito elettrico. Dove ti avventuri senza i raffinati calzari del teologo?

– Io sono alla ricerca della verità. Quindi non so se gli orientamenti che sto esponendo siano veri, però mi pare che ammetti l’incertezza temporale sulla stesura dei vangeli ufficiali. Neanche gli studiosi più preparati sono riusciti ad essere categorici. Si va dal 40 al 150 d.C.. E ognuno ci ha messo del suo nei vari periodi storici. Non solo, ha anche raccolto manoscritti in aramaico, li ha tra-

dotti in greco, senza essere greco, e li ha tramandati ai posteri. Ecco perché ci stiamo rendendo conto di errori, di contraddizioni. Fra traduzioni e aggiornamenti del dotto di turno non siamo neppure certi che i vangeli che leggiamo siano quelli raccontati a voce e per iscritto dagli evangelisti. Dobbiamo fidarci della Chiesa. Ma sai fra intrighi di palazzo e finanze vaticane non mi fido al cento per cento. Non penso che Dio abbia ispirato la pedofilia o le peripezie bancarie accertate dai magistrati. Quindi può darsi che qualcuno, un po' di secoli fa, fingendo di essere ispirato, abbia riportato quello che gli faceva comodo e non quello che era giusto, o magari abbia tradotto o interpretato in buona o mala fede in maniera errata.

– Tacciati, profanatore, metti in dubbio anche l'autenticità del Vangelo e il crisma della Chiesa?

– Non sono io ma **Luca** che, all'inizio del suo vangelo, dice: **1:1-4: Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.** E comunque io ho enunciato il mio credo, ma so benissimo che può non essere la verità. Vorrei che anche tu riflettessi sul fatto che la tua verità potrebbe non essere la verità: questa, secondo me, è l'apertura mentale.

Gli astanti si travestirono da spettatori di tennis e lasciarono calamitare ritmicamente le loro fronti ora

verso *Teologus* ora verso Gesù; ma non furono neutrali, i loro lineamenti si irrigidivano in un ghigno quando fissavano il primo, si distendevano in un sorriso quando pendevano dalla bocca del secondo.

La diatriba durò a lungo, ma nessuno alzò le natiche, neanche gli studenti, anzi alla fine contestarono l'annullamento del dibattito per l'ora tarda e dovettero rimettere in tasca quesiti e sogni.

Il religioso afferrò il primo treno in fuga dalla verità e dall'adolescenza rubatagli. L'avvocato agguantò un gruppetto di anziani e tenne banco con le solite ovvietà fino a che si accorse di non avere interlocutori. Il professore si rintanò in un angolo con la sua cultura senza sì e senza no. Il parroco salutò affettuosamente Gesù, lo osservò mentre scompariva nella strada e, chiudendo la porta della Chiesa per aprirla, rimuginò il vangelo di Luca:

Il bambino cresceva e si fortificava; pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui... Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Luca, 2:40 e 46-47).

Il Battista

Nella Torino delle autostrade cittadine il popolo di veicoli incerti sfrecciava come una raffica di missili fra rotaie di tram, scie di moto, oasi di verde demoralizzate, alveari infelici di benessere.

I bisogni inutili si moltiplicavano, quelli effettivi si assottigliavano, e un prete rincorreva trafelato Vangelo, Costituzione e realtà. Si divideva fra fabbriche, tossicodipendenti, anziani, ragazzi difficili, detenuti, contrasto alle mafie e a tutti i poteri illegali, e anche a quelli legali che prevaricavano abusando delle contraddizioni delle leggi.

Era malato da una ventina d'anni ma non moriva. Il vigore lo sosteneva dal basso, quasi sorgesse dall'alto, e gli offriva la parola. Sempre e dovunque. Appariva per consolare, per armare i cuori col coraggio della sconfitta. Il cristianesimo era per lui innanzitutto lotta e preghiera contro le ingiustizie.

Gesù lo attese sotto la pioggia battente e sgranò gli occhi nei suoi. Il prete lo battezzò col fiume santo del cielo e andò.

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni (Marco, 1:9).

Accanto c'era Ibrahim, che lo seguiva da un anno, ma da quel giorno si calamitò a Gesù Esposito, *Il Napoletano*. Non si presentò, si limitò a convertirsi al suo passo, a

viaggiare e riposarsi assieme a lui. Non parlava, né *Il Napoletano* gli parlava. A Natale gli chiese:

- Posso nascere con te?
- Già sei nato con me.
- Posso proseguire?
- Va', vendi quello che hai e torna.
- Ma io non ho niente!
- Hai un po' di odio che scalpita.
- Dì soltanto una parola e io sarò salvato!
- Non dipende da me ma da te.
- Hanno violentato mia madre... le hanno tagliato i seni... l'anno abbandonata nel lago di sangue... io ho nuotato in quel lago... avevo tre anni... e continuo ad annegarci dentro...
- Vieni, sei già tornato.

Ibrahim imparò a leggere e scrivere e disimparò il rancore. Collaudò penna e computer nella sua storia e la sottopose a Gesù:

«Mi fece da grotta il Sinai, mi rifiutarono gli ebrei. Ebbi fame e nessuno mi diede da mangiare; ebbi sete e nessuno mi diede da bere; fui straniero e mi respinsero; fui nudo e nessuno mi vestì; fui ammalato e nessuno mi visitò; fui in prigione e nessuno venne a trovarmi. Ero disperato in quelle pareti recluse, dove lambivo solo persone cancellate. Ma all'uscio di ferro apparve il prete, mi prese in braccio e mi portò nella sua comunità. Da quel momento ho avuto, cibo, acqua, vestiti, cure e ospitalità. Sono diventato il suo cane, il suo gatto, il suo canarino. Quando i lampi e i tuoni vi hanno benedetto, dal suo sguardo ho capito che ero diventato tuo discepolo».

– Questo è il tuo vangelo. Ma voglio leggerti quello di Isaia, tuo fratello di Sderot:

«Sono nato con i razzi. Ho sempre pregato che la smettessero. Ho segregato il mio terrore. A sei anni ho seppellito mia sorella di otto, a dieci mia madre. Ho continuato a pregare. I corpi a pezzi mi hanno braccato. Le macerie mi hanno incalzato. Le anime mi hanno perseguitato. Finché mi sono avvinghiato alla pace! Faccio la guerra alla guerra, contro parte della mia stessa gente, ma lo faccio anche per loro. Il mio gruppo comprende israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani, musulmani, buddisti... Ci vogliamo bene e ci confortiamo ad ogni nuova vittima».

– I vangeli sono uguali, Gesù. Voglio conoscere Isaia per entrare nella sua associazione e fondarne una sede anche in Italia.

– C'è già la sede italiana. E c'è anche Isaia. È a Milano, da Nando, l'apostolo della società civile, ma domani viene qui.

Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno (Matteo, 26:52). ... dirigere i nostri passi sulla via della pace (Luca, 1:79).

L'Italia ripudia la guerra... consente... alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (Cost., articolo 11).

Il Discorso della Montagna

La cintura bolognese pullulava di stabilimenti e capannoni e c'era pure l'università. Gesù fu assunto come operaio a Bazzano e come studente di ingegneria all'Archiginnasio del terzo millennio. Fece l'operaio tutta la vita, anche dopo la laurea. Ibrahim lo imitò.

Quasi tutti i week end andava a piedi da Montesole a Monteveglio e si fermava a parlare con un monaco, anziano e malato, che amava il Vangelo e la Costituzione e lo accoglieva alla mensa del Padre e lo lasciava fluire. Ogni volta Gesù ritornava pronto per volare... e volava.

I suoi colleghi di lavoro erano fissati per la partitella settimanale di calcetto e per il Bologna. Gesù li sfotticchiava, ma qualche volta li accompagnava e qualche volta sbraitava pure al gol. Quel giorno li seguì addirittura in trasferta: sciarpa, cappellino e mania di relax. Ma già alla periferia della città ospitante scorse razzismo e violenza.

Leggeva i giornali e sapeva che frange di ultras di quasi tutte le squadre erano solo scippatrici di sport, assetate di fumogeni e bastonate, di glutei avversari bucati, di teste fracassate dal gioco.

La partita iniziò prima di iniziare con qualche arresto e qualche ricovero in ospedale. Ma il seguito fu peggio: criminali che inseguivano tifosi sugli spalti, spranghe sgorgate come lapilli dai sediolini, addirittura un petardo proiettile nell'occhio di uno spettatore.

Il pubblico ne fu atterrito.../dopo l'eruzione si avviò blindato nei giubbotti, tifo in gola e mani schiacciate sullo stomaco. Ma Gesù si appoggiò al vecchio apostolo e si rivolse ai supporter che gli passavano accanto, senza distinzioni di fede:

– Esodo, 20:2-17:

Io sono il Signore, tuo Dio...

Non avrai altri dei di fronte a me.

Non pronuncerai invano il nome del Signore...

Onora tuo padre e tua madre...

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza...

Non desidererai la casa del tuo prossimo.

Non desidererai la moglie del tuo prossimo...

... né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

All'inizio tutti lo evitavano come il solito squilibrato esibizionista. I colleghi lo pressavano perché desistesse e con le braccia larghe lo nascondevano alla noncuranza, alla derisione, al razzismo:

– Stai zitto, sporco negraccio!

– Bu bu bu bu...

– Ora dai dieci comandamenti passiamo al Vangelo! –
Riprese Gesù:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Matteo 5:3-10).

– Dal divieto alla vocazione, dal timore all'amore.

Proprio quando la situazione si complicò, la voce accattivante e gli occhi sinceri indussero una donna ad ascoltare, poi si fermò una famiglia, poi un gruppetto di teenager trasformò lo scherno in attenzione...

– Mi chiederete cosa c'entrano le Beatitudini con il calcio. Non lo sapevo bene neanche io quando ho cominciato. Mi sono sgorgate da dentro. Ma ora mi è chiaro. Devo diffondere purezza, mitezza, giustizia, pace, soprattutto in un luogo di spettacolo, di allegria, di gioco, che dovrebbe migliorare l'umore e invece genera violenza.

– Ma ce n'è molta di più nella criminalità, nel malaffare, nella corruzione, nelle guerre...

– Sì, però, c'è sempre un motivo che la fa scattare: il danaro, il potere, la religione, la mania di grandezza, l'oppressione, l'ingiustizia, il sesso, la gelosia... Ma qui ci si ammazza per una palla! È il posto più opportuno per comprendere da dove nasce la violenza gratuita!

La tenacia di Gesù raccolse un centinaio di persone, conquistate dalla freschezza e dalla semplicità del suo linguaggio, a cui si associò la sua capacità straordinaria di alternare le sue riflessioni a domande, interventi, racconti, sfoghi degli astanti. Il filo rosso fu la nonviolenza, dall'apostolo di Assisi a quello di New Delhi, del Central Park, di Barbiana...

– Avete mai sentito di quei giovani che negli anni Sessanta sfidarono il sistema per non partire soldato? Erano semplicemente nonviolenti. Rimasero in prigione, muti. Subirono violenza perché non volevano farne. Ma il silenzio si dimostrò più forte delle armi. Nel '72 entrò in vigore la legge sull'obiezione di coscienza, colmando un vuoto di civiltà. Pochi ricordano quei nomi, ma è grazie a loro che fu introdotto il servizio civile in alternativa a quello militare, allora obbligatorio. Ecco perché vi esorto ad evitare chi vi dice: «Chi te lo fa fare? Bada solo a te stesso!». Svolgate l'angolo quando vi propinano una saggezza azzerata dalla rassegnazione! Agite, magari col silenzio, ma agite! Imbracciate i vostri ideali anche quando siete in pochi e impegnatevi per realizzarli. Subirete sconfitte, ma di sconfitta in sconfitta costruirete la vittoria. E poi *a volte perdendo si vince.*

Quando il giallo discreto della prima luna si diffuse fuori le gradinate, a Gesù venne fame. Ebbe conferma da un applauso che tutti ne avevano. Allora invitò i presenti a raccogliere tutto quello che avevano portato per consumarlo nell'intervallo. L'asfalto si riempì di panini, tramezzini, rosticceria, dolciumi. Qualcuno li distribuì. Poi Gesù salutò la folla, che si allontanò in pace, riponendo

nel meandro buio delle viscere la parte feroce dell'anima e nei bidoni dei rifiuti alcune buste di avanzi.

E non solo. Perdurò il sapore della notte magica e l'apostolato di chi c'era, che sparse nel vento le emozioni. Nella zona si confabulò a lungo di Gesù Esposito, che aveva moltiplicato arancini e hot dog, mentre l'operaio studente di Scampia si era limitato a rinnovare una delle usanze più nobili: la condivisione di quel che si ha, in una gita fuori porta, in un falò in riva al mare, in uno stadio affamato e assetato di allegria.

Anselmo era all'ultima fila della curva B e conversava con una zanzara. Nessuno se ne accorse.

Sul far della sera... Gesù disse...: «... date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui»... spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene (Matteo, 14:15-20).

L'inferno

Il buio era freddo, trasparente, pavesato da lampi che cambiavano colore nel giro. Poi d'un colpo si appannò in una indecifrabile ambiguità. Il ritmo fragile e assordante della musica ridimensionò il cielo dell'immensa grotta, ove il formicaio si dimenava in un variopinto annerbiato, in una energia esuberante ma incarcerata, in una comunione finta che ampliava il deserto della solitudine.

Enzo scoprì di essere omosessuale in quella discoteca.

Galeotto fu un metalmeccanico come lui, che ballava l'hip hop in un ibrido di belluina sensualità e candore angelico. Eddy polarizzò occhi e pulsioni del giovane meridionale, appena giunto in Emilia.

La folla invertebrata si perdeva all'orizzonte, ma Enzo non si smarrì. Accettò il dono e lo curò con la premura di una madre. Fin da subito! Si posizionò in simmetria con il diavolo seducente e cercò di imitarne le gesta, in maniera talmente goffa da indurre il danzatore a scoprirsi anche lui *gaio*.

Nell'albore arancio del lume appena acceso, nella rugiada che conduceva la vegetazione all'abitato, divennero amici inseparabili, mai amanti. Eddy sposò Irina, Enzo la Chiesa.

Fondarono un'associazione per la tutela di tutti i diritti previsti dalla Costituzione e il primo terreno di incontro fu il lavoro. Non aderirono a nessun sindacato, ma ne divennero riferimento imprescindibile. Stare fuori dalle parti, non sopra, li impose come naturali interlocutori di dirigenti e maestranze, che spesso, per chiudere un accordo, si affidarono alla loro mitezza, che non disdegnava la grinta quando necessario.

Enzo montava batterie e studiava da prete. Studiava, perché dentro già lo era. Conciliava a fatica tecnologia e spiritualità, ma solo temporalmente, non idealmente. Sbattere la testa sui libri, dopo turni massacranti che gliel'avevano sbrindellata, era dura, proprio dura, ma confermava la sua scelta e la rafforzava. Eddy, il ballerino dei motori, lo interrogava scorrendo i libri, senza capire che si stava innamorando anche del Vangelo. Nessuno poteva testimoniare la purezza del loro sentimento, perché nessuno lo seppe mai. Ma, se qualcuno volesse raccontare l'amore platonico, sarebbe obbligato a prendere a modello questi due semplici operai.

Quando Enzo diventò don Enzo la fabbrica gli chiese di dire messa nel piazzale. La commozione partì dai piedi sudati e dalle mani ingrassate e si arrampicò pian piano fino ai cachemir e agli occhiali firmati. Soprattutto perché Enzo era vero. Aveva dichiarato la sua omosessualità e la sua castità. Neanche il più maligno dei maligni avanzò mai il minimo sospetto sulla innocenza del legame fra Enzo e Eddy, nonostante vivessero insieme.

Anche quando Eddy si sposò fu festa grande. Celebrante don Enzo, testimoni due ragazze madri ospitate in

parrocchia. La sposa infatti risiedeva nella casa famiglia dove cresceva la figlioletta di tre anni, *cortesia* di uno stupratore.

Ma Irina non vestì mai i panni della vittima: era sempre briosa e dissacrante. Come abito nuziale indossò una specie di mantello con strascico, confezionato con la stoffa dei sedili dell'utilitaria in produzione. Poi volante con veletta sulla fronte, camere d'aria ricamate sul petto, guanti ignifughi, scarponi da catena di montaggio modellati a scarpine da passeggio... Il tutto, però, al contrario di come si potrebbe immaginare, assemblato con raffinata sintonia fra freddezza e calore, rigidità plastica e sinuosità di intreccio. A dire il vero la radiosa immigrata voleva anche donare un cric in miniatura a Eddy allo scambio degli anelli e mettere il clacson... sul ventre... ma l'officiante non permise.

Memorabile il pranzo in canonica, con bambini, donne, indigenti, extracomunitari, disabili, musulmani, cinesi, ceti medio... e qualche ricco e qualche fariseo ovviamente ai primi posti. Il clou fu l'abbozzo di spogliarello della neosignora, che si tolse da dosso alcuni, ormai fastidiosi, pezzi d'auto, mentre Enzo tentava di conficcarle nella camera d'aria una banconota da venti euro.

– È troppo! Per una botta me ne davano solo dieci, quando facevo la *cortigiana*! - Lo rimbrottò Irina, docente in Ucraina prostituta in Italia, anzi ex. - E poi la grana dovresti appenderla alle mutande di Bettino, caro padre gay! Hai mai contemplato i suoi muscoli?

– Nudo! Nudo! Nudo! – La platea assecondò con impeto lo burla della *ex*, che scattò in contropiede:

– **Gesù** era gay?

- E tu?
- Non sfuggire alla domanda!
- È un argomento che non mi attrae.
- Non mi dirai che non ha mai conosciuto donna?
- Ti ripeto, non m'intriga.
- Ma la Maddalena era la sua amante?
- Ma non lo so... è irrilevante... non m'importa la vita privata di **Gesù**: se si sia sposato, se abbia avuto dei figli, se sia negro, asiatico o finocchio. A me interessa l'immensità del suo messaggio, che non può essere scalfito dalla sua attività sessuale.
- Però i tuoi padroni martellano!
- Padroni! Superiori, direi. Mi hanno fatto prete... nonostante... Sarà pure cambiato qualcosa dal medioevo!
- Eppure...
- Vedi, tu sei una ragazza colta, esperta di arte, hai mai pensato che la Gioconda sia meno straordinaria a causa della omosessualità di Leonardo? o la Pietà a causa dell'avarizia di Michelangelo? L'opera, l'idea, non ha nulla a che fare con la vita privata di chi l'ha par-torita!
- Ammiro il tuo coraggio, ma temo che la Chiesa condanni le tue tesi. Secondo i canoni ecclesiali vai diritto all'inferno.
- L'inferno, poi! **Gesù** non ha mai parlato di inferno. Non c'è un luogo dove si espiano i peccati. Anche l'ultima edizione ufficiale della Bibbia ha eliminato il termine.
- Allora Dante ha sbagliato tutto?
- No, ha seguito l'insegnamento della Chiesa di allora, non quello di **Gesù**!

– Però, Enzo... – Eddy si schierò con la sposa. - ... quando trascorrevamo le notti a ripassare i testi sacri, con le tenebre di fuori e qualche tuono, un po' di tremarella mi veniva nel leggere della geenna, del fuoco!

– Ma ti pare che **Gesù** sia così brutale e vendicativo da buttare qualcuno nelle fiamme per l'eternità?

– Però Eddy ha ragione, soprattutto nel vangelo di Matteo la geenna fa paura! – Anche Aristide era perplesso.

– Sai cos'è la geenna?

– L'inferno! – Rispose Aristide.

– Sì, è l'inferno! – Irina era sulle spine, attendeva qualcosa... di nuovo. - Questo ci hanno insegnato i preti. Perché non è così?

– Guardate che la geenna era semplicemente la discarica di Gerusalemme e bruciava costantemente per distruggere i rifiuti accumulati. **Gesù** usa il vocabolo simbolicamente, come quando esorta a cavarsi l'occhio. Come quando noi diciamo: Farai una brutta fine!

– È tipo: Vai a quel paese!?

– No, se ti dico vaffanculo, te lo auguro. **Gesù** ama, non auspica sventure, guarisce non ammalà. Anche qui è simbolico! Guarisce dall'egoismo che ti porta a una vita simile a quella della geenna. La geenna è un luogo terreno, come la vita, anche eterna.

– Come è limpida questa festa, come è coinvolgente la comitiva! Sono stupito dalla naturalezza con cui intervallate scherzi a discussioni di spessore.

– Chi sei? Perché sei là in fondo? Vieni avanti!

– **Gli ultimi saranno primi! (Matteo, 20:16).**

- Tu lavori alla verniciatura!
- Sì, sono Gesù Esposito.

... quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". ... quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi... (Luca, 14:10 e 14:13).

... se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco (Matteo, 18:8-9).

I bambini

Nelle Vele senza vento la chioccia si era allargata; ora proteggeva sei pulcini. Giacomo faceva il falegname e Annalisa l'estetista: lo studio li opprimeva. Ma Mbaye era riuscita a indirizzare alle lettere Marina e alle scienze Giuseppe, mentre Simone e Giuda si erano salvati in calcio d'angolo con la scusa che, per metter su un'azienda familiare, con un padre idraulico e un fratello falegname, mancavano il muratore e l'elettricista.

Mbaye aveva raggiunto però lo scopo principale: avere sei bravi ragazzi, che adoravano Gesù. Anche se, da quando si era trasferito, ne sentivano l'assenza.

Ogni volta che tornava lo assediavano: Giacomo gli sbatteva fra le braccia l'ultimo oggetto di legno che aveva inventato; Annalisa pretendeva di idratargli la pelle con creme costose che usavano in laboratorio; Marina gli recitava gli ultimi versi che le aveva ispirato; Giuseppe gli prendeva le misure, non per cucirgli un abito, ma per controllare la corrispondenza dei suoi numeri con quelli dell'Uomo Vitruviano. Simone, sempre ironico, aggiungeva un mattoncino Lego alla casa in miniatura del fratello. Giuda, il minore, invece se ne stava in disparte, lo accusava di averlo abbandonato. E Peppe lo attendeva fuori alla porta, sul pianerottolo-vicolo al terzo piano, per parlare fra adulti.

Gesù era amorevole con tutti, in particolare con Giuda, che aveva ereditato il suo amore per il calcio e il suo ruolo da trequartista. Fra un tiro e l'altro, dopo

pranzo, Giuda si confidava e Gesù lo ascoltava. La sfida la vinceva sempre Giuda, che invece di vantarsene, lo abbracciava quasi di nascosto. Sì, perché Peppe era all'antica: *i figli si baciano nel sonno*. E la sacra famiglia esprimeva i sentimenti senza nemmeno sfiorare il corpo. Questo dispiaceva a Gesù, proprio perché a volte l'abbraccio dei genitori lo avrebbe rialzato o rinvigorito. Si riprometteva di riempire di baci i suoi figli anche da svegli. E già lo faceva con Giuda, per il quale ogni calda morsa del fratello era un'iniezione di fiducia.

Piaceva molto a Gesù andare a trovare i nonni, gli zii, i cugini, gli amici e don Salvatore, ormai bisbetico domato, che lo accoglieva con impropri d'amore al grido:

– È arrivato il nordico a fare la carità a noi *sudici*.

Mentre con don Juan discorreva di alta teologia con basso vocabolario:

– *Anche le lavandaie devono capire quello che diciamo!* - Sentenziava spesso il colombiano, bacchettato puntualmente dai pochi acculturati che volevano il regno solo per loro, senza fastidiosi poveracci.

Il neosettentrionale era criticato da non pochi concittadini *paralitici*:

Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? (Matteo, 13-55-56).

Era invece come un magnete per tutti i bambini del quartiere, che lo rincorrevano e gli saltavano addosso

fino a che non li organizzava in cerchio e li ipnotizzava con lo sguardo innocente come il loro.

– Raccontaci le *parabbe!* - Alzavano le mani.

E Gesù cominciava con metafore contemporanee, ma poi si lasciava plagiare dai loro sorrisi, si immedesimava talmente da comportarsi come un neonato, con smorfie, gridolini, verbi storpiati, salti, e contagiava l'estasi a calzoncini e gonnelline. Quel pomeriggio addirittura cadde investito dall'entusiasmo dei piccoli e i suoi amici d'infanzia, ormai padri, spettatori inerti ma interessati, temendo che la calca lo travolgesse, intervennero per allontanare i diavoletti.

Allora Gesù li chiamò a sé e disse:

– Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio (Luca, 18:16).

Poi aggiunse, parafrasando l'apostolo moderno, divenuto pontefice, non santo:

– Tornando a casa ri-troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza di Gesù.

Anselmo, dal terrazzo del palazzo accanto, annuiva.

La Repubblica... protegge... l'infanzia e la gioventù... (Cost., art. 31). I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto... (art. 34).

I miracoli

Purtroppo il popolo è attratto prevalentemente dall'evento e non dal suo messaggio, ed è portato a materializzarne il significato nelle proprie condizioni di vita quotidiana. Quindi si sparse la notizia del prodigio più che della nonviolenza, che pure aveva fatto breccia finanche nelle mani nerborute degli ultras.

Accorsero allora fuori casa di Gesù, di prima mattina, alcune persone che lo supplicavano per una guarigione, un posto di lavoro, il diploma e persino la vincita al lotto. Si fece largo un tozzo trippone tatuato e sussurrò all'orecchio di Gesù: «Fammi riuscire la rapina alla banca! Intesi!». Per fortuna la preghiera fu così flebile da perdersi in pochi centimetri di nuvolosa foschia.

Il presunto messia tentò invano di convincerli che i miracoli non esistono, che gli obiettivi si conseguono con tenacia e pazienza, che non si può vivere in attesa della grazia o della tombola, ma non ci fu verso. E la pletera aumentò. Sopraggiunsero una sedia a rotelle a cui il guidatore imponeva con la forza delle braccia la velocità di una moto, due auto da benedire, un cieco accompagnato da un doberman e tre falsi invalidi, che non si capiva cosa fossero venuti a reclamare.

– Avete la mia compassione per i vostri bisogni e la mia gratitudine per la fiducia, ma io non faccio miracoli. Posso contribuire ad organizzarci per ottenere il rispetto dei nostri diritti: alla salute, al lavoro, allo studio, ma

non ho la bacchetta magica. Posso mettermi al vostro fianco per sfidare insieme i potenti, ma in prima fila dovete esserci voi. Ognuno di voi può e deve farcela.

– Hai ragione, ma fammi ricrescere il braccio! - Gli urlò una contadina alla quale pesava non poco caricare tutto su un solo omero.

Più insistevano e più Gesù si impietosiva:

– Non posso ingannarvi. Il braccio non ti ricrescerà mai. Però posso indicarti un centro ortopedico che ha competenze e apparecchiature; che può montartene uno di materiale speciale. Così puoi sostituire quello perso al 50, 60 per cento.

– Ma io ne voglio uno vero!

– Hai visto il film ieri sera in tv? Hai riso a crepapelle quando il padre si rivolge a San Gennaro per far ricrescere il suo arto mancante? E ancora di più quando il figlio rimprovera il prete di illudere il padre? I miracoli sono come i miraggi: non ci sono.

– Ma **Gesù** di Nazareth duemila anni fa li distribuiva a quintali!

– Non è vero, non ha mai fatto miracoli.

– Non dire bugie! Lo narra San Matteo che gli portarono **“tutti i malati colpiti da varie infermità e da vari dolori, indemoniati, epilettici, paralitici; ed egli li guarì” (4:23/4:24).**

– Anche gli altri evangelisti ripropongono gli episodi, ma non bisogna fermarsi al significato letterale del testo, piuttosto afferrare quello teologico. **Gesù** non guarisce le malattie ma le anime, non ridà la vista ai ciechi ma consente loro di eliminare la cecità verso la fede.

– Ridammi il braccio!

– Fammi alzare! Io so fare solo il muratore!

– Ricordate la vicenda del centurione? La descrive **Matteo: ... un centurione... lo scongiurava...: «Signore, il mio servo è... paralizzato...»... «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito...».** **Gesù si meravigliò...: «... in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!... Va', avvenga per te come hai creduto».** **In quell'istante il suo servo fu guarito (8:5/8:13).** **Gesù non fa nessun miracolo, non ristabilisce nessuno, il punto centrale è la fede. Avvenga per te come hai creduto.** La fede affranca dall'egoismo, dalla cattiveria, da comportamenti iniqui. **Gesù redime non fa il medico, cura lo spirito, non fa ricrescere le gambe. Pensate al lebbroso che: ... si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi»... «Lo voglio, sii purificato!».** **E subito la sua lebbra fu guarita (8:2/8:3).** La lebbra non è la malattia ma la parte turbolenta del nostro cuore, che ci spinge verso il male. **Gesù con i suoi insegnamenti rende candidi, al pari della fede che con i suoi principi sollecita al bene. E il paralitico si alza e cammina figuratamente non fisicamente.**

Il pane quotidiano

Non fu facile dribblare la massa dei questuanti, troppo ansiosi di avere per accettare di essere, ma riuscì a correre verso la fabbrica attorniato da pochi giovani che avevano scelto di essere. Arrivò comunque prima di fare tardi. I cinquecento lavoratori erano sul piazzale a urlare slogan contro i padroni. A venti operai e tre impiegati avevano scoccato il razzo infetto del licenziamento e la comunità lavorativa si era ribellata.

Mentre Gesù veniva informato, sopraggiunsero due sindacalisti, un rigido marxista e un altro troppo benevolo col titolare. Si beccarono come galli messicani fra gli scommettitori in tuta e qualcuno con la giacca sdruccita. Poi progressivamente persero le penne e si infilarono la pelle di mastini pronti a scannarsi per ordine degli allevatori. Ma non si passò dai bipedi ai quadrupedi, perché dal balcone della palazzina prospiciente si affacciò un elegantone. Se fosse stato basso e calvo, sarebbe sembrato un discendente del figlio del fabbro predappiano, che aveva già fatto danni incalcolabili non solo ai lavoratori emiliani ma all'Italia intera. Invece era il manager di una famiglia di pescecani che succhiava i soldi allo Stato e, se talvolta la regalia si assottigliava, tornava a mungere la mucca.

Un vecchio tornitore li paragonava al conte Ugolino:

– Hanno prodotto tanto inquinamento fisico e spirituale, che anche i figli si sono ammalati. Come hanno fatto i padri a non prevedere che i figli, vivendo comun-

que vicino agli opifici e ad una popolazione da loro devastata, sarebbero stati contaminati dagli stessi morbi. Il profitto è più importante della vita dei figli? Umanamente mi dispiace, ma le loro aziende contribuiscono a diffondere quei brutti mali con l'avvelenamento dell'aria, dell'acqua e della società.

Il portavoce decretò che la colpa era degli sfigati: avevano scelto loro di essere poveri, di essere operai. Avrebbero potuto studiare, sacrificarsi invece di bighellonare. Lui, l'intrepido, fin da studente aveva in mente solo i soldi. Non aveva concesso nulla al divertimento, alla distrazione, concentrato solo su macro e micro economia. Era stato ed era il primo della classe, osannato anche all'estero.

– Ve lo meritate! – Fu l'inappellabile pronunciamento.

Nel gregge, tramortito dalla veemenza del verdetto e dalla sua motivazione, spuntò una mano che si fece spazio fin sotto al balcone:

– **Padre nostro che sei nei cieli... (Matteo 6:9).**

– Ma chi è questo pazzo? - Ululò il servo dei padroni dall'alto del poggiolo.

– Me lo hanno detto anche duemila anni fa... Hai mai sentito parlare di uguaglianza, mister?

– La predica valla a fare in chiesa! Qui siamo gente vaccinata!

– Caro don Rodrigo, la storia si ripete. Ma il Vangelo non si stanca mai. Insegna che siamo tutti uguali, donne e uomini, bianchi e neri, chi usa le consonanti e chi usa gli ideogrammi, i cattolici e i musulmani, i fascisti e i

comunisti, i dirigenti e i lavoratori, i ricchi e i poveri. La distinzione avviene solo in base ai comportamenti. E non solo quelli verso Dio, ma anche quelli nei confronti dei propri simili. Se vuoi essere un cittadino del regno, devi dare da mangiare, da bere, accogliere...

– Ma di quale regno vai cianciando. I canoni religiosi valgono per chi ci crede!

– Hai ragione, ma la **Costituzione** la devi osservare, altrimenti non puoi operare in Italia: **Articolo 3: Tutti i cittadini... sono eguali...** Tu non sei più uguale dei lavoratori! Tu stai impedendo ai tuoi dipendenti di vivere da persone umane!

– Cosa c'entra, io ho solo rimandato nelle loro fetide casupole ventitre lavativi!

– Non ti accuso di malafede, richiamo la tua attenzione sull'**articolo 4: La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.** Tu invece di rendere effettivo il diritto al lavoro, lo complichì. Badi solo al profitto, te ne fregghi che le maestranze non arrivano a fine mese!

– È vero, la **Costituzione** ci garantisce un'**esistenza libera e dignitosa (art. 36)**! - Si inserì don Enzo, addobbato di collarino ed orecchino. - Se ho le toppe nel sedere, non ho nessuna dignità. Se non ho da mangiare, non posso essere libero.

– **Dacci oggi il nostro pane quotidiano... chi lavora ha diritto al suo nutrimento (Matteo, 6:11 e 10:10).** - Riprese Gesù. - Il Vangelo e la Costituzione sono fratello e sorella. O come cristiano o come italiano devi obbedire a questi principi!

Mister chic sparì negli infissi come in uno specchio che non specchiava, mentre i colleghi accerchiarono Gesù per decidere le iniziative.

Enzo aveva subito appoggiato il conterraneo, ma non aveva ancora riconosciuto il bambino di quella notte a via Forcella.

Dalla fabbrica non uscì un'automobile per giorni, fino a che i licenziamenti furono revocati.

**La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!
Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Matteo, 9:37-38).**

Giustizia e legalità

Il treno di notte è la pace che corre. È raccoglimento e preghiera, riflessione e progetto, nella velocità che si ferma, nella fantasia che sistema il disordine, ripara e risolve, conclude e riparte. Il dardo nel buio è prigioniero da evadere, ansia e relax, voglia di frenare, di respirare. I binari proteggono, ma non ammettono deviazioni. All'alba, mentre ci si stira le ossa, rotte dal metallo ghiacciato, si è più confusi di prima. Ma la notte è passata.

Giuda andò a prenderlo alla stazione di Piazza Garibaldi, alle 7.00 in punto, e lo accompagnò in Vesuviana fino a Torre Annunziata. Gesù sfiorò la sua Napoli dopo averla ripercorsa in cuccetta, fra sonno e sogno, sobbalzi e pensieri, semafori rossi e verdi, e la solita strega che spariva appena nascondeva la testa sotto il lenzuolo.

Il fratellino goleador lo accolse con un agrodolce pugno sul petto e gli dichiarò la sua cotta per Brunella, la figlia di Gigino *Il Cinese*, con i capelli neri ma senza i lineamenti orientali del padre.

– L'ho pure conosciuta biblicamente, maestro! - Gli accennò attendendosi un bravo dal suo consigliere sentimentale.

– Hai usato il preservativo? Perché, sai, i figli bisogna volerli e al momento giusto!

– «O i genitori sono come papà e mamma: lavoro, sacrificio, rinuncia! O è meglio evitare!». Sei un disco rotto!

– Scherza, scherza! Ho affrontato troppe persone che hanno considerato i figli dei giocattoli e poi, compreso che erano essere umani da crescere, per i propri egoismi, li hanno abbandonati davanti alla tv o sull’asfalto.

– Uhé, non sei manco arrivato e già... Ma sei il mio predicatore preferito! Eravamo incendiati, Gesù! Volavamo e nuotavamo, il falò non finiva mai... L’ho messo, l’ho messo... non ti allarmare. E tu, sei fidanzato?

– Ma che te ne importa?

– Ma almeno una donna, te la sei fatta?

Giuda si beccò un docile calcio nel pisello, ricambiato da uno nel sedere.

In pochi guizzi le rotaie eruttive lo scaricarono fra i mille ragazzi di una scuola colorata di primavera. Era stato invitato per diffondere la cultura della legalità, ma non aveva avuto il tempo nemmeno di prendere un appunto. Si affidò a sua mamma, l’esperta di famiglia, e apparentemente andò fuori tema:

«Il Padre è anche madre. – Affermò un pontefice sorridente. – Ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore. – Gli incontri con voi studenti riempiono le mie giornate, danno un senso alla mia vita. Mi sento padre e madre del vostro cammino, ancora di più se siete malati. La legalità! Neanch’io so bene cos’è!

Definiamola... l'osservanza delle regole... delle leggi...
Ma la storia è lunga».

Si fermò un attimo come se volesse prendere fiato e poi straripò in un intenso e trascinate monologo:

«Gli uomini primitivi avevano istinti primordiali, in particolare quello di sopravvivenza e quello di socialità, senza i quali avrebbero corso il rischio di estinguersi. Col passare dei millenni gli istinti sono diventati meno brutali e più raffinati: la sopravvivenza si è trasformata in individualismo, carrierismo, consumismo, sete di danaro, gloria, potere...; lo stare insieme invece si è evoluto in solidarietà, uguaglianza, giustizia, democrazia... Sono nati non solo piccoli umani ma coppie, famiglie, che si sono riunite in gruppi, tribù, popoli.

È sorta anche l'esigenza di evitare scontri, sopraffazioni, prevaricazioni; ci si è accordati su alcuni dettami, che stabilizzandosi nel tempo sono stati chiamati consuetudini, fino ad assumere le caratteristiche della legge nel suo attuale significato: norma approvata dal popolo attraverso i suoi rappresentanti e quindi vincolante per tutti.

Al di sopra delle leggi si pongono le costituzioni, inventate un paio di secoli fa, per raccogliere i principi di una nazione e gli strumenti per renderli effettivi.

Ecco perché giro scuole, sale, piazze; per diffondere i valori costituzionali; trasmettervi, ragazzi, la vostra bellezza, quella del rispetto delle regole e, ancor più, della lotta contro la legge ingiusta. Legalità non è solo obbedire alle leggi, altrimenti non cambierebbero mai e ci condannerebbero al mondo così com'è; invece possiamo rinnovarlo. La legalità quindi non è il fine a cui tendere,

ma il mezzo per conseguire il vero obiettivo, la giustizia... che a sua volta è lo strumento per essere felici.

Su un libro ho letto la vicenda di Mimì e Domì, due amici d'infanzia, che abitavano da sempre sullo stesso pianerottolo, pur nella differenza delle condizioni economiche: il primo non aveva nemmeno il televisore, il secondo ne aveva cinque. L'amicizia si incrinò allorché Domì, consigliato dalla moglie Rosy, una sera rifiutò di prestare nuovamente *la televisione* a Mimì, incalzato dalla moglie Rosaria, appassionata di una seguitissima fiction. Finì che Mimì rubò *una televisione* a Domì, che lo denunciò. Il suocero gli disse che aveva fatto bene a denunciare quel ladro di Mimì. Il padre di Mimì gli disse che aveva fatto bene a prendere *una televisione* a Domenico, che ne aveva cinque. Mimì fu arrestato all'alba. Era già sveglia quando arrivarono i Carabinieri. Gli lesero negli occhi che aveva passato la notte in cerca di giustizia... e ancora la cercava.

La legalità!?

È come una barca su cui attraversare il mare e giungere sull'isola che traspare all'orizzonte, verdeggiante di giustizia. Non ne conosciamo l'aspetto, l'odore, il sapore, l'essenza, né sappiamo nuotare o remare, ma navigando ci rendiamo conto che un remo aiuta, due vanno meglio; dopo esserci capovolti cominciamo ad infilare le onde di prua non di fianco; la pelle arsa ci ammonisce a coprire il capo per ripararlo dal sole ed a rinfrescare le carni nell'acqua; issiamo una vela... impariamo a curare le ferite, perdiamo qualcuno nei flutti.

Ogni errore che commettiamo è come una legge ingiusta; nel momento in cui individuiamo il comportamento per evitarlo, siamo approdati ad una legge giusta;

a volte la soluzione non è immediata, richiede tempo, tentativi, sacrifici. Capita che ciò che riteniamo giusto sia ingiusto, perché l'istinto di sopravvivenza dei forti soffoca quello di socialità dei più civili, sensibili, deboli.

Col fluire dei millenni l'intelligenza e la lungimiranza delle persone socievoli si sono gradualmente imposte sulle prevaricazioni, sempre più cruente e insensate, e man mano le leggi ingiuste sono svanite per essere sostituite da norme giuste. È un cammino lungo che coinvolge anche noi; durerà fino a quando spirerà l'ultima ingiustizia.

Nel secolo scorso abbiamo superato alcuni scogli insidiosi, introducendo il voto per le donne, prima negato, e vietando la pena di morte, prima ammessa. Le leggi attuali non sono giuste, ma solo la massima espressione di giustizia che abbiamo realizzato in Italia agli inizi del duemila.

Rispettarle migliora la vita di tutti e costituisce il metodo più efficace di cui dispongono onesti e deboli per la felicità... almeno finché non toccheremo la sabbia dell'isola della giustizia.

I giudici, i poliziotti, le autorità applicano le leggi non la giustizia, possono dunque compiere delle ingiustizie, ma senza leggi sarebbe peggio. Sta a noi organizzarci per conservare le leggi giuste ed eliminare quelle ingiuste. Se ci accontentiamo di quelle che ci sono, non favoriamo la giustizia e rinunciamo alla nostra felicità, o ad una sua parte, o a quella dei nostri figli».

... se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Matteo, 5:20). Se aveste compreso... non avreste

condannato persone senza colpa (12:7). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima... e lasciate da parte la giustizia... (Luca, 11:42).

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge (Cost., art. 101). La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente... (art. 104). Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati (art. 111, comma 6).

Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge (art. 23). Nessuno può essere punito se non in forza di una legge... (art. 25, c. 2). La proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge... (art. 42, c. 3). I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge... (art. 97).

La fede

Pasquale era attento come non lo era mai stato e continuò ad ascoltare quando Gesù cominciò a fare domande e a riceverne. Il ruscello divenne fiume e il fiume sfociò nel mare. Emerse di tutto: curiosità, indifferenza, ignoranza, sapere, sofferenza, allegria, solitudine, volubilità, sicurezza, contraddizione, inerzia, dinamismo, comportamenti, aldilà, Dio...

Pasquale abitava in un quartiere disagiato, stava sempre per strada pur avendo la casa, non studiava pur avendo i libri, rubacchiava pur avendo tutto, corteggiava le ragazze pur avendo la ragazza, faceva a pezzi i vetri della scuola pur avendo il corpo intero: aveva bisogno di aiuto!

Gesù notò la sua mano alzata nel girone dei menefreghisti, all'ultima fila:

- Perché? - Gli chiese prima che parlasse.
- Mi piace essere notato.
- Allora sicuramente sei bravo in qualcosa?
- In nulla.
- Hai gli occhi intelligenti e un bel fisico. Pratici uno sport?
- No.
- Neanche il calcio? Almeno hai una squadre del cuore?
- Tifo per il Napoli.
- Anche io! Ma abito al nord, devo accontentarmi di vederlo in tv. Quando vivevo qui, andavo sempre allo

stadio. Però lo seguo. L'attacco è fortissimo, la difesa meno.

– Secondo me, il punto di forza è l'allenatore. Ha scartato il modulo 4-4-2, perché le caratteristiche tecniche dei calciatori consigliano il 3-5-2 o il 3-4-1-2. Tatticamente è bravo ed è anche migliorato: all'inizio non era in grado di cambiare la partita in corso, ora sì. E poi è sanguigno, come noi napoletani, anche se è di Livorno.

– Livorno...

– È in Toscana. È bella la Toscana. Mi sono fatto la mappa di tutte le città di cui parla la *Comedia*...

– Conosci il *Ghibellin fuggiasco*?

– È un genio! Mi piace l'*Inferno*... quando racconta le storie di quei tempi... A volte sono più intriganti di quelle di oggi... I libri attuali, per essere più originali, finiscono per essere meno avvincenti...

– In questi giorni cosa stai leggendo?

– Un testo sulla storia del calcio. Divoro tutti i libri sui grandi campioni.

– E allora perché non giochi a pallone?

– Ho una piccola anomalia al cuore, non posso sforzarmi troppo e quindi non posso emergere.

– Quando leggi?

– Di notte, in segreto, altrimenti non sono credibile come bullo.

– Com'è possibile, una persona come te, un bullo?

– Sì, sono un bullo! Lo sanno tutti e mi temono. Ma devo, esserlo, per non subire. Cioè, alle medie sono stato vittima di un bullo; allora ho deciso di diventarlo. Ogni carnefice ha un carnefice, Gesù, e tu dovresti saperne qualcosa.

– Perché ce l'hai con la scuola?

- Mi respinge.
- L'italiano lo conosci bene?
- Sì, però parlo in dialetto, bestemmio, scasso: è l'unico modo per essere qualcuno.
- E, se la preside ti desse la responsabilità di aiutare i meno preparati a fare i compiti di italiano, potresti essere *notato*?
- Penso di sì. Vedi, io ho molte cose, ma non sono mai stato felice, non sono mai stato, non sono...
- Credi in Dio?
- È lui che non crede in me.
- Se io credessi in te, tu crederesti in me... e in te?
- Sì.

L'atmosfera insolita ed arcana, fra il visibile e l'invisibile, avvolgeva dall'interno la scuola e suscitava in studenti e insegnanti un coinvolgimento emotivo contagioso quanto inaspettato. Pasquale si stava trasformando in apostolo davanti a tutti.

Anselmo era fuori, in strada, ma partecipò con entusiasmo. Era assieme a Nora, figura anonima ma intensa di apostola del dialogo interreligioso, discepola di quella *eminente che scrisse il Vangelo con la vita e accese focolari* in tutto il mondo.

... il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco... cominciò a gridare...: «... Gesù, abbi pietà di me!»... Gesù si fermò... «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada (Marco, 10:46-52).

L'amore

Il cielo pacifico osservava interessato, l'aereo fiducioso viaggiava sopra un aquilone bambino, il mare da lontano incoraggiava con le onde, la città pulita e stirata era sveglia, la casetta bifamiliare attendeva il sole, la cameretta rosa accoglieva la bella postadolescente, abbracciata ad una felicità incompleta.

In un'oretta era in fabbrica in cerca di presente, che sfuggiva come un'anguilla e spariva sempre nel foro impenetrabile del salario striminzito, privo di ogni forma di libertà. Non che i soldi fossero determinanti, ma almeno andavano sostituiti da opportunità sociali piene, estese, consistenti, in cui, fra le varie opzioni, trovare il proprio attuale, prima ancora dell'avvenire.

Maddy era convinta che gli adulti fossero ladri di sogni e di realtà, quando lusingavano i giovani con la certezza spogliata: «Voi siete il futuro!». Con questo raggirò se li toglievano dalle scatole come attori e interlocutori del momento e impedivano loro di costruirsi il domani, negandone il pilastro fondamentale: l'oggi.

L'impiegata rallegrava le giornate fra numeri, fatture e fotocopie, e la sera era talmente spumeggiante che desiderava solo un'abbondante scodella di tortellini surgelati e del soffice fieno con cui litigare per addormentarsi. Il lavoro da allergia psichica, la monotona sopravvivenza, l'assenza di progetti altercavano continuamente con quella sensazione di gratificazione e spensieratezza, che sempre rimane accovacciata sulle gambe dei gio-

vani. A volte è relegata a leggere e fantasticare nella cameretta, altre ad agire nel sociale, tanto da essere, nel caso di Maddy, esponente del movimento dei diritti delle donne.

Ma...

... nel capannone adiacente c'era un leggiadro postadolescente con barba rada e occhi oceanici...

... e venne il giorno in cui si guardarono, si osservarono, si parlarono...

– Vuoi un po' di merenda?

– No, grazie, ho la mia.

– Sei di qua?

– Sì, sono sempre vissuta qui vicino. Tu invece sei africano?

– Lo sono i miei genitori. Io sono nato a Napoli.

– Noto che sei uno impegnato, ti dai da fare.

– Anche tu non scherzi! Sono sicuro che ognuno di noi può cambiare il mondo, e può farlo ponendo gli altri al centro della sua vita. Magari sono solo un miliardesimo, ma un miliardesimo più un miliardesimo diventiamo milioni!

Scoppiarono a ridere tutti e due.

– Sono d'accordo. Io sono credente, non so tu. Sono convinta che **Gesù**, più che essere amato, voglia che amiamo gli altri. Perché lui è gli altri. Lui fisicamente non c'è più, ma vive in ognuno di noi. Se noi amiamo gli altri, amiamo lui, amiamo noi: lui è noi. E l'amore che vuole **Gesù** non è statico ma dinamico. Se io amo i lavoratori, non basta che lo dico, devo fare delle cose che dimostrano il mio amore per loro: devo lottare per i loro diritti, contro

le ingiustizie che subiscono. Se amo i poveri, non posso solo pregare per loro, devo lottare per una società senza poveri. Gesù ci chiede un amore attivo! Scusa, ti ho fatto una *capa tanta*! Come dite a Napoli?

- Per fortuna ci siamo riconosciuti!
- Cosa vuoi dire?
- Pensi che nell'amore attivo possa rientrare anche quello fra un ragazzo e una ragazza?
- Ah, allora sembri, un santerello, ma sei un diavolletto! Io mi chiamo Maddy!
- Io sono Gesù!

... e si sposarono.

Ebbero pure due figli, Pietro e Paola. E una casetta piccola, un orto microscopico, un'auto minuscola, un sentimento smisurato che rendeva simpatici anche macchinari e calcolatrici.

I quattro riuscirono sempre a trovare un equilibrio. Il segreto fu l'amore, la serenità, il dialogo, il rispetto della varietà dei diritti e dei corrispondenti doveri. Non mancarono litigi, urla e porte in faccia, ma nei limiti di una sana crescita fisica e mentale, materiale e spirituale.

- Papà, facciamo guancia-guancia, naso-naso?
- Adesso il cavalluccio sulla pancia!
- Prima di coricarci mettiamo le bricioline per gli uccellini? Li voglio bene, tanto!
- Voglio avere sempre la tosse, così resto a casa, con te! E mi dai i bacetti!

Gesù si sentiva figlio quando era accanto al figlio. Lo accompagnava a letto tutte le sere e guadagnava un po'

di cielo nel lettino per assaporare la sua pelle e scambiarsela con la propria. Ascoltava guancia a guancia mentre cambiava respiro, sfilava la mano dal piedino caldo di sonno e contemplava i suoi sogni.

– Come farò ad aiutarti a crescere nudo, a non essere violentato dall'educazione?

Affioravano sempre i suoi genitori, Mbaye e Peppe, che si erano adoperati perché rimanesse se stesso. Ma la società aveva cercato in tutti i modi di insinuarsi nelle sue unghie, costringendole a graffiarlo. Si era azzuffato tutti i giorni con le maschere, le aveva strappate coi denti, ma gli si erano avviluppate di nuovo. A volte si era sentito esausto, come duemila anni prima, nel deserto del benessere, ma aveva resistito. Ora riusciva quasi a dominarle.

Il male e il bene navigano sotto braccio anche nelle dune dei probi.

Si riaffacciò un episodio.

A sette anni precipitò in casa sporco di gioco, strappato di felicità e con alcuni ghiaccioli in mano:

– Vuoi un gelato? – Si rivolse all'ometto rasoterra ed accurato, con la testa verso su, che conversava con le labbra di Peppe, venti centimetri più in alto.

– Suo figlio è un vero maleducato! Tutto sozzo e lacero! E mi dà del tu! - Il burocrate del catasto era lì per un sopralluogo di routine.

– Sono orgoglioso di mio figlio! Grazie, Gesù, per aver offerto il gelato al dottore. Preferisco un figlio sozzo e lacero, ma buono, ad uno pulito e signorile, ma cattivo! - Peppe fu talmente cortese che il precisino lasciò sbocciare dal gessetto gessato una frase altrettanto gentile:

- Sa, però, a volte, la forma è sostanza.
- Non sono d'accordo. Forse per crescere dobbiamo proprio tornare bambini, toglierci abiti che altri ci hanno cucito addosso, essere noi, accettarci come siamo...
- Vedo che lei veste la tuta dell'idraulico, ma sa usare le parole, anche quelle sbagliate tentando di spacciarle per buone.
- No, dottore, io amo le parole nude! Quelle che non devono essere interpretate, tanto sono limpide. Quelle che lasciano trasparire il cuore che le pronuncia, prima ancora della mente che può velarle. Amo le parole vere, anche quelle che esitano, restano mute, per esprimere quello che non sanno spiegare.
- Adesso fa il sofista?
- Vorrei solo che i miei figli fossero stimati perché sono buoni, preparati, intelligenti, sensibili: per quello che sono, non per come vestono.

La luna non aveva ancora completato il suo arco e Gesù era lì ad imparare dalla quiete del suo marmocchio. La notte era lunga, troppo lunga. Eppure avrebbe voluto che non finisse mai. Non l'avrebbe scambiata neanche con la croce.

Anselmo era sdraiato nel campo abbandonato, sotto il suo ulivo, e abbracciava una coperta sdrucita come se fosse suo figlio.

La predicazione

La fama di Gesù si sparse anche oltre i confini. Lo scugnizzo di Scampia aveva trent'anni e indossava capelli corti su barba rasata e un paio di occhi azzurri da illuminare l'universo. Era brutto, diceva Mbaye, ma affascinante.

Il movimento non aveva nome, né sede, girava con Gesù fra città e frazioni, ville e baracche, scuole ed ospizi, stadi e prigioni, chiese e moschee... Contava un bel po' di persone, volava tra mare, cielo, vulcani e internet.

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoge... (Matteo, 7:35).

Ad un convegno di giuristi cattolici a Genova fu invitato come relatore sul tema: *Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Marco, 2:27)*. Vi conobbe un sacerdote apparentemente incartapecorito che lo condusse nella sua comunità, al porto. E lì fu accolto da *pubblicani*, prostitute e transessuali. Mangiarono insieme alla mensa del Padre, mentre il prete spiattellava la sua tesi sul termine *beati*. Secondo lui la traduzione giusta era *felici*, con la conseguenza che tutto il **Discorso della Montagna** si inseriva in modo perfetto nel capitolo dell'amore puro: «**Felici i poveri in spirito... Felici quelli che sono nel pianto... Felici i miti...**». Quel vecchio apostolo era più vibrante dei suoi giovani volontari,

amava il Vangelo e la Costituzione, praticava nei fatti l'amore attivo.

In un incontro successivo, vicino Macerata, nel tendone di una comunità laica per tossicodipendenti, scambiò il saio con un altro apostolo, un frate, che diffondeva la verità depurandola dalle scorie che le avevano appiccicato nei secoli. Gesù era stato chiamato ad intervenire su *L'ipocrisia*.

– Tu, sei l'ipocrisia! – Lo assalì il corpulento buttafuori di una discoteca, che lasciava entrare nel naso solo cocaina. – Sei negro e ti comporti da bianco!

– No, no, niente razzismo! – Sbucò dall'angolo il direttore.

– Sono così! – Prese il bandolo Gesù. – Non sono falso! Ho la pelle nera e una cultura occidentale. È la mia specificità. La mia felicità sta nell'essere quello che sono senza cercare di *stuprarmi*; nell'offrire agli altri ciò che solo io posso dare, nella mia diversità, nella mia unicità. Nella storia del cosmo non c'è mai stato e mai ci sarà una persona identica a me. Perché ti do fastidio?

– Per come sei fatto, per quello che dici. Già hai messo in mezzo lo stupro... Io sono stato dentro per violenza sessuale, ma non me ne sono accorto. Ero talmente fatto che mi sentivo invincibile, andavo a 200 all'ora perché la strada la vedevo vuota. Ogni tanto sbattevo ma non ci facevo caso. Ma quella *sventola* l'ho vista! Sì, che l'ho vista! E l'ho spogliata! Prima l'ho immaginato, poi l'ho fatto! Me lo doveva, io ero il padrone! Quando sei fatto, quello che pensi diventa azione!

– E dopo eri contento, oppure hai provato impulsi negativi? Penso che un essere umano sia buono per

natura. Credo che non ti sia venuto istintivo il desiderio di...

– Te l'ho detto. La cocaina ti dà una potenza che non riesci più a controllare... Quando è finito l'effetto mi sono sentito male. Non capivo che ero stato io a... Ma poi la droga mi tempestava di nuovo, finché non la sniffavo... e facevo altre assurdità...

– Adesso come stai? Ti senti sereno?

– No, sono qui! È come una prigionia. L'unico aspetto positivo è che non sniffo.

Carlone, il buttafuori, ostentava prepotenza ma in fondo era un debole. Aveva avuto più di una delusione d'amore, proprio perché diventava lo zerbino della fidanzata, che alla lunga lo disistimava proprio per la sua arrendevolezza. E, venendo meno la stima, si affievoliva anche l'attrazione e, se c'era, il sentimento. Era stato anche lo zimbello di varie comitive per poi essere arruolato dallo *Zio*, titolare di un'agenzia di bodyguard, che lo aveva preso in simpatia per la sua fedeltà *canina*. Solo che gli aveva insegnato a fare il duro e *doparsi* attraverso il naso.

– Non mi sembri uno cattivo, piuttosto uno che bara sulla sua vera identità. Perciò ti droghi?

– No, per sognare!

– Secondo me, sarebbe meglio vivere. Prendere il buono della vita, avere accanto persone amiche, una donna innamorata e ricambiata, un lavoro che attira, un impegno sociale, magari una fede...

– Io mi rifugio nel sogno perché questo mondo non fa vivere!

– Però sognando, sognando, hai commesso reati gravi e sei finito qui!

– Ma tu che vuoi sapere? – Carlone alzò la voce. - Fin da piccolo mi hanno mandato all’inferno! «*Se pensi male, già è peccato!*». Quel maledetto catechismo! È il peccato di pensiero che mi ha impedito di vivere! Continuavo a pensare e a punirmi! «È peccato! No, non è peccato! È peccato! Non è Peccato!». Mi torturavo ad ogni pensiero, finché mi sono schizzato... e curato con la coca!

– Ma il peccato di pensiero non esiste!

– Sei un falso! E pure frocio! Vallo a dire al mio parroco! Mi portò anche dal vescovo! «... *chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore, Matteo, 5:28*». La sua voce gracchiante mi sibila ancora nel cranio! Era una cantilena! Ma io quando capita una che è uno schianto, la scruto e, se è proprio *bona*, mi viene voglia di farci qualcosa!

– Ma lo fai?

– No, solo quella volta della coca...

– Ma hai mai architettato un piano per fare l’amore con una donna anche contro la sua volontà?

– Mai... te l’ho detto... solo quella volta... solo quella volta... ma non ho fatto un piano... ho sbagliato... ho sbagliato...

– Tu hai peccato una sola volta. E l’hai fatta grossa! Però il pensiero non è mai peccato; lo diventa, ma tentato, se fai una serie di cose per attuare il progetto. Stai tranquillo, se pensi di far l’amore con qualcuna e non fai nulla per violentarla, non commetti nessun peccato.

– Non è vero! Non è vero! Ma io a quei miserabili preti... che mi hanno distrutto la vita... li faccio a fette...

– Ecco, se lo pensi, ma non lo fai, né progetti di farlo, non pecchi.

– Sei un bugiardo! Sei venuto qui a raccontare balle!

– Il buttafuori si alzò e andò nella camerata, in cerca di solitudine, di pace, forse della verità.

La tenda assisté attonita al dialogo serrato ma progressivo, purtroppo senza l'epilogo sperato, ma per Gesù la libertà di coscienza era sullo stesso piano dell'amore, della fede.

– È proprio la Chiesa che è falsa! E i fedeli, più vanno a messa e più sono falsi! - Sbottò un ragazzo bucato fin nelle dita dei piedi.

– Ce l'hai con i preti?

– Non proprio, ma, se uno mi domanda qual è la prima parola che mi viene in mente se dice ipocrisia, io dico Chiesa.

– E se dico droga?

– Me!

– E se dico te?

– Ipocrisia!

– Allora è un serpente che si morde la coda! Potresti tentare di sistemare un po' la situazione; cercare di chiarire se sei caduto nella trappola perché sei falso di indole o perché è falsa la gente...

– Sono qui per entrambe le cose. Mi hanno insegnato a essere buono, saggio, modesto... e poi me l'hanno messo a quel posto.

– Puoi spiegarti meglio?

– Mentre io mi comportavo onestamente, proprio i cosiddetti praticanti facevano il contrario di quello che dicevano e mi fregavano. A scuola studiavo e avevo voti più bassi dei figli di Tizio e Caio, che non prendevano un libro in mano. Ai concorsi mi preparavo e venivo superato dai raccomandati, notoriamente nullafacenti. Perfino le ragazze mi riempivano di complimenti per le mie virtù, ma preferivano lo scavezzacollo con la macchina di lusso. Devo continuare?

– E come soluzione hai scelto la siringa!

– E ci credo!

– Ho l'impressione che la tua personalità sia troppo fragile. È come se tu accettassi le sconfitte senza difenderti e senza reagire. Hai mai creduto in te!

– In che senso?

– Hai mai creduto che potevi farcela davvero?

– Ora vuoi dire che è colpa mia?

– No, io non giudico mai, se mai aiuto. Ho solo paura che tu non abbia mai amato, nemmeno te stesso. Però considero assurdo il comportamento dei tuoi carnefici, che, consapevoli o inconsapevoli, ti hanno rovinando l'esistenza. Mi ricordano **Matteo: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (23:27-28).**

– Ma allora sei dalla mia parte?

– Se ti ami, sei salvo.

Nei suoi tour d'amore *Il Napoletano* si fermò al raduno delle associazioni di volontariato, nei prati di San Miniato. Nelle ultime file, seduta sull'erba, c'era la vedova del presidente della Repubblica più amato dagli italiani. L'argomento era *Chiesa e Vangelo*.

– Non sono la stessa cosa, anzi a volte sono antitetici.

Gesù spifferò i suoi concetti con equilibrio e partecipazione, pur allontanandosi parecchio dai canoni ecclesiali. La mina esplose su una domanda insidiosa a cui rispose con la solita sincerità.

– Che ne pensi della frettolosa santificazione del frate con le stimmate? La sua immagine è dappertutto!
- Lo aggredi alle spalle una donna che assisteva gli anziani nel beneventano.

– Non ce la fai proprio più! Perché?

– La Chiesa così avalla la superstizione! Io sono atea, ma ci sono tanti grandi cattolici che possono essere santi! Il papa del concilio per esempio, ha aperto il cuore a tutti, anche a me.

– Forse non sei proprio atea. Noto che sei interessata alla fede e ai grandi personaggi della cristianità. Però, non ho capito se ai santi ci credi.

– No, dico per dire! Mi dà fastidio che tanti vecchietti si illudano, bacino continuamente l'immaginetta, si facciano dare i numeri per il lotto... Ahó, sono costretti a letto, ma alla scarpinata annuale al santuario non mancano mai! Eppure miracoli niente.

– Scusa la mia curiosità. Ma sono attratto dalla tua anima. Qual è la tua opinione sui miracoli?

– Ma allora sei una testa dura? Sono atea!

– Non insisto, sarei maleducato. C'è un cattolico che vuole interloquire?

L'atmosfera silenziosa si distese sulle figure variepinte che macchiavano il prato e assumevano una fisionomia impressionista. La sensazione fu talmente accattivante da durare un lunghissimo minuto. Nessuno però ne avvertì la reale motivazione: l'attenzione magnetica alla parola di Gesù, la delicatezza dell'argomento che consigliava la privacy o la dolcezza di quel pomeriggio da dipingere. Poi un soffio appena udibile frantumò per costruire:

– Io ho avuto la fortuna di conoscerlo, il monaco. – Si propose flebilmente un distinto quarantenne, che prestava servizio nelle ambulanze. - Quando l'ho toccato ho sentito un brivido... Gli occhi poi mi hanno crocifisso!

– Hai percepito gioia, dolore, solo stupore? – Gesù poté continuare il ragionamento. - Mi piacerebbe conoscere i dettagli, spesso impalpabili, di vicende straordinarie come la tua.

– Non lo so... non sono in grado di... Ero lì ad aspettare che passasse... Quando mi ha guardato benedendo, gli ho stretto il braccio, per un attimo... e sono stato come trafitto... come se i suoi occhi mi piantassero i chiodi...

– Stai tranquillo, non ti turbare. Quando hai ripreso fiato... puoi dirmi se se n'è accorto qualcuno, fuori di te, di questa emozione?

– No, era dentro... È dentro, anche adesso.

– Quindi, tu credi ai santi?

– Sì, anche se sono d'accordo con la signora: andrebbero santificate le persone che lasciano grandi messaggi, più che quelle che fanno i miracoli.

– Quindi sei convinto che i miracoli accadano. Secondo te quando si è in presenza di un miracolo?

– Ad esempio, quando uno guarisce?

– *Assolvimi* per l'invadenza, ma ti riferisci ad una persona che doveva subire un'operazione chirurgica e guarisce senza operazione? oppure a uno che guarisce da una malattia che non richiedeva nessuna operazione?

– Non lo so, ma ho letto di gente che è tornata da Lourdes guarita... Però ammetto che nessuno è tornato da Lourdes col braccio nuovo al posto di quello tranciato da un'auto.

– Ecco, vedi, lungi da me l'idea di convincerti per forza, ma il miracolo dovrebbe consistere in una sensibile modifica della realtà, umanamente impossibile: un evento che né le persone, né la natura possono compiere.

– Non ti preoccupare, non mi hai convinto.

L'assemblea si sciolse nella soddisfazione generale. Tutti furono colpiti dalla volontà di Gesù di diffondere la parola senza lo scopo di fare proseliti, i quali magari erano più numerosi proprio perché sceglievano in piena libertà, senza l'assillo di un cocciuto predicatore.

– Gesù, io invece non sopporto più i narcisisti! Sono milioni di milioni anche nel volontariato! – Un teenager gli buttò le braccia al collo, introducendo un ulteriore tema.

– **Guardatevi dagli scribi, che amano... ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe**

e i primi posti nei banchetti... pregano a lungo per farsi vedere (Marco, 12:38-39). Imparate da me, che sono mite e umile... (Matteo, 11:29).

– Gesù, quando cado in tentazione ripasso a memoria Luca. – Gli urlò una ragazza da lontano; e poi da vicino: **- ... chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (22:26-27).**

– Gesù, cosa pensi della tv? – Questa volta fu un bambino ad aggrapparsi alla sua maglietta.

– È un oggetto, non una persona. – Il maestro lo prese in braccio. – Quanto sei pesante! Va usata non subito. **Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! (Matteo, 7:15).**

La vedova del presidente lo attese fino all'ultimo interlocutore, lo prese per mano e lo condusse a casa di un giudice a Firenze. Era invecchiato precocemente per l'esplosivo che aveva dilaniato *due suoi figli*, mentre seguivano la stella cometa della giustizia in una terra vulcanica di intimidazione, assoggettamento, omertà. L'apostolo della legalità si alzò a fatica dalla croce e gliela porse.

Le donne

Questa volta Giuda andò a prenderlo alla stazione di Mergellina, mezza notte e mezza giorno, mezza coperta e mezza aperta, ma *intera* di tassisti abusivi. Infatti dovette sottrarlo alle insistenze degli autisti e lo scortò fino al molo Beverello.

Non poterono azzuffarsi amorevolmente come al solito perché il fido scudiero aveva portato con sé l'ultima conquista.

– Ti presento Orsola. - Lo approcciò con un savoir-faire degno di un maggiordomo in livrea.

– Piacere, Orsola. Riposo, Giuda.

– Grazie, generale. Vogliamo recarci subito al porto o gradite un drink?

– Hai imparato l'italiano? – Lo provocò ancora Gesù.

– Anche l'inglese, veramente!

– Giuda è molto affezionato a te. Sei il suo mito. Io lo so che è un saltimbanco, ma gli voglio bene. Cogli il giorno, no? O se preferisci: tutto quello che è lasciato è perso.

– Ah, la sua fama è giunta fino a te. E cosa ti attrae di un nanetto senza muscoli che non vince mai una partita di pallone?

– Sono uno e settanta! È l'altezza media!

– Sì, ai tempi di Pulcinella!

– Comunque, per me è bello! E poi con lui non ci si annoia mai. L'altro ieri a scuola è venuto il fratello di un giovane giornalista ucciso dalla camorra. Non faccio che

pensare a lui. Non voleva fare l'eroe, solo fare bene il suo lavoro. Se ognuno di noi lo facesse, il mondo sarebbe diverso. È stato un apostolo.

– Lo è, Orsola, lo è! – Chiuse Gesù.

Intanto si avvicinò un pool tutto al femminile, vocante di valori. Era appena emerso dal golfo, ma, raccattato l'ospite, si immerse di nuovo nel traghetto per Sorrento... dove fu stordito dagli applausi della palestra di una scuola, gremita fino al tetto. L'incontro era su *La Costituzione è una ragazza negra*.

– Mi è piaciuto questo titolo, perché la Costituzione è dalla parte dei deboli e i ragazzi, le donne, i negri oggi sono soggetti deboli. Stanno a cuore alla Costituzione e anche al Vangelo. Avete racchiuso in questa sola frase tre tipologie di persone che, già prese distintamente, vengono discriminate. Figuriamoci quanti ostacoli deve affrontare chi è adolescente, è femmina ed ha la pelle scura.

– Io però sto assieme a una ragazza del Kenya, Lusala, che sta seduta qua. Non mi sono accorto di particolari problemi.

– Tu no, Michael. Magari non ci fai caso, ma io sì. Ieri a cinema una signora s'è spostata. Alla scuola elementare mi hanno messo in una classe ghetto. Al mare il bagnino mi tratta come un cane...

– È vero, Lusala, io fatico a immaginare di baciare un ragazzo negro... Non lo so... la pelle è più dura... ha un odore diverso... forse mi nausea... Però voglio farcela... lo vorrei almeno abbracciare un... non ne ho mai frequentato uno...

– Eccoti servita, Marisa. Ti ho mischiato l'aids?
– Ma smettila! Toglimi le mani da dosso... Come ti chiami?...

– Babatunde, ma puoi chiamarmi Joe. Sono nigeriano.

– Quasi, quasi, vi berrei. – Gesù era entusiasta. - Siete un bel caffelatte... Però adesso potete sganciarvi... altrimenti vi accusano di oscenità... Ecco... venite qui... sì è meglio... tenetevi solo per mano... anche se forse è scoccata la scintilla. Più vi guardo e più mi sembrate diversi... e uguali! Però non vorrei più parlare di donne e uomini, ma di persone. Ognuno di noi è una donna, un uomo, un bambino, un negro, un disabile... Siamo uguali nei diritti, diversi nel loro esercizio. Tu esprimi la tua libertà magari non mettendo il reggiseno, lui semmai depilandosi il petto. Tu scegliendo le calze, io i calzini, corti. Non so... Purtroppo però l'umanità è ancora maschilista, ma quando diventerà regno dei cieli sparirà anche il femminismo, il postfemminismo... Certo in questo il Cristianesimo non ha agevolato, anzi! Sempre più spesso mi chiedo se la storia sarebbe stata diversa con una Bibbia in cui Adamo fosse nato da una costola di Eva. Di sicuro avrei preferito che Dio li avesse creati contemporaneamente. Ma, se nasci nel periodo storico dei carri, non puoi parlare di automobili. Anche io duemila anni fa ho dovuto parlare dando per scontate tante baggianate, ma oggi posso essere chiaro, abbiamo addirittura gli aerei. Però... non vorrei... Se leggete il Vangelo... Insomma ho cercato in tutti i modi di mettere in evidenza le donne: erano sempre al mio fianco, assieme agli apostoli, e sono state le prime a vedermi

risorto. Volevo che trasparisse il loro ruolo fondamentale... che almeno i più edotti negli anni lo capissero e lo illustrassero... **C'erano con lui i dodici e alcune donne... e molte altre... (Luca, 8:1-3). ... Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. L'angelo disse...: «... È risorto...». ... Ed ecco, Gesù...: «Salute a voi!... » (Matteo, 28:1 e 5-10).**

– Ma, secondo te, le donne possono essere sacerdoti?
– Domandò Lusala con tono quasi supplichevole.

– Le donne che mi seguivano, per me, erano sullo stesso piano degli apostoli. Verrà il momento in cui saranno uguali agli uomini in tutto, anche nel sacerdozio. Potranno celebrare la messa, diventare vescovi, cardinali, papi, fino alla chiesa del regno, di cui proprio le donne affretteranno l'avvento.

– Si parla sempre di apostoli, ma apostole ce ne sono?

– La Maddalena e le altre donne di allora lo erano...

– E oggi?

– Ce ne sono tante, la maggior parte non è nota, però voi potreste conoscere almeno di fama la ragazza siciliana che si è ribellata alla sua famiglia mafiosa: dalla sua storia è nato un film struggente di luce nascosta; o la parlamentare veneta, ragazzina partigiana, che ha cercato sempre la verità, finanche quella presunta segretata in logge che scacciano il sole. E poi la pedagoga che si è dedicata alla *scoperta del bambino e dal segreto ha rivelato* un metodo educativo che si è diffuso nel mondo; la poetessa milanese che ha abitato i manicomi perché aveva *paura di Dio*; la scienziata della *galassia mente*,

premio Nobel, che ha scritto un libro dal titolo *Eva era africana*; l'astrofisica, fiorentina e triestina, *amica delle stelle*; e, se varchiamo i confini dell'universo, la *madre serva* di Calcutta...

Debuttò allora un bisbiglio, esitante ma risoluto, nell'affannoso screening di apostole del presente, che setacciò la storia, la letteratura, la società, la politica, lo sport, il gossip... la religione... Gesù lasciò piovigginare le voci dal seno appena accennato e appena rauche che avevano voglia di essere protagoniste di un palcoscenico che al momento le confinava dietro al sipario di un futuro teatro, incerto ed impalpabile. Purtroppo le gocce non divennero pioggia e gli attori più anziani subito ripresero la scena, senza però che il regista li contrastasse, anche perché aveva intuito la possibilità di trasmettere idee contagiose per tutti, adulti e adolescenti.

– Vorrei smentire una favola! – Si impadronì del microfono la mamma narcisista e presenzialista di un'alunna ovviamente timida ed introversa. – È una menzogna di psicologi maschi che le donne siano tutte insoddisfatte, perché non riuscirebbero a sopportare le angosce della vita, e quindi sarebbero instabili e squilibrate! Io sono nata in una famiglia che ha sempre rispettato i miei diritti, ho un marito che lo fa, tre figli che fanno altrettanto. Lavoro in un'azienda che non mi ha mai penalizzato, frequento un ambiente che mi valorizza... Sono soddisfatta e sullo stesso piano dei maschi!

– Beh, però, non sono tutte rose e fiori... - Intervenne un'insegnante, apprezzata per la preparazione, criticata per l'altera severità. - Gesù, tu mi dai fiducia... Si vede

che sei sincero... Ci hai aperto il tuo cuore... Io sento di aprirti il mio... Ho tutto quello che ha la signora che mi ha preceduto, ma mi manca qualcosa. Non so come spiegarlo.

– Conosci l'amore? – Gesù raccolse la sollecitazione.

– Sì, mio marito mi ama, pure i miei figli, gli amici...

– Sei amata, ma ami?

– Amare!... Sto bene con mio marito, ho un affetto smisurato per i figli, la mia casa è sempre piena di gente...

– Scusa se m'intrometto nel tuo cuore. Mi pare che mi abbia dato il permesso. Le tue affermazioni hanno sempre te come centro del concetto. Ti inviterei a provare a spostare te sulla circonferenza e a porre al centro marito, figli, amici, e domandarti se hai mai fatto qualcosa per loro in contrasto con le tue esigenze.

– Ho cercato di conciliare le due cose...

– Dalle tue parole desumo che hai ricevuto del bene, ma non se hai mai fatto del bene disinteressatamente.

– Mi prendi alla sprovvista... Non mi viene nulla in mente... Anni fa ho anche aiutato in parrocchia, raccolto le vivande per il banco alimentare...

– Cerca di aprire di più il tuo cuore... Se vuoi, eh, solo se vuoi... Nell'ultimo mese, nell'ultima settimana, ieri, oggi, non hai fatto nessuna *buona azione*?

– Penso di no. Allora ero spinta dalla morte di mia madre: ero depressa!

– Potrebbe darsi che hai fatto del bene per farti del bene?

– In che senso?

– A volte si fa del bene perché si ha bisogno di aiuto, di distrarsi, o di espiare una presunta colpa. Fare il bene

fa bene! Ma ad una condizione: farlo per gli altri, non per sé, altrimenti si ricade nell'egoismo, che scaccia l'amore e rende infelici.

Le ultime parole di Gesù non riguardavano solo le donne, gli individui, categorie di persone diverse ed uguali, ma tutto il popolo di Israele.

I lebbrosi

Il gruppo degli africani era molto numeroso nel movimento di Gesù.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio (Luca, 13:29).

Li aveva sedotti col suo amore attivo, con la partecipazione alle loro battaglie: al sud: combattendo il caporalato, andando a raccogliere i pomodori assieme all'apostolo vescovo di Caserta; al nord: intavolando trattative con imprenditori e proprietari per lavoro e fitti equi ed umani... Soprattutto non lesinava le forze per organizzarli, trovare loro un'occupazione, una sistemazione...

Ricordava ancora quando da bambino, la manina stretta in quella di Peppe, accompagnava il nonno e gli zii all'imbarco per l'America. E, quando li andava a prendere, già era eccitato, mentre scendevano dalla nave, per gli strani doni che portavano. Li individuava subito e correva ad abbracciarli, svincolandosi dal padre: all'arrivo però, alla partenza non l'avrebbe mai fatto, timoroso che il castello galleggiante inghiottisse anche lui.

Era appiccicato alla sua famiglia, alla sua Napoli, alla Vela sbranata. A Bologna c'era andato per scelta, ma Forcella era la sua grotta, Scampia la sua casa... e Gerusalemme lo attendeva.

– Siete noi! E noi siamo voi! Un tempo eravamo noi ad attraversare l’oceano, ora siete voi a varcare il Mediterraneo. Quanta paura, sofferenza, ostacoli, vessazioni. Chi più di noi potrebbe capirvi? E invece vi mettiamo in croce!

... ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito... tutto... l’avete fatto a me (Matteo, 25:35-36, 25:40).

– Gesù, dacci il nostro pane! - Lo esortò Nelson.

– Purtroppo non dipende solo da me, ma insieme possiamo farcela. Il **Vangelo** dice: **... chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro... (Matteo, 7:8 e 12).** Però non abbiamo ancora realizzato il regno. A volte mi chiedo se da oppressi siamo diventati oppressori. Dopo aver subito tante angherie da emigranti, ora le provochiamo agli immigrati.

– Gesù, vieni in Africa con noi. Lì c’è la nostra Betlemme, la nostra Nazareth. Vieni prima che ci conducano alla nostra Gerusalemme. Israele è l’umanità intera!

... ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore (Giovanni, 10:16).

Il continente dei grandi laghi e dei deserti, della giungla e della siccità, lo adottò, e anche lui adottò l’A-

frica... padre, madre, figlio, figlia... L'Africa dell'apostola dell'anti-apartheid, che la cantò nell'esilio e nel ritorno e visse in eterno dopo un concerto anti-camorra.

Rimase stregato dalla superficie multiforme e dagli indigeni, dalla loro voglia di colorare la vita ed esorcizzare la morte. Trovò più carità che in Europa, più religiosità che nella Città Santa, più dignità che nei cosiddetti paesi civilizzati.

– Noi siamo orgogliosi della nostra negritudine e vogliamo difenderla. Non siamo venuti da voi per costringervi a convertirvi alla nostra cultura, alle nostre tradizioni, alla nostra naturale propensione alla festa, alla gioia, al nostro modo di pensare ed agire. Perché voi siete venuti qui per renderci simili a voi? Noi siamo negri e vogliamo continuare ad esserlo!

– Perdonateci! Perdonate il nostro colonialismo. Perdonate le nostre ruberie spirituali prima ancora che materiali! - Gli occhi di Gesù diventarono lucidi di vergogna. - Ma non basta la commozione, l'amore è azione. Mi sto già impegnando concretamente per voi in occidente, intensificherò il fervore anche nei vostri luoghi di origine, perché possiate viverci da cittadini non da sudditi bisognosi.

– Prima di te sono venuti altri a prendersi le nostre terre, impedendoci di venire nelle vostre, a saccheggiare le nostre materie prime in cambio di illusioni televisive, a pilotare guerre fratricide per mantenere il dominio... Ma tu sei negro come noi!

– Non c'è bisogno della pelle per essere negri, basta il cuore.

– E tu lo hai messo nei nostri e noi nel tuo e ne è nato

un percorso comune per eliminare le ingiustizie, nei fatti non solo a parole. Per favore, non vi limitate a farci la beneficenza, è troppo poco, troppo facile. Fate qualcosa di tangibile per aiutarci a riavere la nostra libertà! Libertà di essere negri, di vivere pacificamente la nostra specificità, di decidere noi il presente e il futuro, di scegliere noi il sistema economico che preferiamo. Il vostro uccide la nostra indole, radicata nei millenni. Non siamo fatti per le fabbriche, la massima produttività, il lavoro separato dalla vita.

... gli vennero incontro dieci lebbrosi...: «... abbi pietà di noi!»... «Andate...». E mentre... andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro... per ringraziarlo... Ma Gesù osservò: «... E gli altri nove...? ... Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (Luca, 17:12-18). «... predicate... purificate i lebbrosi... Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Matteo, 10:5-8).

Le beatitudini

La tappa successiva fu l'Asia delle dittature e della libertà spirituale, delle caste e dell'uguaglianza dei poveri, delle parate e dei monasteri isolati, del harakiri e del napalm, delle guerre vinte con la nonviolenza... Poi toccò all'Oceania degli aborigeni e dei ponti verso il cielo, ma per il Discorso della Montagna del Duemila Gesù scelse l'America latina, per ripercorrere il martirio di interi popoli, il genocidio di civiltà millenarie in nome della croce *conquistadora*.

A Rio de Janeiro giunse in treno con famiglia e amici del movimento, ma alla scultura vuota di quasi quaranta metri, che opprimeva la baia, volle arrivarci a piedi, da solo. Ce ne mise di tempo per costeggiare e aggirare i binari selvatici e bizzosi. Non fu meno estenuante scalare più di duecento gradini, incontentabili di fatica e sudore, ma più umani di maxiascensori e scale mobili di ultima generazione. In cima, rimase infastidito dalla sua strabiliante statua, esagerata e banale. Dopo qualche minuto di respirazione profonda, favorita dalle braccia larghe, unì le mani in preghiera e, senza uno straccio di pubblico, neanche televisivo od online, si rivolse con semplicità e modestia all'umanità assente:

- Felice chi ama.
Felice chi fa agli altri quello che desidera per sé.
Felice chi aiuta.
Felice chi protegge i deboli.

Felice chi rispetta i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Felice chi cerca la verità.

Felice chi si impegna per la democrazia.

Felice chi partecipa alla vita sociale e politica.

Felice chi rispetta i diritti degli altri e pretende il rispetto dei suoi.

Felice chi si impegna per l'uguaglianza.

Felice chi apprezza la diversità come risorsa.

Felice chi si impegna per la libertà.

Felice chi osserva le leggi.

Felice chi si impegna per abolire le leggi ingiuste.

Felice chi è autentico, onesto, leale.

Felice chi ha una fede e rispetta quella degli altri.

Felice chi rispetta le minoranze.

Felice chi lavora seriamente.

Felice chi dà lavoro non solo per il profitto.

Felice chi si impegna per rendere effettivo il diritto al lavoro.

Felice chi rispetta l'ambiente.

Felici i genitori che rispettano i diritti dei figli.

Felici i figli che rispettano i diritti dei genitori.

Felici gli insegnanti che rispettano i diritti degli studenti.

Felici gli studenti che rispettano i diritti degli insegnanti.

Felice chi insegna imparando.

Felice chi impara insegnando.

Felice chi accoglie.

Felice chi si impegna per la pace.

Felice chi pensa.

Felice chi agisce.

Felice chi informa correttamente.

Felice chi si informa senza pregiudizi.

Felice chi si impegna per reinserire il condannato nella società.

Felice chi cura tutti gli ammalati, non solo quelli che possono pagare.

Felice chi si batte contro la sofferenza.

Felice chi paga le tasse.

Felice chi vota per l'interesse generale.

Felice chi fa politica per il bene comune.

Felice chi esercita le sue funzioni per il bene comune.

Felice il pubblico dipendente che serve i cittadini.

Felice chi giudica secondo giustizia.

Felice chi combatte favori e raccomandazioni.

Felice chi combatte il clientelismo.

Felice chi combatte l'assenteismo.

Felice chi combatte l'evasione fiscale.

Felice chi combatte la corruzione.

Felice chi combatte estorsori, usurai, truffatori.

Felice chi combatte le mafie.

Felice chi combatte le prevaricazioni bancarie e finanziarie.

Felice chi combatte contro le discriminazioni sociali.

Nessuno ascoltò le sue parole, nessuno lo applaudì, nessuno rimase estasiato dalla monumentalità del suo messaggio, ma Gesù consumò le scarpe e la vita per renderlo universale.

Questo vangelo... sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli (Matteo, 24:14).

La solidarietà

Maddy lo accompagnava sempre con Pietro e Paola, anche perché i viaggi erano brevi e consentivano ai ragazzi di andare regolarmente a scuola, neutralizzando le poche assenze con libri e quaderni al seguito e una mamma premurosa di cultura.

Gesù era consapevole del disagio che recava alla famiglia, ma era stata una decisione prima della coppia e poi anche dei figli, che intanto conoscevano luoghi e persone diverse e apprezzavano l'uguaglianza come un gelato ai gusti più svariati, magari bizzarri al primo assaggio ma deliziosi morso dopo morso, tanto da desiderarne ancora la compagnia dopo l'ultima leccata.

Voleva essere un padre presente, non opprimente. Voleva esserci quando avevano bisogno. Aspettare senza intromettersi. Dialogare senza consigliare. Lasciare che il ruscello scorresse nel suo alveo senza deviarlo. Sedersi sul sedile di fianco non su quello del conducente, anche se aveva il foglio rosa. Chiedere il rispetto dei pochi doveri essenziali e lasciare liberi tutti i diritti. Osservare non modellare. Avere fiducia.

Aveva conosciuto il prototipo detestabile del genitore in casa di un suo compagno di università e lo teneva ben stampato sulla fronte come esempio per fare il contrario.

Mariano era stato dedicato alla Madonna. Abitava in una grande villa, ricca di alberi secolari, povera di affetto quotidiano. La mamma, acciughina snob, volto di plastica scavata, unghie tigrate, non poteva sopportare il peso di un figlio, aveva già quello delle sue nevrosi. Il papà, crochè in camicia, giacca e cravatta, era sempre in aereo per affari, non proprio loschi, ma ambigui. Applicava un criterio, praticato in Israele e Usa, basato sul dogma che non è importante la quantità ma la qualità del tempo che si passa con i figli. Si concedeva quindi al piccolo una mezzora a settimana, inzuppandola delle sue equivoche imprese, di tutte le banalità da cui era uscito vincitore, della sua presunta intelligenza superiore, della sua forza fisica ormai avvolta da patate lesse e pastella fritta.

Mariano non sapeva di essere la sua cavia fin dal primo giorno. Era la fusione fredda dei genitori: busto grosso, con pancia e sedere a cupolone, e arti a lisca di pesce spolpata. Era buono e cattivo, calmo e schizofrenico, timido ed estroverso, coraggioso e vile, sportivo e debosciato, studioso e nullafacente, affettuoso e traditore, romantico e brutale... La contraddizione!

Papone, durante una traversata dell'Atlantico, fra una turbolenza e l'altra, aveva appreso da una rivista che il metodo sperimentato a Washington e Tel Aviv si era dimostrato subito un fallimento. Mariano, nonostante la dedica alla Vergine, ne rimase sempre all'oscuro. Gesù lo capì appena lo conobbe. Il barilotto, pur essendone informato dai tre anni del figlio, continuò imperterrito, sicuro di essere un pioniere. Forse dell'infelicità.

Quella sera, appena rientrati da Rio, abbracciò Paola, che abbracciò Pietro, che abbracciò Maddy, e rimasero in simbiosi anche per il resto della vita.

La mattina dopo si sentiva sensibile come un agnello e forte come un leone: avrebbe potuto dare una sterzata senza attendere i tanti giri residui delle lunghe gare di Formula 1.

E martellava, e come, nell'alveare di macchine automatiche, metalliche ed umane, che si agitavano come elettroni di un atomo nel capannone in attesa. Avrebbe, potuto...

Ma sopraggiunsero voci concitate: somigliavano al coro delle tragedie dell'antica Grecia. Man mano mormorarono in tono più comprensibile e chiaro la disgrazia incombente:

– Tre operai della manutenzione... sono intrappolati nell'inferno di una botola... È profonda!... Si ode pianto e stridore di denti... Non si scorge il fuoco...

Sabina era l'amica del cuore di Paola. Le loro camerette erano un unico spazio comune: il loro territorio. Vi trascorrevano giornate e notti intere, non si accorgevano più se fossero a casa dell'una o dell'altra. Si scambiavano tutto, persino i brufoli adolescenziali, e il dialogo fitto non le distraeva dallo studio e dai valori in cui credevano. Erano le leader della classe e della scuola, che aveva esteso il matriarcato dalla preside e dalla quasi totalità delle insegnanti agli alunni, in prevalenza maschi, ma meritatamente guidati dalle femmine.

Pippo era il padre di Sabina, addetto alla manutenzione nella fabbrica di Gesù. Esile, gambe lunghe, braccia corte, schiena dritta ma con le spalle incurvate verso il collo per proteggersi. Silenzioso e attento ai suoi diritti, non mancava di criticare i pochi cinesi dell'azienda, rei di furto di lavoro nei confronti dei locali. Un giorno era venuto alle mani con uno di loro per un banale ritardo nella consegna degli utensili.

– Là dentro ci sono Miro e Tommy... e Pippo ha la testa spaccata... e una gamba maciullata... - Il coro era sempre più trafelato e preoccupato. - Chiamate i soccorsi... il medico... l'ambulanza... Presto, presto!... Pippo sta morendo... qualcuno deve calarsi... deve tirarlo fuori...

Lai-fu, detto Toy, era l'amico del cuore di Pietro. Intrecciati come i capelli di una bambina, marinavano la casa, che per loro era la strada, il circoletto, l'oratorio, la biblioteca. Sì, la biblioteca comunale era il luogo di ritrovo di ragazzi e ragazze con voglia di studiare in un ambiente ove concentrarsi vivendo. Li allettava anche la scuola pomeridiana quando tendeva la mano con progetti concreti o incontri con esperti di Costituzione, legalità, solidarietà. Subivano la supremazia delle ragazze, anche perché le stimavano e riconoscevano le loro qualità, ma lo svago e le feste rientravano nella loro competenza: le femmine erano relegate al cibo e alle pulizie. Riconsegnavano lo scettro solo a tarda sera, e con piacere, cedendo alle avances delle *vampire*, più decise nel dichiarare amore rispetto al lungo corteo dei loro balbettii.

I-san era il padre di Lai-fu, addetto ai paraurti nella fabbrica di Pippo. Bassino, agile, occhi nocciola spalancati, braccia sempre aperte a gesticolare parlando. Noto per la sua abilità ginnica, a volte faceva spettacolini contorsionistici nel piazzale, durante la pausa, per scaricare i colleghi e la sua nostalgia del Sichuan. Era il cinese che aveva fatto a botte con Pippo. Da allora non si salutavano: sguardi bassi e cuore inibito.

– *Ora, adesso, immediatamente!* – I coreuti incalzavano l'ambulanza, il medico, gli infermieri, gli attori, il pubblico, snervati dall'ansia immobile che li impietriva ad osservare senza agire. - *Lo strazio continua a salire dal fondo... Perché siete tutti spettatori? Ci vogliono attori!... I-san... sì, I-san... sale sul 'palco', scavalca, si immerge nell'oceano... Voci, rumori... - Il coro descriveva ansimante la 'scena': - I-san appoggia Miro sull'asfalto... sparisce di nuovo... I-san butta Tommy sul ferro... affoga ancora... Pippo affiora con il cranio a pezzi e la gamba per conto suo... È salvo... è in ambulanza... Attori e pubblico applaudono il 'deus ex machina'... La tragedia termina... Tutti riprendono il lavoro...*

Nei capannoni il nome enigmatico e diverso sgocciolò come acqua benedetta. Anche i capisquadra magnificavano le gesta dell'eroe e non richiamavano i sottoposti, intenti a tessere le lodi di *Faccia gialla di melone*.

Ma il coro ritornò solenne per un'appendice imprevista e comunicò perentorio il terribile epilogo:

– ... *I-san... sì, I-san... non ha retto lo sforzo... Troppo, troppo per una sola mania di vita... per un solo amore attivo... I-san, sì, I-san è morto... L'infarto lo ha rapinato... La tragedia è rimasta tragedia... Il 'deus' non si è accorto di nulla...*

Il popolo fece la spola fra l'ospedale di Pippo, monco ma flebilmente acceso, e casa di I-san, integro ma totalmente buio. Si accusò l'azienda di non aver adottato le misure di sicurezza previste dalla legge. Si riparlò di morti bianche, di infortuni sul lavoro, di malattie professionali.

Lai-fu invece confidò a Pietro che molti anni prima suo padre lavorava su una grossa nave italiana nel Pacifico e scivolò in un serbatoio. Fu un ufficiale di Torre Annunziata che lo salvò: anche allora fu barattato un infarto con la vita. Lo ammoniva sempre a voler bene agli italiani... Quella sera Lai-fu e Pietro piansero per I-san e Sandro.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che... lo percossero... un sacerdote scendeva... e... passò oltre. Anche un levita... passò oltre. Invece un Samaritano... ne ebbe compassione... gli fasciò le ferite... poi... lo portò in un albergo e si prese cura di lui... (Luca, 10:30-35).

La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (Cost., art. 2).

L'impegno

Mentre osservava alla parete i video del passato e del futuro, pressò il fermo immagine su tre volti che gli si riproponevano nel suo peregrinare. Una ragazza italiana, un rumeno, il prete operaio. Riconobbe in loro i tre magi, che non si riconobbero. Il padre non riconobbe la madre e il celebrante non riconobbe gli sposi. Eppure Dumitru aveva incrociato Anna ed Enzo nel carcere in cui la giovane faceva l'educatrice, il sacerdote il cappellano, lui il recluso. Si sviluppò fra loro quel sottile filo trasparente che si chiama amicizia e si rafforzò fino a diventare una fune d'acciaio, tanto che Dumitru passava tutti i permessi premio a casa di Anna, luogo di frequentazione abituale di Enzo.

Franco cresceva nel mini appartamento affittato dalla mamma, anche se avrebbe preferito non lasciare la casa-famiglia di don Giuliano, il padre vero, autentico, che ogni figlio vorrebbe. Andava a trovarlo mattina, mezzogiorno e sera, ma quando arrivava Dumitru gli si appiccicava come l'edera in cerca del vero padre. E Dumitru lo sentiva suo, lo abbracciava, lo baciava... e cominciò ad abbracciare e baciare anche Anna, con una tenerezza che aveva incatenato la sua indole violenta. Divennero una famiglia dopo qualche anno, officiante Enzo, il più felice Franco, che non cercò più nessuno.

Un canto armonioso, soffocato, incerto, vagava per i campi limitrofi e Gesù gli andò incontro. La chitarra

malandata era appesa al collo di un capello lungo e brizzolato, con barba bianca più vecchia dei suoi anni. Lucio era stato un cantautore noto, aveva venduto milioni di dischi, aveva scritto canzoni d'amore e di impegno sociale, ma la disillusione gli aveva crepato le mani e lo aveva condotto in un bunker sigillato. Per fortuna la risposta alla solitudine fu l'apertura agli spazi infiniti, ove poter camminare senza incontrare porte, cancellate, dighe, epiloghi... Affidò allora la sua voce all'aria, al prato, al bosco, alla strada... Niente poteva fermarlo. C'era sempre un'altra strada o sentiero o salita o discesa, a nord, a sud, a est, a ovest...

– La natura mi rende felice. - Lo salutò il viandante della notte polare. - Vedi quell'albero in festa nonostante il gelo? Se Dio esiste, è in questa natura effervescente, non nel dolore. Lo avverto nell'aria frizzante che mi attraversa e lo amo in questi colori, tempio più d'ogni chiesa. Ricordo quando imparavo a suonare, da bambino, e guardavo fuori allegro e vedevo un ritaglio di mare e il cielo e quel pezzetto d'asfalto che riempiva di giochi le mie giornate. Una volta eravamo più poveri, ma correvano liberi, senza rimproveri: si giocava così, semplicemente, a moscacieca, al fazzoletto, a pallone. La natura forse è Dio. Sicuramente è la vita, la terra che accoglie il fiore, all'ombra e al sole. Dolce o amara ha sempre un sorriso e parole di coraggio, di avvenire.

– Perché? - Lo sfidò Gesù.

– Non sei d'accordo?

– Sì, ma perché?

– Ho creduto... in Dio, nelle persone, nelle istituzioni, nella storia, nelle battaglie sociali, in quelle

civili... Ho messo a disposizione il mio talento, la mia voce, la mia musica... Niente. Solo delusioni.

– Hai mai *fatto*?

– In che senso?

– Hai mai agito concretamente per affrontare un problema? Da solo o insieme? Sai, un limite degli intellettuali è la loro convinzione che sia sufficiente ideare la soluzione, mentre per risolvere davvero bisogna anche fare. Hai mai contribuito a realizzare i versi delle tue canzoni?

– No, ma ho diffuso un messaggio!

– Non basta. Devi mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, che insiste su questo punto:

... chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.... Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia (Matteo, 7:24 e 26).

– Ma io non sono più cattolico, non sono tenuto ad osservare il Vangelo.

– A parte che mi sembri uno di quei «*non credenti che non fanno di essere credenti*», ma, perdonami, ho questo vizio che dò per scontato che tutti abbiano la fede. Però sei cittadino italiano, allora devi osservare le leggi e, ancora di più, la **Costituzione**, che è la *madre* delle leggi. Ecco, vedi, l'**articolo 1** dice: **La sovranità appartiene al popolo... Il 3: È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che... impediscono... l'effettiva partecipazione di tutti... all'organizzazione**

politica, economica e sociale del Paese... Il 48: Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne... Il 49: Tutti i cittadini hanno diritto... a determinare la politica nazionale... Il 71: Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta... Il 75: E' indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione... di una legge... Il 123 prevede il referendum su leggi... della Regione... Il 138: Le leggi... costituzionali... sono sottoposte a referendum popolare... E adesso faccio un bel respiro profondo!

È interessante tutto quello che hai detto. Ma io la Costituzione non l'ho mai letta, nemmeno a scuola.

Se te ne regalo una copia, la leggi? Soprattutto, la metti in pratica? Ti impegni per attuarla?

Sì... ci penserò... Potrei farlo anche così, da vagabondo? No, perché io ormai ho deciso di cantare per strada. Non torno indietro. Non è facile... ci penserò... Sai, io sono ancora credente, ma la Chiesa non mi vuole... perché... ho una malattia... che non è una malattia...

L'omosessualità

– Non puoi immaginare la mia sofferenza nei banchi di scuola quando i miei occhi si posavano sui ragazzi e non sulle ragazze. Mi sforzavo di spostarli, ma non ubbidivano. Mi fidanzai anche con Lia, la mia compagna di banco... Ho aspettato... Forse è un periodo... Devo ancora svilupparmi... Devo ancora... Devo... Sognavo Jacopo e dovevo fingere di essergli solo amico... Volevo stringerlo, baciarlo ed era vietato... Volevo parlargli d'amore e strangolavo le parole concepite prima che nascessero... Mi sentivo Jack lo squartatore! Ma ero io il serial killer? Ero io o la buon costume?... La contraddizione, la confusione, la guerra, la paura... l'inferno... Perché ero diverso? Chi mi aveva condannato in eterno? Mi confidai proprio con Jacopo, tacendo però il mio amore per lui: cominciai ad evitarmi, fino a scomparire, ma mantenne il segreto. Lo raccontai a Lia: stessa sorte. I miei genitori, moderni con tutti, con me furono primitivi. La stessa ipocrisia sporcava il sacerdote che mi aveva cresciuto, un gay strozzato da stole e pianete. Era indulgente, cercava di essere semplice, chiaro, ma ripeteva pedissequamente il Catechismo in un monologo che non ammetteva interruzioni: «L'omosessualità è una cosa e gli atti omosessuali un'altra. La Chiesa per la tua inclinazione ha rispetto, compassione, ma per gli atti no, sono contrari alla legge naturale. Si fa... insomma ci si unisce... per procreare, tu che vuoi procreare con un altro maschio? È un peccato grave, come la masturba-

zione. Non mi dire che ti masturbi! Leggi i giornali pornografici? Leggi! Li guardi? Con lascivia? È peccato! Comunque le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Però puoi guarire. Ci metti la tua capacità di autocontrollo, il sostegno di un'amicizia disinteressata, la preghiera, tanta, tanta, la grazia sacramentale, e gradatamente...». Quei brani del Catechismo li conoscevo a memoria, avevo sperato di trovarvi una soluzione, un consiglio. Invece serratura a decupla mandata! Riconosco che la sua origine psichica rimane in gran parte inspiegabile, che un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, che devono essere accolti con rispetto, che non devono essere discriminati ingiustamente... però alla fine: condanna senza appello! Mica stiamo in Iran? Là già mi avrebbero messo a morte! Anche l'Onu ha definito l'omosessualità una variante naturale del comportamento umano. Scienziati di tutto il mondo sostengono che non è una malattia mentale e che, se cerchi di diventare etero, rischi di farti male. Non decidi di essere gay, lo sei! Io continuavo a credere, ma proprio i credenti mi ghettizzavano. Quante discussioni facevo con Gesù. Quante lacrime ci scambiavamo. Era l'unico che mi capiva. Ma mi ridussi uno straccio. Venne il tempo del medico, poi dello psicologo, poi dello psichiatra, infine dell'esorcista: nessun risultato! Nel mio mare Jacopo era un nuotatore troppo prestante per annegare. Intanto la cattiva notizia invase tutto il quartiere. Mentre io mi aggrappavo al Vangelo, i presunti apostoli mi respingevano. In un vero e proprio scontro con il **Nazareno**, acuminato da un temporale senza pioggia, proprio lui, sì, proprio lui, mi indicò la via. Io andavo in

escandescenze, sbraitavo, mi prendevo a schiaffi, ero nel podere di **Getsèmani**, provavo **tristezza e angoscia** (**Matteo, 26:36-37**), e lui taceva, se ne fregava, era passato al nemico, forse mi aveva venduto per trenta denari... Fissava la mia chitarra senza corde sulla sedia senza gambe... Me la proponeva... poteva essere la mia croce... la mia salvezza... Diventai un cantautore, una star, riempivo gli stadi più delle partite... A proposito, c'ero anch'io al Discorso della Montagna fuori le gradinate... Il successo mi rese libero! Libero di amare. Perché amando lui amavo tutti. Sfoggiavo il mio compagno e nessuno mi faceva pesare la mia diversità. Mi sentivo completo, realizzato. Potevo amare senza essere deplorato. Continuavo a credere. A dialogare con il **Nazareno**. Perché non glielo diceva a quei bigotti che la chiesa era anche la mia casa? Perché mi abbandonava sui gradini scivolosi del sagrato e non mi spingeva dentro? Perché...

– Ascolta il vento. – Lo abbracciò *Il Napoletano*. – Ascolta... **Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani... (Giovanni, 4:9). In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna... (4:27).** Io ho accolto le donne, che allora erano solo serve, i lebbrosi, che allora erano isolati, le prostitute, peccatrici per eccellenza, come puoi pensare che io non accolga te? Avvicinati, poni le mani sul mio capo... **la tua fede ti ha salvato (Marco, 10:52).**

– Io credo in te, Gesù, ma vorrei partecipare alla tua mensa.

– La mia mensa sei tu, io sono te e tu me. Tu ami gli altri come io li amo, come io amo te. Tu hai tanto amore da impegnarti per gli altri. Tu hai tanta convinzione da non limitarti a pregare per studenti e lavoratori, ma impegnarti direttamente per il rispetto dei loro diritti. Non hai bisogno della messa per essere credente, non hai bisogno della Chiesa. Tu sei eterno perché ami, ami in modo operoso.

– Non mi accecare, Gesù, per favore sposta la luce.

– Io non ho nessuna luce. Sei tu che illumini la notte. Sei tu che porti il chiarore del mattino fra quei banchi troppo spesso ingombrati da finti credenti, da freddi schiavi dei riti, da falsi oranti, che non muovono un dito per rendere concrete preghiere scritte su un foglio, non nella realtà. Che pregano a fare per gli ammalati se non vanno nemmeno a trovare i parenti infermi? Devono impegnarsi per migliorare gli ospedali, per renderli più umani, più puliti, più puri! E i poveri non si aiutano con le preghiere, ma eliminando le ingiustizie sociali!

– E i preti? La Chiesa, quella con la C maiuscola?

La Chiesa

– È lontana dal Vangelo. – Gesù proseguì con dolore.
- È come l'organizzazione religiosa che c'era duemila anni fa: un potere che intrappola i fedeli con regole e liturgie che non hanno niente in comune con la fede. Sono critico nei confronti delle religioni. Troppo spesso diventano altro. Fede e religione sono diverse, quasi opposte. La fede è amore, la religione è timore. La fede è aperta, la religione è chiusa. La fede perdona, la religione punisce. La fede non ha certezze, altrimenti non sarebbe fede: è mistero, credere senza vedere, senza toccare. La religione pretende di essere depositaria della verità e la disciplina nei dettagli, per rendere l'uomo schiavo.

... la verità vi farà liberi (Giovanni, 8:32).

– La verità è l'amore. – *Il Napoletano* indugiò un istante. - Si può mai chiuderlo in una gabbia? Si può mai distinguere i destinatari dell'amore? Tu sì, tu no. L'amore è scriteriato, non accetta parametri. Io mi sono innamorato di Maddy non perché è bella o brutta, onesta o disonesta, ma perché è lei. Mi sono innamorato di te, non perché sei omosessuale o lo sono io, ma perché sei un essere umano. Non perché lo meriti, ma perché sei.

– Ma poi perché ce l'hanno tanto con i gay, se sono quasi tutti gay. Un famoso scrittore cattolico, in una intervista su uno dei quotidiani più diffusi, ha sostenuto

che l'80 per cento dei sacerdoti è omosessuale. Non ho letto nessuna smentita. Come se fosse normale. In verità, tanti sacerdoti hanno atteggiamenti inequivocabili: la voce, la gestualità, la camminata... Perché i preti possono essere gay e io no? Perché una comunità a maggioranza gay odia i gay? Dibattevo spesso l'argomento con il **Nazareno**, ma era sfuggente.

– Il **Nazareno** eri tu, era il tuo riflesso, era come tu lo rappresentavi. Ora tu sei il vero **Nazareno**. Prova a chiedere di nuovo.

– Hai ragione, lui mi dice, io dico... - Lucio claudicava ma procedeva. - ... che la sessualità non c'entra niente con la fede. Puoi fare tutto il sesso che vuoi. Puoi avere le tendenze sessuali che la natura ti ha donato. L'unico comandamento è **ama il prossimo tuo**, nel pensiero e nelle azioni.

Lucio non si era mai sentito così vero e libero, neppure quando mostrò la sua *gaiezza* senza paura. Però il viso si velò quando ricordò quel prete che, durante un cineforum, tentò di mettergli la mano sul pisello. Non usò la forza, ma la gentilezza. Lucio riuscì a deviare colui che deviava. Scorse una lacrima che si allontanava, nascosta nel buio di un seminario, allora, anni prima, e ne ebbe *compassione*.

– La pedofilia! - Lo svegliò Gesù.

– Mi leggi nel pensiero?

– Come si fa ad uccidere l'innocenza? L'innocente ammazza l'innocente! A volte in quelle mura spesse di auto coercizione crescono adolescenti che per essere puri diventano impuri. La natura torturata finisce per torturare. La repressione genera repressione... rende servili con gli

oppressori e implacabili con gli oppressi, incolla maschere mutabili, disossa il coraggio, induce il plagiato a plagiare, fino all'amore più agevole, fragile, inerme, verso i bambini. Con una donna ci vuole fegato, col bambino è sufficiente la dolcezza rassicurante, l'affetto travestito, la violenza debole... Che schifo!

– Ma perché la percentuale fra i religiosi è così alta?

Il celibato

Carmelo era felice di essere prete, di avere una parrocchia da accudire. Provava una sensazione di pienezza quando battezzava e quando impartiva l'estrema unzione, quando offriva i sacramenti e quando li negava agli *'ndranghetosi*. Era il Vangelo. Amava e praticava l'amore. Ma un giorno si trafisse da solo.

Natalina aveva la sua età, trent'anni ancora da compiere e la passione per gli altri. Arrivò un pomeriggio settembrino punteggiato d'uva da nascere e estate da morire. Viso mite, gambe lunghe, seno... Raccontò a Carmelo il suo viaggio senza madre, col padre infermo e cinque fratelli minori da innalzare al cielo. Lo informò del trasferimento al mare per la salute del padre e della sua intenzione di operare, come aveva sempre fatto, nonostante il piacere di sobbarcarsi la famiglia:

– Dalle 7.00 a mezzanotte ce n'è di tempo! – Gli confidò.

Carmelo ascoltò senza ascoltare e ogni tanto disegnò una smorfia di assenso. Cercò di fermare i piedi irrequieti e il cuore in subbuglio, anzi fermare no, ma... Da quel momento Natalina fu dappertutto: in chiesa, in sacrestia, in oratorio; nell'ampollina del vino, in quella dell'acqua, addirittura nel tabernacolo: sacrilegio! Non riusciva a non marcarla stretta nella realtà, né a deviarla in angolo nella mente, anzi nel... non distingueva più il

cervello e il cuore... Soffriva ma era felice... Voleva fare il prete e amare Natalina.

Andò al vescovado prima di cena. Sapeva che dopo monsignore era più di là che di qua, colmo di grassi manicaretti e qualche bicchiere di tranquillo letargo. Era un buon uomo, uno seduto ma attivo, intellettuale ma pratico: sfornava soluzioni per ogni questione e normalmente ci azzeccava. Però quella sera di tenera primavera (erano passati sette mesi dall'arrivo galeotto) scivolò senza farsi male, facendone a Carmelo: «Poteva, ma cautamente... l'importante era non farsi scoprire».

Non tornò quella notte.

Avrebbe accettato dal suo vescovo un rigido dissenso, basato sui canoni scritti nel Catechismo. Certamente non nel Vangelo: lì alcuni apostoli erano sposati: **Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui... (Matteo, 8:14).**

Avrebbe gradito un battagliero consenso, motivato da interpretazioni teologiche antidogmatiche.

Ma la falsità no! Proprio no!

Se avesse perso la verità, avrebbe perso la libertà.

E l'amore? In quale oscuro meandro si sarebbe cacciato, l'amore? Non quello per Natalina, ma per il prossimo.

E il suo impegno per i diritti di pescatori e contadini? Per i ragazzi?

A capo chino non si può essere sacerdoti, non si può essere.

E allora? Solita trafila: medico, psicologo, psichiatra, psicofarmaci. Voleva essere prete e amare Natalina.

E invece in una notte stellata spezzò il suo corpo, innaffiò la macchina con il suo sangue, lo sterzo nel costato... Simulò un incidente con la complicità della curva più pericolosa della zona... per amore di Natalina ... che non lo seppe mai... e di **Gesù**... che non poté evitarlo.

L'estate focosa lo ingoiò, mentre ardeva alberi e case bianche basse, che rincorrevano il sonno taccagno e premonitore. La mattina la tv annunciò:

– *Niente di nuovo sul fronte occidentale* in terra di Calabria.

Anselmo da lontano pianse impotente dinanzi alla libertà di scelta.

I figli dei preti

Il Tirreno meridionale abitualmente rifletteva nei dettagli le tinte del cielo e ne spiattellava i sentimenti come il più subdolo delatore. Lo faceva per dispetto. Biasimava il litorale muto, appartato, piatto, spento. E lo randellava tutti i giorni per stimolarne la voce, la socialità, l'originalità, la vitalità. Quel giorno però mare, cielo e terra fecero squadra: stuzzicante speranza del fato.

Il funerale fu celebrato da Enzo.

Lo invitarono i parrocchiani, sicuri che avrebbe fatto piacere a don Carmelo. Erano informati della sua inclinazione, oggettivamente disordinata, disapprovata dal Catechismo, di cui avevano discusso assieme, nelle sue frequenti visite al loro apostolo. Erano rimasti turbati e affascinati dal suo vivere gioiosamente e pubblicamente la castità omosessuale nel sacerdozio.

– - A me è doppiamente imposta: dall'*obbligo* sociale come gay, dalla *libera scelta* come prete. – Scherzava il don.

La cerimonia si svolse nella piazza accanto alla riva, chiesa più bella di qualsiasi chiesa, con i ragazzi arcobaleno, i pescherecci azzurri di vele e reti, i badili e le carriole variopinti di fiori. Scambiarono l'eucarestia con i pesci e il grano e andarono in pace al cimitero, in due linee quasi parallele, sull'acqua e sulla spiaggia.

– Ciao, Carmelo! Tu non sei morto, ma vivi in eterno. Tu non hai solo amato, ma hai praticato l'amore. Sei il verbo dell'amore attivo. Se tu non li avessi amati lottando con loro, i fondi sarebbero privi di frutta e verdura, i pescherecci di pesci, i jeans di voglia di esserci fin da subito. Li hai uniti e ottenuto finanziamenti europei, impianti e servizi, prezzi equi dalle filiere della distribuzione, la scuola media, il pronto soccorso, campetti di calcio, basket, pallavolo, pattinaggio... Il tuo paesino isolato è diventato cittadina, la tua comunità ecclesia. Sei sempre stato con gli afflitti, per confortarli ma anche per spronarli a reagire. Rifuggivi però, obbediente alla Chiesa, dalle mie opinioni sull'omosessualità e sul nostro celibato. Ora che sei dentro ognuno di noi, aiuta anche chi soffre per questi motivi.

– Sono padre Markos, un prete copto. Sono ospite di amici in un centro vicino. Sono cattolico e sono sposato, ho anche quattro figli. Non riesco a comprendere perché qui sia vietato.

– Non è vietato. Abbracciamo liberamente il celibato.

- Lo interruppe bonario Enzo.

– Noi delle Chiese cosiddette Orientali possiamo, voi no! Come è possibile? Siamo parte della stessa Chiesa! Non mi dire che *abbracciate liberamente* l'amputazione di una parte di voi? Se non siete disposti al celibato e non manifestate pubblicamente la volontà di osservarlo, mica vi prendono come sacerdoti!

– Ma dove troveremmo il tempo per la famiglia? Come potremmo rinunciare ai beni materiali, con la preoccupazione di assicurare un futuro ai figli?

– Io ci riesco benissimo e sono felice.

- Siamo in tanti ad essere felici col celibato!
- Sono tanti anche gli infelici. Uno studio americano descrive le turbe psicologiche e psichiche dei preti causate dal celibato. E tantissimi, spesso i migliori, decidono di sbarazzarsi dell'abito talare... o peggio avere compagne occultamente. Il fenomeno è diffusissimo. Come si fa a reprimere un'esigenza fisiologica? Il problema è la curia romana, potere assoluto nei secoli, che ha inibito comportamenti naturali.

Enzo era in difficoltà, sapeva bene che **Gesù** non aveva mai parlato di celibato per i suoi discepoli che sarebbero andati a diffondere il Vangelo, tanto che nei primi secoli non solo i sacerdoti, ma anche i vescovi si sposavano tranquillamente. Infatti fu il Concilio romano del 386 d.C. a obbligarli a non convivere più con le proprie mogli. La clausola fu frequentemente violata, anche dopo che il Concilio di Trento nel 1500 la rese effettiva; ed entrò a far parte del diritto canonico solo nel 1917, senza comprendere le Chiese cattoliche orientali come quella di padre Markos. Dopo qualche attimo di esitazione, Enzo riprese sicuro il magistero, ma avvertì un lieve tremore alle mani, che testimoniò solo a lui il suo disagio:

– Nessuno mi ha *ordinato* di fare il prete. Sono un brandello di una struttura sacra che va rispettata. Non posso chiederti di venire a casa tua e poi mettermi a spostare i mobili, buttare giù una parete...

– Tu non ti sei insinuato nell'alloggio di qualcuno, tu sei in casa tua. La Chiesa è la tua casa, tu sei la Chiesa, tu sei **Gesù**. Se tornasse cosa direbbe ai figli e alle *mogli* dei

preti? Ce ne sono tantissimi! Secondo me, non riuscirebbe a guardarli negli occhi, patendo il tormento delle loro pupille, costrette a nascondersi, a crescere senza padre. È disumano, per una questione di principio, fra l'altro non riconducibile a **Gesù**, imporre a un bambino di avere un padre senza poterlo dire, oppure senza conoscerlo mai. E le donne! Trattate come terroriste, ridotte ad incontrare il proprio compagno in clandestinità, ad essere ladre d'amore pur essendo innamorate. A Roma vive ancora un padre conciliare impegnatissimo su questo fronte. La Chiesa!... Ha bisogno di apostoli non di burocrati... È sempre in prima fila per il diritto alla vita, anche solo concepita, e poi lo nega a fanciulli e madri che sono già nati, impedendo loro di avere una famiglia. **Gesù** sta nella realtà, anche quando è intricata, non nelle dottrine teoriche sganciate dalla quotidianità.

La pace

Si era fatto tardi, la torcia celeste già disegnava l'ombra di Peppe verso casa. Nella tasca destra la bella sommetta incassata per l'ultimo lavoro. L'azienda familiare andava a spinnaker gonfio, non squarciato da droga e violenza come le Vele di cemento, dove la luna non riusciva ad entrare, figuriamoci il sole.

Come varcò la soglia della pace, si accorse che c'era guerra.

Giacomo e Giuda litigavano per spartirsi il denaro che non era ancora pervenuto. Giuda sosteneva che doveva avere di più, perché il lavoro dell'elettricista valeva più di quello del falegname. Giacomo denigrava fili, prese e spinotti e vantava l'arte dello scalpello, parente a quella dello scultore. Mbaye, Annalisa e Marina erano turbate. Mai c'era stato un diverbio per soldi, che progressivamente divenne scenata, fino ad esplodere in una colluttazione.

**Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle...
(Marco, 3:32).**

Peppe aveva sempre raffrontato la sua famiglia a quella di San Giuseppe e si era sempre tenuto in disparte come lui, ma ora sentì che doveva diventare protagonista. L'urlo di chi non aveva mai urlato zittì la scazzotata:

– Pace, pace, pace... .. **siate in pace gli uni con gli altri (Marco, 9:50)... Vi lascio la pace, vi do la mia pace (Giovanni, 14:27).** Questo vi avrebbe ricordato vostro fratello. E avrebbe aggiunto **L'Italia ripudia la guerra della Costituzione.** È lui che guida le mie labbra. Pensate che la pace sia solo quella fra le nazioni? Che ve ne fate delle bandiere arcobaleno, delle sfilate pacifiste a cui non mancate mai, se poi non state in pace gli uni con gli altri? Vangelo e Costituzione vanno praticati e non si riferiscono solo ai popoli, ma ad ognuno di noi. Dobbiamo cercare di sedare le guerre che ci dilanano dentro, quelle che avvelenano le famiglie, quelle che ingrossano i muscoli dei condomini, quelle che separano i forti dai deboli, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, per strada. Coltiviamo e rinvigoriamo la parte tenue ma buona che è in noi e nella società. Seminiamo la pace per mietere pace.

– E solidarietà. - Ampliò Mbaye:

– Ho letto su un libro una storia affascinante. Uno scrittore del nord era venuto a Napoli a trovare un collega. Andati in una zona popolare, l'ospite rimase incantato dalla vita dei vicoli e delle piazzette, dai colori variopinti dei panni stesi, dal vociare appassionato di venditori e passanti. Il bar era uno sgabuzzino, il bancone pieno di tarli, ma il caffè! Due avventori ne ordinarono due, e due sospesi. «Cosa sono?». Sopraggiunse un signore dimesso ma dignitoso, come gli altri, ed anche lui: «Un caffè e un sospeso». La curiosità del forestiero andava aumentando: ancora «Quattro caffè e quattro sospesi». Ma cos'era il «sospeso»? L'uomo del nord continuava a domandarselo e a domandare. Entrò un mendicante, malconcio e claudicante: «C'è un

sospeso?». «Prego accomodatevi», disse il barista e gli porse il caffè. Lo scrittore comprese subito e rimase affascinato dalla solidarietà di piccole cose fra gente modesta.

L'aborto

– La messa è finita, andate in pace.

– All'uscita Maddy si fermò sotto il lampione addormentato con due giovani che distribuivano intraprendenti volantini del dibattito in parrocchia:

– Inizia fra poco e per le 21.00 è terminato. Ci sono anche esponenti dell'associazione Figli del no all'aborto.

– Qual è l'argomento specifico?

– *Il diritto di nascere*. Ma molti di noi ne sono a digiuno. Alcuni sono abortisti, altri anti, vogliamo capire.

– Va bene. Gesù, vieni anche tu? E voi, ragazzi?

Pietro e Paola già avevano deciso di andare, ma speravano nell'assenza dei genitori, in particolare del padre, che a volte s'infervorava e teneva banco. Non volevano trovarsi a disagio con gli amici bolognesi che avevano invitato, gente che non gradiva maestri.

Gli habitués dell'oratorio invece conoscevano ed apprezzavano Gesù proprio perché non insegnava, si metteva alla pari e rispettava ogni opinione: era uno di loro. Un paio di volte aveva polemizzato, ma con enciclopedie autoreferenziali che sentenziavano erudizione senza cultura. Solo che quella sera, fra gli invitati, c'era Lunetta, che interessava a Pietro, e, quando si becca la cotta, si ha paura di tutto.

– Vedi che Gesù viene!

– Sono contento.

- Quando c'è lui c'è più gusto.
 - Almeno non è una noia.
 - I due *intraprendenti volantini*, aggirandolo, avevano raggiunto l'obiettivo.
 - Mi avete usato come gancio! - Li blandì Maddy.
- Pietro invece li fulminò:
- Stasera no, ve l'avevo detto!
 - Tanto quella non ti si fila.
 - Siete due caini!

Non lo fu Paola, che interpretò al meglio la paraninfa. Si sedette accanto a Lunetta, stando attenta a farle capitare vicino Pietro, mentre Valentino, che amava Paola in silenzio, distraeva gli altri della còmitiva.

Eva e Sandro intercalarono:

- Dio creò l'uomo a sua immagine... li creò maschio e femmina... li benedisse... e... disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi... (Genesi, 1:27-28).

- Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio egli ha fatto l'uomo (Genesi 9, 6).

- **Non ucciderai (Matteo, 5:21).**

- La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio... Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine (Catechismo, 2258).

- Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato (Ger 1,5).

- La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento (Catechismo, 2270).

- E ora avanti pubblico! Contributi liberi ma brevi!
- Per me l'aborto è un omicidio.
- Dopo la Bibbia ci mancava solo il fanatico.
- Fino al '78 era reato. Poi femministe, femminielli e sinistrorsi...
- Sei un fascista!
- Per favore, discussione civile.
- Scusate, io ho dodici anni, ma cos'è l'aborto?
- Sei stato nove mesi nella pancia di mamma? Quei nove mesi sono la gravidanza. Se finisce prima, c'è l'aborto. A volte è spontaneo, avviene per caso, altre è provocato con una pillola o un'operazione chirurgica.
- L'IVG è omicidio!
- Ahò, come ti chiami!, cerchiamo di rimanere calmi...
- E l'IVG? – Il preadolescente voleva sapere.
- Interruzione Volontaria di Gravidanza.
- Cioè, mamma poteva decidere di abortirmi?
- Ecco, ti rendi conto? Questa è gente *sinistra*!
- Quaranta, cinquanta milioni di aborti nel mondo sono tutti di sinistra?

Gli organizzatori si aspettavano un dibattito acceso, ma che fin dai primi minuti scoppiasse l'incendio della contrapposizione politica non l'avevano previsto. Non ebbero la lungimiranza di lasciar scivolare senza argini quella rappresentazione celestiale: avrebbe potuto essere un motore efficace per la sana crescita di quelle ragazze e ragazzi ancora nudi, impegnati a duellare senza armi con la purezza che solo l'ignudo può consentire. La ripresa di quegli angeli avrebbe costituito un video

modello, da proiettare nelle scuole. Invece troppo spesso erano scambiati per demoni dalla storia, mentre cercavano nelle tasche, che la nudità negava loro, uno scoglio a cui aggrapparsi o una vestale che offrisse l'imbeccata giusta. Purtroppo, dopo un paio di sguardi *di pretesa e di intesa*, guadagnò il centro della sala un insegnante di filosofia, molto stimato da vecchie e nuove generazioni:

– Cerchiamo di fare un discorso un po' più organico. Come ha detto Attilio, fino al 1978 l'aborto era reato, poi è stata approvata la legge 22 maggio 1978 n. 194, confermata dal referendum del 17 maggio 1981, che ha ammesso l'aborto.

– Un attimo, non è che chiunque può abortire quando e come gli pare. – Qualche *satanello* tentava di mettere i bastoni fra le ruote della normalizzazione. - Ci sono condizioni precise. Innanzitutto solo nei primi novanta giorni di gravidanza e solo: 1) per motivi di salute fisica o psichica della gestante; 2) per le sue condizioni economiche, sociali, familiari; 3) per le circostanze in cui è avvenuto il concepimento, ad esempio uno stupro; 4) per possibili anomalie o malformazioni del concepito.

– Siete sempre faziosi! Dite, ma non dite tutto. – Il *diavoletto* di opinione contraria capì che doveva spalleggiare l'avversario. - Si può abortire anche dopo i tre mesi. Però solo in caso di grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

– Noi saremmo i settari! E le minorenni? Fanno quello che vogliono?

– Noi siamo per il rispetto dei diritti di tutti e ci rendiamo conto che una ragazza potrebbe essere in confusione per la mancanza di esperienza...

– Per *troppa, esperienza!*

– ... Per voi sono tutte sguadrine! ... per la delicatezza della situazione... Ma neanche i genitori bigotti possono... In caso di contrasto ci può essere anche il ricorso al giudice... Ma si tende sempre a considerare la volontà della ragazza.

La giovinezza era incontrollabile, bisognava contenerla, ma era come voler fermare l'acqua con le mani. E con l'acqua santa dell'innocenza era ancora più arduo! Quel che infastidiva la *maturità* era lo splendore dell'esuberanza del dialogo, che rasentava l'animosità, mentre avrebbe dovuto dipanarsi con la pigrizia e l'indifferenza dell'adulità. Si tentò allora una mossa laterale con un avvocato che comunque la sua tesi la indossava pubblicamente.

– Se i più politicizzati non insistono con stoccate fondamentaliste, vorrei spiegare perché sono favorevole all'aborto. Per me la vita è sacra, ma, quando il concepito è allo stato embrionale, non è ancora un essere umano, quindi privilegio l'intenzione della donna, già persona, ovviamente nelle ipotesi della legge.

– Ma come fai a sostenere questa baggianata? L'embrione ha già un patrimonio genetico autonomo, a cui si aggiunge il sistema nervoso centrale. È quindi una persona cosciente con gli stessi diritti della madre, anzi prevalenti. Ha il diritto di nascere...

– Allora non è ancora nato!?

– Ma studia la biologia, la differenza fra concepimento e nascita!

La gioventù, pur essendo diversificata, non si fece ingabbiare dalla saggezza che chiude invece di aprire. Quella sera si trattava di formarsi un'idea discutendo, non di decidere se dichiarare una guerra. Ma anche in questo campo i presunti sapienti delle nazioni avevano fallito, mentre i visi imberbi sono sempre propensi alla pace.

Io pianto fiori strappati

– Per favore, siamo pacati. – Adesso era la volta del docente universitario, il cui approccio però non fu presuntuoso. - Io insegno proprio questa materia in facoltà. Se la insegno, la studio approfonditamente. Sono cattolico praticante, ma non posso smentire il frutto di decenni di lavoro. L’embrione vive solo grazie alla gestante almeno fino ai sette, otto mesi; ed anche allora, se nasce prematuramente, ha comunque bisogno di impianti medici come l’incubatrice. Se lo stacciamo prima dalla madre, non è in grado di sopravvivere.

– Non può negare, professore, che la scienza non è univoca. – Non poteva mancare la risposta condita di cortesia, forse ipocrita, del religioso. - Ci sono anche esperti che affermano con dovizia di argomenti che l’embrione è un organismo completo, ecco perché siamo preoccupati che con l’aborto possiamo uccidere una persona. Ci renderemmo colpevoli di un delitto *mortale* per il diritto e un peccato *mortale* per la religione.

– Ha perfettamente ragione, padre Bartolomeo, ma temo che i suoi luminari siano un po’ condizionati dalla fede. Io da cattolico sconsiglio l’aborto, ma da cittadino non posso imporre la mia visione alla maggioranza. C’è una legge, confermata da un referendum popolare. E poi come si fa a parlare di persona, senza corteccia cerebrale?

– Scusate, vorrei umilmente notare che la religione cattolica non è l’unica. Io sono musulmano, so che altri

paesi islamici sono più elastici, ma nel mio l'aborto è proibito anche in caso di stupro. Io condivido la legge italiana. Mia sorella è stata violentata, è stata costretta a tenere il bambino e ora cresce una creatura che odia. Che ne sarà di lui? Già adesso, a cinque anni, è strano, si apparta, si percuote...

– È comunque un dono di Dio... - L'ecclesiastico non demordeva.

– Lo dica a mia sorella! E ad Alì che la prende a morsi!

– Io sono buddista, noi siamo più pratici, scegliamo il male minore, secondo le situazioni.

Il video procedeva più calmo, ormai nelle mani degli adulti, ma l'input dei ragazzi lo aveva indirizzato alla verità del cuore, sottraendolo alla furbizia della ragione. I giovani osservavano con soddisfazione le vite passare sul fiume delle emozioni e dell'intelligenza. Il loro segreto era l'aver compreso, a dispetto degli anziani, che il furbo per raggiungere l'obiettivo prende scorciatoie, ma finisce per far danni a sé e agli altri, mentre l'intelligente imbocca sempre la strada maestra e, a prescindere dal conseguimento del suo fine, fa del bene a tutti.

– Anche in Inghilterra seguiamo lo stesso criterio. Ma io sono anglicana. I protestanti sono divisi.

– Per bacco, siamo in pieno dialogo interreligioso. Manca solo l'ebreo.

– Ci sono, anche io sono donna. La Bibbia, in particolare l'Esodo, vietava l'aborto, poi le diverse letture hanno portato ad una visione più aperta. Io per esempio ho abortito perché rischiavo di morire. Personalmente

concordo con la posizione italiana, perché nessuno può entrare nella testa di una donna incinta. Si tratta di scelte troppo personali. Se ti capita all'improvviso, se non vuoi figli, se sei malata, se non hai un soldo...

– Molto spesso è la superficialità, l'irresponsabilità, con cui si fa sesso... senza un minimo di sentimento... e ci si libera di una vita come se fosse un barattolo di pop-corn. Troppi giovani ricorrono all'aborto come se fosse un metodo contraccettivo e poi, dopo anni, quando il figlio lo desiderano, il corpo è talmente martoriato che lo rifiuta.

Maddy, ormai leader delle donne, non poteva tacere. Attendeva l'intervento di Gesù, che invece sembrava essersi accoccolato sul soffitto, dietro il tavolo della presidenza, per godersi la perfetta ed inconsapevole strategia giovanile. Forse aveva fra le mani una telecamera senza chiodi, forse era l'operatore che girava il video da convinto spettatore, non da furbo regista. Ma Maddy non poteva far *abortire* il punto di vista delle fanciulle:

– Si potrebbe insegnare più educazione sessuale nelle scuole e nei consultori. Si potrebbe moltiplicare la diffusione di tutti i metodi anticoncezionali, a partire dal profilattico. Padre Bartolomeo, è qui che mi sento un'innamorata delusa. Sono credente, ma sono assalita dall'inquietudine che la Chiesa si occupi più della vita prima della nascita e dopo la morte, piuttosto che di quando è vissuta. Come se proteggesse i non nati, e i morti, e abbandonasse i nati all'ingiustizia! È più grave l'aborto di una poveraccia di quindici anni o la corruzione che distrugge gli onesti? È meglio condannare una famiglia

alle sevizie dell'indigenza o consentire l'aborto a una madre a brandelli con cinque figli? È come se la Chiesa godesse della sofferenza e della precarietà umana e vietasse ogni possibilità di emancipazione, di piacere, di allegria, di programmazione, di quella solidità che contribuisce alla felicità. Io, fra teorico inizio di vita e vita sicuramente tormentata, preferisco riconoscere il diritto della donna.

– Ma noi dobbiamo essere superiori, seguire i principi, distaccarci dalla realtà intricata di egoismo e trasgressione, somigliare a **Gesù**, che per noi è giunto al sacrificio estremo. – Padre Bartolomeo ribatteva colpo su colpo.

– E degli aborti clandestini cosa pensa? – Provocò un'altra attivista del team rosa. - Io trent'anni fa ho rischiato di rimanerci, a casa di una pseudo levatrice! Dopo la 194 sono quasi cessati, salvo per le immigrate. Oggi sono volontaria in una associazione che assiste queste povere donne, che si nascondono senza sapere che potrebbero abortire o partorire alla luce del sole. Ah, dimenticavo: ho tre figli, avuti quando l'ho ritenuto giusto.

Si passò lentamente dalle luci vivaci del dibattito a quelle in fase rem della piazza. Il dialogo non si spegneva nemmeno con il ghiaccio, anzi fiammeggiava fra scintille di vita che sembrava morte e di morte che sembrava vita.

Arrivati all'auto dei bolognesi, si scambiarono le ultime battute. Pietro sperava di poter salutare l'amata almeno con un bacio sulla guancia. Ma Lunetta distrasse il viso dal suo per offrirlo a Gesù:

– Contavo su una sua partecipazione, invece si è limitato ad ascoltare.

– Non avevo niente da aggiungere. Mi pare che sia fluita abbastanza agevolmente la tesi della 194 come valida soluzione. E poi ho provato un astuto piacere a riprendere con gli occhi le varie fasi di un film assoluto di giovinezza.

– So che quando parla, tutti pendono dalle sue labbra. Mi sarebbe piaciuto...

– Diamoci del tu e vediamoci dopodomani sera: Pietro ne sarebbe entusiasta. Domani devo ascoltare ancora e ti riferirò.

– È vero che sei il **Nazareno** ritornato dopo duemila anni?

– Alcuni lo dicono.

– Ma il **Nazareno** non si sposò, non aveva figli, non faceva sesso, era puro!

– È un uomo come me e io sono puro come lui. Non è che, se uno fa l'amore, si inquina. O pensi che **Gesù** fosse così candido da fare la cacca profumata e la pipì al sapore di aranciata?

Scoppiarono tutti a ridere. Ma Lunetta non desisteva:

– È vero che sei ingegnere e fai l'operaio?

– Io pianto fiori strappati.

Mentre contemplava San Pietro come il Padre che abbraccia l'umanità, gli venne subito in mente il Vesuvio dal mare, simile alla scultura di una madre che abbraccia il golfo. L'uno edificato, l'altro spontaneo: entrambi universali. Il vulcano gli piaceva soprattutto... quando la notte tramontava nell'alba, innevato fino alle pendici e

la bocca appena turbata dal bacio sottile dei primi raggi del sole... e al crepuscolo con la luce naturale che moriva e quella artificiale che nasceva.

A Roma c'era stato, ma in Vaticano no. Entrarci lo impressionò anche se il cammino era già tracciato tra strade larghe e strette, scale ampie ed anguste, corridoi lunghi e corti, stanze grandi e piccole, marmi chiari e scuri... fino ad un salone principesco adibito a tempio del cardinale.

L'omino canuto usciva appena dalla scrivania secolare, lontano dalla soglia, dalla gente; si muoveva con la lentezza di un orologio guasto e poneva le parole col gesto.

L'aveva chiamato dopo che erano giunte al suo pio orecchio le sue idee sull'aborto e voleva strabiliarlo.

Il cenno fece apparire da un uscio alle sue spalle Maria, una ragazza angelica, esile e fugace, che al segno successivo raccontò con distacco struggente lo stupro nel vicolo cieco e il parto nel letto splendente. Sembrava sincera, traspariva innocenza...

Ma, quando gli occhi di Gesù invasero i suoi con amore indifeso, la vera Maria narrò con tono infantile del suo palazzo nobiliare, con timbro adolescenziale dei genitori soprannumerari di un ordine potente, con voce tremante della fede timorata e dei gradoni della sequela religiosa... Urla soffocate protestarono poi la voglia di sbocciare, i sacramenti dissentiti, i desideri abortiti... Il suono malinconico cantò il neonato imposto e lo stridore esitante balbettò la depressione negata, gli psicofarmaci invocati... Infine lo strazio delle braccia denunciò la sottrazione del creato.

L'ammicco dell'omino di porpora, contrariato e perentorio, la cacciò dal regno.

Ma Gesù la rincorse, la prese per mano e la condusse alla destra del Padre.

L'eutanasia

Fissava contemporaneamente il volto sgualcito della donna del letto 9 e il vuoto della parete bianca segnata dalle rughe. La si poteva definire clinicamente una malata terminale. L'ultima iniezione le concedeva una pausa dai dolori lancinanti, che separavano di netto le nozze fra corpo e mente, o forse li univano come non mai nell'attesa. La coscienza danzava dissennata al gracidio di un vecchio disco, quando il camice di Aldo fu scosso dal torpore: l'effetto dell'analgésico era già terminato. Il 33 giri continuava a cantare.

Era confuso il medico apprezzato da tutti. Uno scalpello angosciante gli penetrava la nuca e gli sbucava dalla fronte: staccare la spina!

Si aggrappò alle gambe stremate e claudicò fino alla fabbrica.

Aveva conosciuto Gesù proprio ad una conferenza sull'eutanasia, gli aveva creduto, aveva donato ai poveri l'unico bene che aveva, la sua professionalità, e lo aveva seguito.

Le voci dei relatori si accavallavano per strada, non distingueva il bene dal male:

– La legislazione attuale punisce con pene severe il responsabile dell'eutanasia.

– Ma aumenta costantemente il movimento di opinione a suo favore.

– Però tutti gli Stati la considerano reato. Anche le religioni sono contrarie.

– Ma il cattolicesimo si è aperto a quella passiva, alla interruzione dell'accanimento terapeutico... e le proposte di legge in vari stati, compresa l'Italia, sono numerose, almeno per coloro che sono affetti da una malattia inguaribile con atroci sofferenze e sicura morte in un limitato periodo di tempo.

– Ma vi rendete conto di cosa state difendendo? Avete dimenticato l'eutanasia eugenica e quella economica? Gli uomini hanno avuto la temerarietà di eliminare i deformati e gli handicappati per migliorare la razza; e di liberarsi di vecchi e malati, che costituivano solo un peso per la collettività e non davano nulla in cambio!

Esiste il diritto di morire? Questa era la domanda disumana che tallonava le sue scarpe mentre correvano a tentoni verso la risposta. Il diritto di vivere è fuori discussione, diventa anche dovere verso la famiglia, verso la società. E poi il suicidio è vietato ed è punito chi aiuta o istiga altri al suicidio. Aspetta, aspetta, però il suicidio, il suo tentativo, le lesioni su se stessi, non sono perseguite. Mica siamo ai tempi in cui venivano colpiti il cadavere e i beni del suicida? Allora è proibito, ma se uno s'ammazza non ci sono sanzioni.

Un attimo, spiegarono pure la differenza fra eutanasia attiva e passiva:

– Quella attiva si ha nel caso di somministrazione al paziente di farmaci o veleni per provocarne la morte, al limite anche con il ricorso ad un'azione cruenta; quella passiva si verifica quando viene sospesa la terapia

straordinaria al malato, che è tenuto in vita quasi artificialmente.

- L'eutanasia attiva deve essere sempre punita.
- Anche quando lo si fa per pietà?

– Si potrebbe introdurre un'autonoma figura di reato, con pena sospesa, solo nel caso in cui si accerta in maniera indiscutibile che si è agito per compassione. Nel mentre sarebbero applicate le norme sull'omicidio tutte le volte in cui la motivazione è l'egoismo, il desiderio di liberarsi di una situazione fastidiosa, pesante.

– L'eutanasia va sempre punita. Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato (Catechismo, 2280).

Anche quella passiva? **Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge (Cost., art. 32).** Ecco la lucciola che sfuggiva ad Aldo. Il malato può rifiutare l'ostinazione terapeutica, può scegliere di morire per non soffrire più, piuttosto che affrontare il supplizio per strappare alla vita ancora un'ora, un giorno, un mese. Il diritto di morire c'è, nel senso che non si può negare all'infermo di decidere di troncare una vita che non è vita, perché è solo sterile patimento.

Gesù rasserendò l'apostolo al cancello:

– La sofferenza non è un valore. Al Vangelo interessa la vita, una vita piena non una morte travestita da vita. Se la sofferenza uccide la vita, meglio una dolce morte verso la vita eterna. Va' e agisci secondo coscienza, senza violare la legge. Però, se non la condividi, impegnati per cambiarla.

Un ricco nel regno dei cieli

Valentino era abbastanza alto nei suoi quindici anni, ma voleva crescere ancora. Abbigliamento ultima moda e capello firmato, era uno dei più corteggiati del liceo. Non mancava il tocco di classe di un viso delicato con due rifugi verde mare.

Paola Esposito era la sua ragazza da qualche mese, preferita alle ondivaghe civette sfrontate, proprio per la sua spontaneità e coerenza. Anche lei era attratta da lui, ancora prima di lui. Il suo fisico le attraversava la schiena con palpiti quasi incontrollabili e la sua personalità, maschia ma tenera, grintosa ma ragionevole, rendeva solido il loro legame che si scioglieva in ruscelli frizzanti d'intimità.

Nel pomeriggio leale di un infido marzo i due scoiattoli, strusciandosi la coda, scivolarono su una ghianda spinosa.

Paola gli sbucciò nei dettagli la discussione col padre della sera prima, quando aveva espresso il desiderio di una camicetta di marca in un negozio costoso. Gesù le aveva lasciato la scelta, ma, estratta dal cuore la minie-dizione del Vangelo, le aveva recitato senza appoggiarvi lo sguardo:

– E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli... (Matteo, 6:28). Non procuratevi oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture... (10:9). Non accumulate per voi tesori sulla

terra... (6:19). «Maestro, che devo fare... per avere la vita eterna?»... «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri... e vieni! Seguimi»... il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse: «... è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (19:16-19:24).

– Pa', ma sono passati duemila anni! Credi che mi trasformo in *peccatrice* per una banale maglietta! A volte sei così rigido!

– Ma che vai dicendo? Chi vuole punire i peccati? **Chi... è senza peccato...**

– E basta con queste citazioni! Hai rotto!

– Vedi, per una banale camicetta stiamo litigando, tu usi un linguaggio diverso da quello solito, e io mi innervosisco...

– Quando parli con i ragazzi a rischio non ti arrabbi, perché con me lo fai?

– Hai ragione, è come se da te pretendessi di più, ma tu devi essere tu. Anche io cado nella trappola del genitore che vorrebbe i figli a sua immagine. Scusa. Però riconosci che non ci ho mai provato, che è la prima volta: sono umano, posso sbagliare...

– Mi raccomando, perseverare è *diabolico*!

– Il diavolo non esiste! Comunque rifletti, è un argomento delicato e non siamo benestanti... insomma, decidi tu.

Nella serata di quel marzo ora piovigginoso:

– Gesù, c'è un ragazzo che ti vuole parlare. – Gli riferì Ibrahim, mentre il maestro faceva tutt'uno col computer.

– Fallo entrare.
– Non vuole, ti aspetta fuori. Non sa ancora che questa è la casa del Signore, che accoglie tutti, come ha accolto me.

– Ma piove.

– Per la tua uscita, eccezionalmente, ha smesso.

Ritirate le mani dal desktop, alzati i pantaloni dal pavimento, abbassato il maglione sulla cintura, si ritenne pronto per un incontro che avvertì puntuto come la ghianda degli scoiattoli.

– Ciao.

– Buonasera, sono Valentino Berselli...- Disse il moroso in bolognese stretto.

– Accomodati, cena con noi.

– Non posso...

– Perché?

– Non sono degno di partecipare alla sua mensa...

– Ma stai scherzando?

– Io voglio bene a Paola, ma non posso dare tutto ai poveri! Innanzitutto sono minorenne e poi abito in una villa con ventitre stanze, pure con la torretta! I miei genitori sono straricchi: ville al mare, case in montagna, macchinoni, suv che sembrano pullman...

Gesù lo abbracciò:

– Questa è la tua casa!

Mangiando pane e bevendo un goccio di vino insieme, Valentino assimilò che non doveva privarsi di nulla, solo amare il prossimo.

Strano a dirsi ma le *affinità elettive* fecero subito breccia fra il ragazzo e Ibrahim, proprio con chi la sua

famiglia avrebbe tenuto fuori dalla porta come diverso e criminale.

– Da ora in poi, *sayyid*, puoi contare su Ibrahim. Non come schiavo, ma come amico.

– In questo momento Valentino ti nomina suo signore. Ma fai attenzione, nel Vangelo è il Signore che serve.

– Lo so bene, *sayyid*.

– Ti piace la mia sedia di vimini? – Tentò di riguadagnare il suo ruolo Paola, che voleva Vale tutto per sé.

– Sai che Ibrahim è ingegnere! – Le ruppe le uova Pietro.

– Sono un umile operaio. – Si schernì il palestinese.

– Però sembri colto, brillante. Zompi... Come si dice in napoletano?... da un argomento all'altro con semplicità e allegria. Sei un sapiente dell'antica Gerusalemme? – Vale era sempre più coinvolto.

– Zompare è anche italiano. In dialetto si dice *zump*, *zumpà*. No, Ibrahim è un Barabba! – Pietro soffiò ancora sul fuoco e fu tramortito da uno sguardo saetta della sorella.

I due fratelli erano legatissimi. L'uno soffriva anche se un ago pungeva l'altra e viceversa. Erano sempre alleati, si fiancheggiavano in ogni occasione, soprattutto nei loro innamoramenti, ma nessuno dei due era un grillo che saltava da una foglia all'altra. Per Pietro la prima ragazza era stata Lunetta, per Paola il primo ragazzo era stato Valentino. Solo che nella maturazione le femmine precedono i maschi di un paio d'anni e, mentre Paola era già fidanzata da tempo, Pietro *aveva convolato a nozze* solo alcuni giorni prima. E, se Lunetta non fosse stata un po' *vampira*,

il *corteo dei balbettii* di Pietro non sarebbe ancora giunto alla meta. Quindi il *playboy* era nel pieno dell'infatuazione, che lo eccitava ininterrottamente dalla sveglia al sonno e gli nascondeva anche i naturali patti di sangue con la sorella, minore di età, maggiore di senno. Paola invece non dimenticava mai il sodalizio e estraeva il *fifone* dalla cacca tutte le volte che ci cascava dentro. Come nella festa scolastica in cui, ballando a moscacieca, fra una sterzata e l'altra, dichiarò il suo amore alla grinzosa preside, scambiandone il viso con quello di Lunetta. Fortunatamente Paola ebbe la prontezza di scattare dalle risate:

– Preside, ha gradito lo scherzo? L'ho ideato io! Le sarebbe piaciuto essere amata da un giovincello!

Fu talmente convincente che tutti risero a crepapelle, mentre Pietro colse al volo il lancio e tentò di stringere l'anziana conquista, che si divincolava con eleganza. A volte gli adulti riescono ad essere adolescenti e li aiutano a crescere fingendo di non capire.

– Vedi che Barabba non era un criminale. – Il sapiente ci tenne a precisare. - Era un patriota. Oggi verrebbe definito un resistente. Era un ebreo che si opponeva all'occupazione militare della sua terra da parte dello straniero romano. Il popolo conosceva bene le sue nobili imprese, mentre non aveva ancora assimilato Gesù. Perciò preferì salvare lui.

– Ma perché, con tutte le capacità che hai, stai sempre in disparte? – Incalzò Vale.

– Io non emano luce. La lampada è Gesù.

– Non è vero, Ibrahim! – Lo rimproverò bonariamente il maestro. – Sei un apostolo! Ho accettato per un

secolo la tua volontà di stare sotto il moggio, adesso, se non ti accomodi sul candelabro, ti scarico nella geenna!

– Anche se sono un nemico di Israele? – Ibrahim era scettico.

– Non sei diventato un pacifista? – Lo rassicurò ironico Gesù.

– Ho letto una bella storia tibetana. – Maddy chiuse la cena. - Un uomo era andato in un villaggio vicino. Tornando a casa la sera, scorse lontano qualcosa di non ben definito che gli si avvicinava. Pensò subito a un mostro; ne aveva sentito parlare, ma non li aveva mai visti. No, non era poi così enorme. Sicuramente si trattava di un animale feroce! Gli andava incontro per azzannarlo! Ma sembianze umane si delineavano man mano che avanzava. Un bandito! Sì, un bandito! Lo avrebbe massacrato ed ucciso, senza motivo! Sono malvagi, i banditi! Ma non appariva armato! Era solo un ladro! Si rassicurò e preparò il pugnale sotto la tunica per affrontarlo, quando udì un saluto familiare. Nel volto appena schiarito dalla luna riconobbe suo fratello.

– Ibrahim, perché abbiamo sempre paura dell'altro, di ciò che non conosciamo, del nuovo, del diverso? – Vale cresceva a vista d'occhio.

I due *sayyid* divennero amici per la pelle, bianca o nera era indifferente, e quella bianca costrinse, poi convinse la famiglia ad aprire a quella nera la villa e il cuore...

La notte attenta accompagnò a casa Vale e lo battezzò con un temporale gracile e svogliato. Per tutto il tragitto

il neoapostolo ripeté in continuazione con accento emiliano: *uhé, ahó, bido', vuò zumpà...* Già assaporava il calduccio della coperta mentre si godeva la poggia sotto l'ombrello.

E intanto Paola, il giorno dopo, al ritorno da scuola, si trovò la camicetta sul letto: dono del papà, appena partito per Savona.

A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà... un carcerato. In quel momento aveva... Barabba. Perciò... Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù...?»... Quelli risposero: «Barabba!» (Matteo, 27:15-17 e 21).

... né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa (Matteo, 5:15).

Uno scriba nel regno dei cieli

La penombra castigava il tempio, mentre grembiuli incappucciati procedevano morti verso l'inferno. Vuoti lumi di cera oscuravano maschere di plastica. Il sole però riusciva a violare la tenda mal sigillata di una finestra socchiusa e disegnava uno scarno triangolo di polvere nell'aria, ben presto soppresso da un intransigente guardiano del buio. In quel pomeriggio al tramonto Giobatta divenne *venerabile* senza accorgersi del sole.

Era tornato apposta. Ora, nella Milano dell'apostolo del dialogo avvolto nella porpora, dirigeva una banca d'affari, che rastrellava i soldi dei risparmiatori e li investiva in operazioni spericolate a loro insaputa. Li fregava con ritmo e stile senza suscitare dubbi. Altrimenti come sarebbe potuto diventare *capocantiere* di una loggia segreta di *muratori*? Una consorteria che selezionava gli adepti fra briganti e criminali in giacca e cravatta, e li dotava di compasso per sfregiare l'economia reale.

La sera però marinò il banchetto insanguinato dei *fratelli*. Non se la sentì di deludere i genitori, vecchi salariati ancora ricchi di speranze, e li accompagnò alla società di mutuo soccorso. Ce n'erano tante in quella lingua di terra protetta dai monti, ridenti anfratti di esistenze oneste e laboriose. Lì anche la notte splendeva il giorno, non c'era mai nulla da nascondere: la solidarietà sgorgava a fiotti e contagiava. Tanto che Giobatta percorse a ritroso la vita: dal grembiule regale dell'oggi a quello scolastico, rammentato, del figlio di operai; dalla banca assatanata, che

ora gestiva, alla cooperativa sociale per i disabili, messa su da adolescente; dai riti sacrificali, in smoking e falsità, del pomeriggio, alle feste proletarie in abiti dimessi e voglia d'amare, del ricordo e di quella sera.

– Questo è l'ultimo dibattito sul tema *La conversione religiosa e sociale*. Il relatore è un ingegnere che fa l'operaio, un docente che non insegna, un signore che serve invece di essere servito: Gesù Esposito!

– Buonasera a tutti! Come sapete, non è la prima volta che vengo. Ho imparato nel tempo a conoscere ed amare i savonesi, soprattutto la gente comune. Anche poche ore fa, mentre passeggiavo ai giardini con Gianni, Bruno, Franco, Miro, Davide..., ho avuto una grande soddisfazione dalle anonime persone che mi hanno fermato per manifestarmi stima ed incoraggiamento. Mi avevano detto che i savonesi sono freddi: io ho trovato molto calore nelle loro strette di mano. Anche se non solo ai puri di cuore dedico il mio peregrinare, ma anche alle pecore perdute.

Giobatta ascoltò sempre più invaso dal fiume che straripava. Cercò di porre un argine con i cappucci neri di cancrena, con le mazzette di banconote infestate di virus mortali, con i cadaveri della politica ingorda. Niente! L'amore di Gesù lo penetrava sin nelle ossa, ancora vive, anche se assediato da carne atrofizzata. L'onorabile massone scappò sul treno ad alta velocità deturpato dal terrore, fu ingurgitato e vomitato da prati in fiamme, alberi mostruosi, fabbricati orripilanti, e si rintanò nel caveau della banca, quasi fosse un rifugio antiatomico. Ma la bomba di Gesù non distruggeva né

contaminava, passava attraverso mura e metalli, era una piuma con la forza di un macigno, un fiammifero splendente come una stella... Era!

La mattina dopo nuovo viaggio a ritroso nel convoglio interregionale che non si accorse delle gallerie, gli aprì paesaggi azzurri e case appena sveglie, ove immaginò un bambino che si vestiva, una coppia che si baciava, un anziano che lasciava il letto per una giornata felice. Arrivò a piedi alla Torretta ad implorare amore. Gesù lo attendeva:

– **La tua fede ti ha salvato.**

– Stanotte ho strizzato l'encefalo in cerca della strada... la sto articolando...

– La trovo perfetta.

– Ma non ho ancora proferito verbo. Il progetto si compone di varie fasi, ma raggiunge l'obiettivo. È un calcolo matematico...

– Va' e realizza il regno!

In un solo anno il savonese trasformò la banca in istituto di microcredito, sul tipo di quello ideato da un economista indiano, con tassi minimi, rivolto a famiglie, giovani, mini imprese. Il guadagno lo investiva in nuovi prestiti ad altre *famiglie, giovani, mini imprese*.

Si sposò con una ragazza negra ed ebbe un maschio e una femmina. Li chiamò Vangelo e Costituzione. Ma solo nel suo cuore. All'anagrafe dichiarò Federico, poi detto Fede, e Giusta, poi detta Tina.

Il mattino avanzava e indorava gli studenti verso la scuola, i lavoratori verso reparti, uffici, negozi, can-

tieri..., le massaie a fare la prima spesa, nella scia di disordinati veicoli a motore e qualche pacifica bici. Quel che abbagliava era il cielo trasparente, il fulgore, la vita, forse Dio.

... fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Matteo, 5:45).

... ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (13:52).

I ladroni

La nave non era enorme come il Titanic, ma conservava le stesse discriminazioni sociali. Fendeva mare e cielo nella notte di attesa a cui segue sempre il giorno. Gesù fu sommerso dalle immagini di Maddy, in video soavi e sensuali, in foto sottomesse e dominanti, in graffiti malinconici ed effervescenti... Era ancora *a cinema* quando sbarcò in Sicilia.

– Uéh, napoletà', sei ancora nell'alto dei cieli? Vedi che stai a *Palemmo!*

L'accoglienza della sorella del giudice, ammazzato dalla mafia per rendere cieca la giustizia, fu gradevole e gioiosa. La definivano *La voce dolce della lotta alla mafia*, mentre l'altro fratello ne era quella impetuosa. Anche in loro Gesù riconosceva gli apostoli.

Il corteo silenzioso cominciava a via D'Amelio e terminava a Capaci, senza bisogno di procedere, tante erano le persone che d'improvviso, all'unisono, cantarono:

– *Siete vivi!*

– *Le vostre idee camminano sulle nostre gambe!*

Gesù apparve, col viso nero e l'abito bianco, sulle auto blindate di esplosivo, scortato da una folla di bambini, e liberò la parola:

– Cari fratelli, che siete stati crocifissi accanto a me, non dimenticate che siamo nati nello stesso anno, nella

stessa zona, nella stessa casa, abbiamo giocato insieme davanti alla chiesa e nei vicoli vicini. Ecco perché sento proprio il bisogno di parlarvi, per capire perché le nostre strade sono state così diverse: voi mafiosi, io operaio perbene e diligente. La prima domanda che vorrei farvi è: Siete felici? Io sì! Ho una bella famiglia, ho degli affetti, dei valori che mi aiutano ad esserlo. È vero, la vita non è mai facile, è complicata anche per me, non regala mai niente, ci mette sempre attorno la sofferenza. Però sono felice... se non proprio felice, lo sono abbastanza... Capitano anche momenti di depressione, di vera e propria disperazione... Sono sincero fino in fondo con voi e spero che anche voi lo siate, soprattutto con voi stessi.

Gesù si fermò ad osservare il silenzio dei manovali delle beatitudini. Forse si aspettavano un discorso di gratitudine ed incitamento, non un atteggiamento troppo debole nei confronti degli *operatori di iniquità*. Forse quel lenzuolo candido disteso sulle campagne di Trinacria attendeva per i malavitosi moniti più che inviti. Ma Gesù non aveva mai compiaciuto gli altri, era sempre stato se stesso. Continuò:

– Come state? Io penso male! Siete in galera da uno o vent'anni; i vostri figli, le figlie, le mogli anche lo sono. Cosa lasciate agli eredi? Io niente di solido, forse qualche migliaio di euro sul conto corrente, però sono orgoglioso del mio patrimonio ideale. E voi? Da quanto tempo non fate l'amore con vostra moglie? Da quanto non vedete figli e nipotini? Come fate a chiedere loro solo odio, sangue, vendetta? Forse vivete più sereni

oggi, in carcere, che prima, quando dovevate proteggervi dai proiettili di nemici e traditori o dalle manette dei poliziotti. Temo che voi ora non siate felici e mi domando se lo eravate allora.

Ancora un minuto di tregua. Tenerezza o rigore? Il suo animo era combattuto. Ma i bambini, con i loro fiocchi stirati, lo fissavano attenti come raggi di una stella amica e gli trasmettevano il coraggio di affidarsi alle parole spontanee, vere, nude.

– Cosa provavate nell’ammazzare? O nel dare l’ordine di esecuzione, magari per uno che non voleva pagare il pizzo? Quando vi scontravate con il sangue che schizzava, o lo immaginavate da mandanti, quali emozioni vi assalivano? Neanche un po’ di commozione, di pietà, di schifo quando quella porcheria vi insudiciava i vestiti, la faccia? Non avete mai avuto paura che ammazzassero i vostri figli? Gli avete mai voluto bene? Avete mai provato amore? A volte penso che i sentimenti non abbiano mai varcato la soglia del vostro petto. Perché glielo avete impedito? Perché? Oppure perché ad un certo punto li avete cacciati?

Era provato il maestro, come quando la passione lo trascinò per Gerusalemme. L’angoscia lo prese come nel podere di Getsemani. Avrebbe voluto bestemmiare, profetizzare l’inferno, ma la parte prevalente delle sue braccia si liberò della croce e proseguì:

– Alla nostra età parte della vita è passata. S’affacciano nelle vene i ricordi, gli errori, che fanno più

chiasso delle cose giuste; vorremmo cambiare pensieri, frasi, comportamenti, che restano lì a latrare che ormai è impossibile. Però ci ronza nella testa, fastidioso, il messaggio che, in quello che ci resta, qualcosa possiamo ancora fare, non per cambiare il passato, ma il presente, il futuro.

Ora il legno era più leggero e il silenzio complice lo confortava. L'assenza di battimani lì significava immedesimazione, mentre la società ormai applaudiva tutto e tutti senza convinzione: sbalestrati e probi, attori hard e di accademia, veline e bare. Quel silenzio galvanizzava più dell'ovazione di una galassia.

– Ecco è questo che vi chiedo, vecchi compagni di giochi, di fare qualcosa di diverso, di riflettere, di andare a cercare la parte sana che ancora resiste nelle vostre palle. Tiratele fuori una buona volta! Non per uccidere persone disarmate, ma per affrontare senza armi gente che ve le punta contro. Queste sono le palle: il coraggio del più debole, non quello del più forte; l'audacia di lottare da perdente, non quella di trionfare da vincente. No, non vi chiedo di pentirvi, di denunciare qualcuno, vi prego solo di essere finalmente uomini e di ragionare e agire da esseri umani. Magari di chiedere scusa, prima di tutto ai vostri figli, a vostra moglie, per l'esistenza che gli avete inflitto, e poi alle vittime...

Il cuore ormai era più libero della libertà e si manifestava senza freni in un'autostrada senza guardrail, in un oceano senza orizzonti, in un cielo senza universo.

– Anzi no, non chiedete scusa a nessuno, ma almeno riconoscete che avete vissuto una vita di merda, dite almeno questo ai vostri figli, forse possono ancora scegliere. Cari fratelli, i vostri figli sono i miei figli, penserò io a loro, troverò centinaia di persone pronte ad aiutarvi ad essere padri, ma ricredetevi, affrancate le vostre mogli, consentite che possano essere brave madri, e nonne. Forse hanno seguito il vostro percorso solo per amore: le donne vogliono bene più di noi, sono madri, sempre. Ascoltatemi, non sbranate altre vene, ricordate le carezze di vostra madre e ricominciate a farle anche voi. Non so se leggete nelle lunghe giornate in cella, ma se vi capita fra le mani, sfogliate il brano dell’Innominato, che riuscì ad essere *grande nel male*, ma poi *grande nel bene*. Forse riderete della mia parola, sicuramente ne rideranno molti sapientoni, soprattutto per il sentimento che l’attraversa tutta, ma non me ne frega nulla, io vi parlo col cuore, con l’amore che comunque nutro per voi.

La folla, assieme alle gialle e rade nuvole pomeridiane, rimase attonita per un’ora buona: a riflettere, pregare, preparare l’agire. La flora mediterranea, abbagliante di colori, scorse la pallida scia di un aereo, che sembrò indicare una rotta, e s’incamminò verso l’imminente tramonto, già intento a scarabocchiare figure sanguigne sul confine.

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Matteo, 6:24).

Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità! (7:23).

Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (9:12). Non sono stato mandato se non alle pecore perdute... (15:24).

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra (27-38).

I gran sacerdoti

Gesù si avviò al capoluogo, appoggiando piedi e mani sull'acqua del mare umano che lo guidava. Ad ogni stazione i bambini gli facevano festa. Alla quattordicesima inciampò di passione sulla croce e allargò le mani scure di luce:

– Cari fratelli preti, vorrei precisare la parola. Se io sono venuto anche per i mafiosi, voi invece non potete accoglierli sempre e comunque. Dovete cacciare dalla chiesa non solo i pescecani dell'economia, ma anche gli squali della società e della politica, e contribuire ad eliminare le ingiustizie che allontanano il regno da qui.

– Non ci ringrazi nemmeno? Il nostro lavoro è complesso. Spesso è affaticato dall'inerzia dei potenti e dalle minacce dei protetti. - S'intersecò don Tonino, apostolo che di antimafia sociale se ne intendeva.

– La gratitudine è scontata. Conosco uno per uno il vostro amore attivo, ma dovete diventare più numerosi e fare ancora di più. Le parrocchie sono frequentate da troppe persone che danno il loro consenso, magari indiretto, alle mafie. Se siamo sinceri fino in fondo dobbiamo ammettere che siamo un po' tutti responsabili dell'attuale situazione di degrado delle nostre terre. Dovete convincere i fedeli che è disonesto anche dal punto di vista religioso comprare sigarette di contrabbando, acquistare merce rubata o contraffatta a prezzi stracciati, chiedere e fare favori e raccomandazioni.

– È colpa della Chiesa ufficiale: si accanisce contro aborto, eutanasia, divorzio, ma si affloscia quando deve inveire contro mafiosi, corrotti, truffatori, contro coloro che non ammazzano, ma rubano agli altri la loro dignità o la vendono magari per un certificato. Altro è uccidere, altro è evadere le tasse, ma l'una condotta è legata all'altra; per pochi euro si acconsente a un sistema in cui si fregano milioni e non si disdegna l'omicidio, pur di raggiungere i propri scopi.

– Ed allora, caro Tonino, uniamo le forze sane ed impegniamoci a ricostruire nella gente i valori del Vangelo e della Costituzione.

– Glielo devi dire ai sepolcri *imporporati* di Roma! - S'infilò don Luigi. - Che devono difendere quelli come noi, che manifestano con chiarezza da che parte stanno, e si comportano di conseguenza!

– Oggi si è più missionari nelle zone mafiose che in Africa o in America Latina! – Affermò don Giorgio.

C'erano sacerdoti di tutte le regioni, anche perché la metodologia mafiosa ormai si era estesa a tutta la penisola, in particolare nelle zone più ricche del nord. Ma i siciliani erano i più arrabbiati, anche nei confronti dei colleghi indolenti o collusi.

– Noi lottiamo *gioiosamente* per emarginare i mafiosi irriducibili, a volte negando loro i sacramenti; e promettiamo una vita di serenità e perdono a coloro che hanno ancora un cantuccio di cuore. – Don Tano ci credeva.

– Ma alle elezioni ci sfuggono tutti. – Don Salvo prese il volante. - Anche molti di noi... fanno i *com-*

pari... e imbucano nelle tasche dei fedeli i *pizzini* con nomi e liste... Altro che libertà di voto!

– Ma è vero che alcuni lasciano organizzare alla criminalità le feste patronali, i concerti, le processioni? Che fanno sostare le statue sante davanti alle case dei boss per rendere omaggio? – Gesù apprezzò la sincerità dei presenti e cercò di capirne di più.

– Mammasantissima viventi e defunti! – Continuò a guidare don Salvo. – Altroché! Sono tazze e cucchiai con i politici peggiori, coprono i latitanti, vanno a celebrare messa nei loro rifugi, affittano immobili di proprietà della chiesa agli affiliati, accettano laute donazioni, senza domandarsi se sono sporche di sangue o droga.

La piazza davanti al palazzo di giustizia non mostrò alcun segno di stupore, come se le circostanze fossero notorie. Questo disorientò un po' Gesù che si chiedeva perché nessuno denunciasse quelle abnormità. Poi pensò che nonostante gli sforzi immensi era inconcepibile cambiare in pochi anni una mentalità radicata nei secoli. Era indispensabile un intervento sovrumano per mutare l'umano, non nel senso di sovranaturale, ma naturalmente possibile pur nella sua straordinarietà, come moltiplicare gli operai per la messe. Concetto facile a dirsi, faticosissimo a farsi. Il navigatore napoletano introdusse nuove indicazioni:

– È vero che in un ambiente difficile bisogna agire con equilibrio, non con rigidità, ma equilibrio non può significare arrendevolezza, compiacenza, complicità. Dobbiamo assicurare una vita sana e felice ai figli dei mafiosi, che sono nostri figli. Ma il bene che vogliamo

loro non può indurci ad assolvere i genitori assassini, estorsori, usurai e trafficanti di morte.

– Ci sono anche quelli che avallano credenze, superstizioni, la protezione della Madonna, o dei santi, nei confronti dei delinquenti. – Don Tano si inserì dal sedile posteriore. - Cosa dovrebbe fare la Vergine per esaudire le loro preghiere, far riuscire il furto? Far crivellare la vittima innocente senza imprevisti? Gioire dello spaccio di stupefacenti?

– Eppure in Campania un monsignore ha dichiarato accanto al Tabernacolo: *«La camorra fa schifo!»*. – Gesù, frastornato da tanta porcheria, tentò di risollevare il morale. - E vescovi e cardinali hanno ribadito che *«non sono grandi statue di santi, o sontuose offerte economiche... che... fanno essere credenti autentici»*, che *«la vita criminale non è compatibile con la fede in Dio Padre»*. Hanno definito i mafiosi *«serpenti velenosi»*, *«negazione del cristianesimo»*, hanno affermato: *«Se non vi pentite non entrerete in chiesa neanche da morti...»*.

I preti *impegnati* si sentivano sottovalutati... perché nessuno riconosceva la complessità e pericolosità della loro opera... e traditi... dalla Chiesa e dallo Stato... che non li incoraggiava, anzi li riteneva dei sobillatori che mettevano in crisi i sacri testi religiosi e politici.

– Purtroppo, Gesù, accanto ai bravi sacerdoti e superiori, ci sono i cattivi: non sono molti, ma ci sono. E poi abbondano quelli che chiacchierano ma non concludono. È il momento in cui il sacerdote che si espone, può fare la differenza. Ma è necessario che il prelado venga in parrocchia e dica messa con lui, per esprimere pubblica-

mente la sua approvazione. Invece è più usuale che invii un messaggero a raccomandare cautela. Però la situazione è migliorata, almeno contro i mafiosi, mentre con politici, imprenditori, professionisti, c'è ancora una carenza di consapevolezza: non si riesce ad ammettere che possano essere malfattori.

– Il Vangelo ci ha insegnato che la verità ci rende liberi ed è in nome della verità che chiedo il vostro appoggio. Le nostre popolazioni stanno inseguendo la primavera, dopo decenni di buio inverno. La Chiesa muove le coscienze, può svolgere un ruolo inimmaginabile per svegliarle dalla connivenza, dalla indifferenza e condurle alla lotta contro i fenomeni criminali. Il suo messaggio è autorevole, nelle parole e nei fatti; potrebbe essere confermato ogni domenica nelle omelie, potrebbe costituire il colpo di grazia per un cancro che uccide le nostre regioni, che annienta pace e lavoro. È più che legittimo dedicarsi alla vita eterna, ma è altrettanto imprescindibile consacrarsi allo sviluppo della vita sociale sulla terra. Vi prego: cercate di formare con amore dei buoni cristiani, ma anche dei buoni cittadini.

Abbracciatevi i presenti, Gesù si congedò e si diresse da solo verso la quindicesima stazione... per poi tornare assieme a tutti.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri (Giovanni, 13:35). ... questi minimi precetti... Chi... li osserverà e insegnerà sarà chiamato grande nel regno dei cieli (Matteo 5:19). Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura (Marco, 16:15).

La mafia siamo noi

In attesa del treno di resurrezione, don Salvo si avvicinò ad una colonna stinta. Sopra le acquerellò, da siciliano autentico, i due ladroni, mentre in contemporanea dipingeva un quadro vero (Sempre con gli *acquerelli*, però!):

– L’hai presente la mia scuola? È zeppa di progetti sulla legalità per gli studenti. Nessuno però pensa di farli negli uffici scolastici provinciali e regionali. Che mi significa che a settembre s’accosta una ragazza di trent’anni e leva il posto alla Ciaculli, che ne ha cinquanta e si aggrappa a una cattedra precaria da diciotto? Che mi rappresenta che ha un’infermità che può scavalcare la graduatoria, anche se sta bene come un pesce, veste firmato, tacco alto e puzza sotto al naso? Chi è il medico, chi il funzionario, che hanno certificato la salute alla *ladrona*? E di diplomifici pluriindagati quanti ce ne sono? Come mai continuano ad avere autorizzazioni e parificazioni, a gestire corsi e concorsi?

Don Salvo aveva ancora le dita a pennello impiastriate, quando il facchino gli piantò i chiodi:

- E siete pure prete!
- Ma che vuoi?
- Mentre *vossia* imbratta la colonna, la signora aspetta.
- Cosa aspetta?
- Che spostate la *carretta*! È mezzora che blocca la sua automobile!

– Anche la mia è un'automobile, malridotta, ma è un'automobile!

Una donna aitante, dal viso arcigno col naso da maiale, lo attendeva con le mani sui fianchi e le labbra pronte ad esplodere. A parte l'atteggiamento ostentatamente aggressivo, non la si poteva biasimare: che un cialtrone intrappolasse una vettura con la sua era arbitrario ma abituale, che un religioso si comportasse come un cialtrone era palesemente incoerente.

Non appena il *pastore* fu a portata di sputo si udirono parolacce ed impropri a due voci, maschile e femminile... poi un rombo di motori, minacce e addii a suon di clacson... e al ritorno un don Salvo strepitante come un peperone d'ira. Ma Gesù lo schiacciò nell'angolo:

– Anche tu sei un ladrone!

– Non vorrai accusarmi di essere un mafioso per una cretinata?

– **Chi è senza peccato, getti per primo la pietra!**

– Non vorrai mettermi sullo stesso piano di quella peccatrice?

– Quel monito non è rivolto agli accusatori dell'adultera ma a tutti.

– Ma era solo una squaldrina!

– Ma come...? Tu sei un pilastro della cultura dei valori e non ti sei ancora battezzato dalla furbizia e dal maschilismo?

– Non è vero... non me ne sono accorto.

– È proprio questo il problema, Tano! Non ce ne accorgiamo! Acquisiamo inconsapevolmente e gradual-

mente la mentalità del tornaconto individuale, sempre, anche quando si fa del male agli altri.

– *Vabbè*, dai, per una distrazione!

– Non ti sto mettendo la croce addosso, ti sto solo dicendo che si può diventare un ladrone quasi senza rendersene conto. Vedi un certo tipo di comportamento, lo imiti, lo ripeti, diventa un'abitudine fisica, poi mentale e il fondo del pozzo è raggiunto: ormai quella mentalità fa parte del tuo modo di essere!

– Però... forse... forse... non hai torto...

– Ahó, e ce ne vuole per tirare sto dente! Puoi anche dire che ho ragione, senza rigirarci attorno con «*forse... non hai torto*»!

– Forse... forse... anche tu, andando con lo zoppo, zoppichi... Mi metti a disagio... Sei sempre sereno... ora... Io ti voglio bene...

Gesù si era agitato come mai. Contro le ingiustizie la sua mitezza rinvigoriva in grinta, ma adesso era proprio rabbia. Il sole ostile gli cuoceva la testa, fuori e dentro, ma lo scuro della pelle lo protesse quel tanto da recuperare se stesso. Ne rimase però ustionato. Avrebbe potuto farneticare fino a percuotere, uccidere? Cominciò a dubitare della sua missione, della sua identità: essere umano in tutto era scontato, ma non nei comportamenti malevoli, se non addirittura malvagi, altrimenti non avrebbe avuto nulla di divino. E lui era ancora convinto di essere il Figlio del Padre, venuto nel mondo per l'interpretazione autentica del Vangelo.

– Questa volta sei tu a non avere torto. Mi sono infuriato come uno stolto...

– Sei un essere umano! Se torni così... Ecco... Calma...

– Scusa ancora... Stavo dicendo... che l'ambiente conta! Nelle famiglie cosiddette perbene ci si accontenta di imbrogliare, in quelle disagiate si può arrivare alla violenza. Però non vorrei apparire catastrofico: le energie sane e preparate ci sono, ma sono esigue ed emarginate.

– I migliori non sono esenti da colpe. Anche loro balbettano. In confessionale mi domandano come si fa a coniugare gli ideali con i comportamenti; qual è il limite di una condotta elastica, come richiedono i tempi, che non sfoci nell'immoralità, nel clientelismo, nell'illegalità.

– Solo clientelismo? La politica è ormai nelle mani di oligarchie miopi e putrefatte, anche se in definitiva rispecchiano esattamente gli elettori. È dalla gente che bisogna ripartire, dagli studenti, dalle elementari!

– Ma come siamo arrivati ai massimi sistemi? Gesù, ho solo messo la macchina in doppia fila!

– Ti sei talmente coronato di spine che non avverti il sangue che ti esce dalla mente. Io vorrei solo evitarti di scarpinare fino alla cima del Golgota, fermati prima.

– Bravo! Tranquillo!

Il Napoletano si contenne, sfoderando un'affabilità da far invidia ad ipocriti gentlemen, perché la rabbia si era riaccucciata nella grinta, più semplice da gestire. Il suo animo era turbato per la qualità dell'interlocutore: un apostolo, non un nemico della fede. Con questi ultimi la determinazione gli saliva spontanea, le opinioni e le azioni erano prevedibili, ma nell'onesto immaginava insegnamento non propaganda sovversiva.

– Caro Tano, vorrei attirare la tua attenzione su un punto. Secondo te, chi reclama la repressione della criminalità? A me pare che siano persone che commettono un tipo diverso di illegalità, ma pur sempre proibita, anche se *non violenta*.

– Ho capito cosa vuoi dire: è parimenti distruttivo un insegnante che si finge malato per due mesi rispetto a uno scippo da cento euro; è ugualmente rovinoso chi impone la tangente col sorriso sulle labbra rispetto a chi chiede il pizzo con la pistola.

– Tano, una fetta di società illegale pretende la repressione di un'altra fetta di società illegale, perché *più pericolosa!*

– Altro che torto! Hai ragione! Occorre sradicarla tutta, la subcultura della violazione della regola, della sopraffazione degli altri per i nostri scopi! E smetterla di indicare nelle mafie l'unica causa dei nostri mali, perché non esisterebbero neppure senza la nostra *non violenta* illegalità.

– Sai, Salvo, mi assale addirittura il dubbio che la mafia siamo noi... con le nostre evasioni fiscali, infrazioni stradali, omicidi colposi, morti nei cantieri, banali illeciti civili e amministrativi, rapporti di *cattivo* vicinato, truffette quotidiane come quella del salumaio che dà carta per prosciutto...

Il treno era partito senza Gesù, che era rimasto per farvi salire Salvo.

Anche Anselmo era in stazione, ma si nascondeva dietro un muro.

I mercanti

Si posò a New York in autunno, quando cadono le foglie e i potenti. Si incamminò verso il diavolo di carta e si fermò sotto casa sua. L'inizio era fissato per le 10.00, ma un paio d'ore prima già c'era un centinaio di attivisti, che circondò la sua comitiva, comprendente la famiglia e gli amici italiani.

Arrivavano man mano le delegazioni dei vari paesi, ne erano previste una trentina, mentre Ibrahim, emozionato come mai, tempestava Gesù con domande inutili, che però testimoniavano la misura della sua aspettativa. Dopo l'ennesima frase per tranquillizzarlo, il *bersaglio* Gesù spostò la *faretra* Ibrahim ancora zeppa e la supplicò di donargli qualche minuto di meditazione.

– È l'ora! - Annunciò Gesù davanti a un milione di magliette arcobaleno e invase Wall Street.

– Tu menti sapendo di mentire! - Tuonò la Borsa. - Sai bene che senza di me oggi nulla può funzionare! Ti rinnovo per l'ultima volta l'offerta. Accetta la ricchezza e smettila di fantasticare!

– Avete avuto la fortuna di essere ricchi, perché non vi siete accontentati? Avete prodotto discriminazioni sociali che affamano la popolazione mondiale e una parte consistente delle vostre nazioni! Eppure il pianeta offre nutrimento per tutti. Vi siete creati centri di potere più forti dei governi eletti democraticamente e ne condizionate le scelte. Avete imprigionato gli stati: se non fanno quello che dite, li affamate fino alla morte. State

andando dietro al vostro funerale e non ve ne accorgete.

– Ma con la nostra dottrina abbiamo prodotto più cibo che in tutta la storia, costruito città avveniristiche, trasformato i soldati dei secoli passati in lavoratori...

– No, ci avete intrappolati in cubetti di cemento, con tutti i confort, compreso il microclima che ammazza i polmoni, e ci avete strappato di dosso lo stare insieme, la solidarietà: non siamo più in grado di infilare i pantaloni, i cenci degli altri. Avete complicato talmente il sistema che non sappiamo mai di chi è la colpa, o il merito; se stiamo vivendo o siamo già morti! Noi vogliamo semplificare l'insemplicabile, spiritualizzare il materiale, non guardare dall'alto il diverso e il povero, avvertire che siamo noi, nei loro panni, nei loro volti! Siamo noi, e loro sono noi. Siamo persone!

Il *messia* si rendeva conto dell'enormità delle sue intenzioni, sapeva che gli individui sono deboli, inclini alla pancia più che al cuore e all'intelligenza, pronti a seguire il vitello d'oro di turno, ma era sicuro che ce la poteva fare. Bastava una minoranza consapevole ed attiva per convincere la maggioranza, comunque guidata dalla parte del cervello più legata all'istinto di sopravvivenza, al cocodrillo, che alla sfera affettiva della parte formatasi nel cane, e a quella della ragione approdata solo nell'essere umano. Gesù era certo che, a prescindere dal creazionismo divino, c'era un evolucionismo scientifico che preannunciava lo sviluppo della civiltà verso la prevalenza dei sentimenti e degli ideali. Altrimenti non avrebbe avuto senso né il mondo eterodiretto da una entità sovranaturale, né quello autogovernato

dal genere umano. Sarebbe stata un'assurdità nascere per distruggersi con le proprie mani, qualunque fosse stata la fonte generatrice: Dio o il Big Bang. *Il Napoletano* era sicuro che la civiltà, nonostante corsi e ricorsi, stesse procedendo. Era sempre più ampio, nel flusso dei secoli, il numero degli abitanti del pianeta che aveva una qualità materiale e spirituale della vita in progress. Ma c'era ancora moltissimo da fare. Bisognava persuadere i popoli a schierarsi dalla parte della civiltà, non a bloccarla. Per Gesù la civiltà era noi, osteggiarla era io.

Ma la pausa ridiede fiato alla Borsa:

– Stai sbagliando, l'organizzazione è semplicissima. Tutto il potere è nelle mie mani, in quelle della dozzina di persone che sanno usare il danaro che non c'è. Non è colpa nostra se ci sono dei polli che si fidano di noi e ci regalano i loro risparmi, convinti di moltiplicarli. È la vita. Il pesce grande mangia quello piccolo. E godiamo, godiamo quando annientiamo le aziende che producono merci concrete senza capire che l'economia di carta è ben più celere e redditizia. Godiamo appena possiamo licenziare gli operai, capaci solo di dipendere da qualcuno ma incapaci di intraprendere un'iniziativa. Godiamo quando sfruttiamo i deboli, talmente imbecilli da prendersi tutto il carico e consentirci di tiranneggiare. Vieni anche tu con noi, investi in me, ti assicuro che non ti freghiamo.

– È proprio questo che come essere umano non concepisco. Chi gioca al tuo tavolo sa dall'inizio che, se ride, c'è un altro che piange. Come fa a fondare la sua ricchezza sulla tragedia degli altri. Sì, è proprio vero: **difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.**

Gesù avanzò lento ma deciso, mentre *Belzebù* arretrava e si diradava come una nebbia brutale:

– Non puoi entrare nella mia casa. Tu vuoi distruggermi per sostituire la mia legge con la tua!

– Io non ho una legge. La mia è un’offerta d’amore. Non si può obbligare all’amore per legge. Sarebbe una violenza. Il mio dono è aperto a tutti, si può accettare o rifiutare, ma chi lo rifiuta non subirà alcuna condanna. Chi ama non può punire.

La piovra d’amore si insinuò nell’atrio, nei salotti, corridoi, stanze e ripostigli, fino all’enorme cupola. Computer supersonici, schermi titanici, scribi e farisei, banche e finanziarie, furono tutti calamitati ai piedi di Gesù, che li benedisse.

– La tua è una violenza! Sei devastazione e rovina!

Si udì un rantolo dal sottosuolo.

– È solo amore! L’amore rende buoni anche i serpenti. Nessuno sarà cacciato dal regno dei cieli, solo esortato con amore.

– Ah, sì, sì, il regno dei cieli, non avevo inteso. Te lo lascio, ma sulla terra resto io a comandare!

– Il regno dei cieli si attuerà sulla terra. Sono venuto apposta. La buona novella è questa. Sei riuscito a stravolgere il mio messaggio una volta, ma oggi non ce la farai. Il mio movimento è maturo, non avrà luoghi di culto, ministri, professionisti della dottrina, monarchi

assoluti. Ogni persona sarà il potere ed avrà una sola fede, quella nel genere umano.

Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe... (Matteo 21:12).

Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli... ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele...!». Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento... Allora l'ira di Mosè si accese... afferrò il vitello... lo bruciò nel fuoco... (Esodo, 32:3-6 e 19-20).

La giustizia sociale

– Gesù, siamo pronti! - Lo strattonò Ibrahim. - Il corteo silenzioso deve partire!

– Ma non sono entrato... dentro... migliaia di pc... monitor giganteschi...

– Figurati! La polizia a stento ci ha consentito di stare qua, dietro le transenne.

– Ma, a New York, ci siamo?

– Dormi o sei desto? Ahó, dai il via!

Gesù, stanco del viaggio, appena Ibrahim aveva smesso di picchiettarlo, si era appoggiato allo sbarramento e aveva finito per appisolarsi. Poi le manate del palestinese lo avevano ricondotto alla veglia. La scena con la Borsa era solo un sogno. Ma fece finta di niente, sicuro che fosse comunque stata una visione premonitrice, che si sarebbe avverata presto. Sventolò la bandiera iridata e avviò il fiume d'amore di un migliaio di persone, che si snodò fino a Central Park e vi si adagiò.

Gesù ripropose le Beatitudini di Rio, come da allora faceva sempre, ma non poté continuare, perché subito interrotto da un brasiliano che viveva in una favela:

– Duemila anni fa dicesti: **Beati voi, poveri...** (Luca, 6:20). ... **ai poveri è annunciato il Vangelo** (Matteo, 11:5). **Beati quelli che sono nel pianto...**

(5:4). Ho l'impressione che metti nei *beati* solo chi li aiuta, non chi è povero o malato.

– Il bravo politico direbbe: Mi aspettavo questa domanda; grazie per avermela fatta; è molto perspicace. Ma io sono solo una persona sincera, non ipocrita. Siamo tutti *beati-felici* e tutti amati. Sottolineo semplicemente quelli operosi. Non inserisco il povero e il malato perché il loro è uno stato da modificare. L'indigenza e l'infermità non portano gioia, ma dolore. Per me la sofferenza non è un valore a cui tendere. È un virus da evitare e da avversare. Non ho nessuna intenzione di ingannare chi soffre, elevando la sua condizione a grazia del Signore, quasi fosse un eletto. No, no, è uno sventurato! E deve agire per rimuovere o migliorare il suo patimento.

– Rimarchi l'importanza della dinamica nei confronti della statica! Hai ragione! Se il povero non è il primo ad impegnarsi, il mondo come può cambiare?

Il sudamericano era un bracciante, ma sagace ed istruito. Sua madre era una maestra, ridotta alla povertà dopo l'uccisione del marito da parte di uno squadrone della morte. Non poté donare sostanze al figlio, ma cultura sì. E il piccolo Didi ad otto anni si candidò come agricoltore e continuò a studiare. Ora che era anziano, leggeva saggi e romanzi e si era presentato con successo alle elezioni nella sua città, perché stava comprendendo sempre più la necessità di non affidarsi all'Unto del Signore, ma di andarlo a cercare fra gli uomini e le donne, perché dall'alto non sarebbe mai sceso.

– Sì, perciò definisco felice chi combatte. - Riannodò la cordicella Gesù. - Sia il sano che si impegna per il malato, sia il malato che si impegna per guarire. Intendo spronare chi si adagia, si rassegna, fa la vittima, attende il miracolo.

– Lo stesso infermo deve convogliare tutte le sue forze per la guarigione o per una gioiosa ed attiva accettazione!

– E il depresso? Vuole essere felice agendo o infelice impigrendo?

La platea ascoltava per partecipare, ma si riteneva già fortunata perché udiva ogni sillaba nonostante l'assenza di microfoni. Era come se le onde di una radio si posassero su ognuno, e poi sull'altro e sull'altro ancora, tessendo un filo da mente a mente, simile ad una rete internet che lasciava a ciascun desktop un pizzico di valori.

– Sono un italoamericana. Sono emigrata e mi sono *ingrassata*. Ho una fabbrica di pen drive. Ti ho seguito perché ispiri fiducia. Solo che non ho capito come vuoi sostituire il sistema economico attuale. Sulle critiche posso anche essere d'accordo, ma manca un progetto alternativo credibile.

– Basterebbe condividere le beatitudini e si realizzerebbe spontaneamente una civiltà conveniente per tutti, senza bisogno di programmare chissà quali piani industriali e monetari.

– E tralasciando i tuoi dogmi religiosi?

– Non sono dogmi e non sono religiosi. Non devi inginocchiarti davanti a nessun dio per praticarli. Comunque c'è anche il progetto, o meglio una base di

discussione. Ci sono delle norme, democraticamente approvate, che si avvicinano molto alla nostra visione. **L'articolo 41 della Costituzione italiana può essere un ottimo punto di partenza: L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.**

– Sì, ma così ingabbi le aziende! Chi investe capitali vuole un ritorno sostanzioso! – L'artista delle penne telematiche non si lasciava sedurre.

– Diciamo equo. Ovviamente io non ho nessun potere, è il popolo che decide. I nostri sono confronti per trovare insieme la strada appropriata.

– Io sento sulla mia pelle il fardello delle disegualianze sociali ed economiche. Sono un metalmeccanico. – Era Enzo, ormai apostolo al seguito. - Basterebbe fare impresa puntando ad un profitto remunerativo, non superlativo... che costringe a calpestare lavoratori, abitanti e territorio. Chiunque abbia dei soldi, lasciamo perdere come li ha accumulati, può metter su un'azienda, minuscola o enorme. È però tenuto a sapere che l'impianto deve essere utile non solo a lui ma anche alla comunità.

L'assist del prete operaio non sfuggì ad un cinese che si sentì chiamato in causa. Viveva nell'hinterland di Pechino e, anche se l'inquinamento gli dava da mangiare, non lo perdonava più: gli aveva ustionato gli occhi, il naso, la gola, le orecchie... e ridotto alquanto la

percezione tattile. A volte si chiedeva se fosse vita una vita priva dei cinque sensi. E allora stoppò il pallone e tirò con tutta la potenza di cui disponeva:

– Allora non può avvelenare! Non può contaminare il sano con le malattie! Non può barattare il salario con la vista o l'udito!

– Non solo! Se inevitabilmente avvelena per la merce che produce, deve adottare la strumentazione idonea per non far danni. – Don Maurizio eruttò dalla Terra dei Fuochi.

– E i licenziamenti? Non si può tenere uno per due o tre anni e poi buonasera e grazie! O addirittura tre mesi, poi altri tre mesi... - Fu la volta di un greco, che pensava di aver trovato un posto fisso nel pubblico impiego ed invece era stato sbattuto fuori senza tanti complimenti.

– Chi assume cento operai, gli deve assicurare il lavoro per un buon periodo e, se va in perdita, non può considerare lavoratori e famiglie come stracci da buttare, ma deve risolvere il problema nella maniera più indolore. Così interpreterei l'utilità sociale. – Maddy volle spiegare: aveva acquisito una appassionata pratica nel settore.

– Io ho subito un infortunio sul lavoro. Le morti bianche sono parecchie, ma davvero parecchie. – Igor era un edile russo, esponente di una associazione che assisteva gli invalidi. - Secondo la mia esperienza basterebbero le protezioni essenziali per non troncarsi un braccio, cadere da un'impalcatura, toccare o respirare sostanze nocive.

– Però l'imprenditore vuole risparmiare su tutto e la sicurezza va a farsi benedire. – Anche i tedeschi, pur avendo una discreta prosperità, avevano qualcosa da denunciare.

– E poi vuole imporre scelte politiche e sindacali discrimina il musulmano...! – Ibrahim questa volta davvero saltò da sotto al moggio al candelabro. Ma fu minimale: per non esagerare!

– Dobbiamo pretendere la libertà, individuale e collettiva. E nessuno può costringerci a modalità degradanti di lavoro, né può maltrattarci, spiarci, ma deve rispettare la nostra dignità. – La voce della Romania non poteva disertare.

Mentre gli astanti affinavano i loro strumenti e suonavano sempre più come un'orchestra, un merlo immigrato si mise a svolazzare di nero e disturbare, col suo fischio stridente, l'armonia dei contributi musicali. Ne approfittò il solito disfattista, che si esibiva ogni volta che poteva per recitare la sua particina sconfortante:

– Ma chi le fa applicare tutte queste leggi?

– Le autorità!

– Sei il solito utopista!

– Le istituzioni devono controllare le imprese affinché non siano il giocattolo pericoloso di un affarista, ma patrimonio dell'intera società, da utilizzare secondo le esigenze del territorio.

– Sì, le istituzioni! Prendono la mazzetta e via! E i sindacati stanno zitti, perché mangiano anche loro!

– Che facciamo, le eliminiamo le istituzioni? Stiamo attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca! Ci sono tante carenze nelle ispezioni e tanti errori nei sindacalisti, ma dobbiamo snidare i singoli farabutti, non abolire la funzione che svolgono. Le verifiche pubbliche e i sindacati sono essenziali per il lavoro!

Il nichilista si rintanò assieme al merlo. Ma Gesù benedì entrambi, augurando al primo di ritrovare la speranza e al secondo di sbocciare in una colomba bianca. Fu solidale in particolare con il volatile, perché si riconosceva nel merlo nero emigrato, più che nella candida colomba ammirata e venerata.

– Scusa, sono un agente di borsa. Ma questo industriale deve, deve, deve, ma non ha mai nulla? Senza tor-naconto nessuno rischia il danaro!

– Io sono dipendente contabile da vent’anni e ho cambiato spesso datore di lavoro, ma non ne ho mai visto uno che, prima di varare un investimento, inserisca nei costi, oltre la materia prima, il trasporto, il personale ecc, anche l’eventuale spesa per attenersi ai principi costituzionali.

– Se non gli conviene, la grana la nasconde sotto il materasso! Non glielo ha ordinato il medico di fare l’imprenditore!

– Anche noi in parrocchia facciamo i nostri budget e stabiliamo di conseguenza quello che rientra nelle nostre energie. Anche noi abbiamo bisogno di un attivo, ma non scanniamo nessuno. Gli esperti possono tirar fuori un bel profitto senza massacrare.

Gesù era soddisfatto del dibattito e pensò al papa che riuscì a scalpellare macigni millenari e aprirli alla modernità con il suo sorriso rassicurante:

– Il nostro obiettivo è la giustizia sociale, l’equa distribuzione delle risorse, negli stati e nel pianeta, l’eliminazione di ogni disparità... Non siamo armati, non

distruggiamo. Costruiamo! Non vogliamo abolire le autorità in generale né le banche o la Borsa in particolare. Organismi nazionali e sovranazionali sono essenziali, noi vogliamo solo trasformarli, in modo da eliminare ogni parzialità, rendendo effettivo il principio del governo pubblico come servizio non come potere. Vorremmo che le banche raccogliessero i risparmi dei cittadini e li prestassero con tassi di interesse congrui ad altri cittadini che ne abbiano bisogno: solo questa dovrebbe essere la loro funzione, non quella di speculare su azioni, obbligazioni e titoli di stato. La Borsa dovrebbe essere uno strumento ben regolato, non una roulette per pochi speculatori e una moltitudine di sprovveduti. Dovrebbe solo consentire scambi nazionali ed internazionali in frazioni di secondo, senza mai permettere che l'economia di carta superi quella reale, che spostamenti solo formali di capitali determinino la rovina di una regione, se non addirittura di uno Stato, il fallimento di un'azienda solida o l'affidabilità di una insolvente.

– Mi state riempiendo di dubbi ed angosce. Forse l'agente di borsa andrebbe fatto in un altro modo. Forse non devo più farlo...

– No, in borsa sono necessarie persone oneste, preparate, sensibili!

– E se l'economia di mercato fosse una prigioniera in cui credi di essere libero ma non lo sei? Puoi scegliere la marca della lavatrice, vestire alla moda o casual, avere le idee più strampalate, dire quello che vuoi, ma non puoi varcare la soglia, non puoi incidere sui meccanismi.

Autoanalisi, autocoscienza o solo maieutica? Nessuna delle tre, secondo Ibrahim, che padroneggiava l'animo

di Gesù come il servo più fedele e poteva escludere che il suo maestro avesse manipolato con artifici oratori o pedagogici l'andamento dell'ecclesia: credeva troppo nella libertà e nella libertà di coscienza. Sull'autoanalisi era scettico per la rapidità del dibattito che non consentiva percorsi psicologici approfonditi. Lasciava qualche spiraglio all'ultima ipotesi, ma anche la coscienza richiede tempo per investigarsi ed impossessarsi della verità. Escludeva nettamente però l'illuminazione dello Spirito Santo.

– Grazie *borseggiatore*, grazie di essere entrato nello stormo. – Prese la parola don Vitaliano, apostolo no global. - In Europa stiamo un po' meglio, abbiamo l'economia sociale di mercato. L'aggiunta dell'aggettivo ha un significato rilevante. Per voi americani lo Stato non deve mai intervenire nell'economia, per noi europei invece interviene per sostenere coloro che vanno in difficoltà. Però adesso con la scusa del rigore vogliono tagliare tutto. Anche l'Europa è diventata un carcere... Ti lasciano manifestare, ma l'austerità la impongono anche con i manganelli.

– Non sono un borseggiatore, ma un agente di borsa. È diverso. E poi non sono ancora certo...

– È diverso, ma forse è peggio, se lo fai come prima.

– Anche io sono cittadina americana e confermo. Qui non c'è stato sociale, se hai problemi sono cavoli tuoi. Ci hanno illuso che il capitalismo puro avrebbe prodotto tanta ricchezza da rendere tutti benestanti, anche i disoccupati, i malati, gli invalidi, i bambini, gli anziani... Invece abbiamo decine di milioni di poveri, milioni di barboni, e medici, ospedali, scuole, pensioni tutto a

pagamento. Mi piace la vostra economia sociale di mercato, che vi assiste dalla culla alla tomba, vi aiuta a nascere, a crescere, andare a scuola, lavorare, mettere su famiglia, curarvi, diventare vecchi, morire...

– Un attimo, tutto quello che hai detto è il dover essere non l'essere. In realtà ci sono molti difetti...

– Carenze o no, non fatevi scappare lo stato sociale!

Il fiume era rimasto frastornato dalle tante sollecitazioni, ma gradualmente metabolizzò il messaggio nodale.

Anselmo non aveva perso una sola parola della parola, incollato al computer del chierichetto esperto di internet, che era riuscito a collegarsi in streaming. Diceva di non essere andato in America perché non aveva i soldi dell'aereo, ma in realtà aveva paura di volare.

... i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore... (Matteo, 20:25-26).

Morire per vivere

Peppe era immobile mentre lo scirocco sgridava le case e i pensieri si scorticavano.

Gesù stava lì da una settimana, osservava il cielo in attesa di notizie. Poi **uscì di casa e sedette in riva al mare (Matteo, 13:1)**. Nessun segno neanche dalle onde. Allora vagabondò sulla spiaggia, aggrappato a qualche stella per non perdersi del tutto... per non perdere Peppe.

La *Vela* si era spezzata e il vento distraeva i muscoli, negando ogni rammendo. Vegetava il corpo, ma Peppe pregava:

– Ancora un sogno! Uno solo!

Da quasi un anno era prigioniero di un respiratore automatico e dell'alimentazione forzata, ma Gesù aveva scolpito negli occhi la loro ultima conversazione debilitata ma efficace.

La roccia, ridotta a sassolino, svincolò a fatica minuscole schegge:

– È quasi piacevole ogni tanto fermarsi, in una strada, in un bar, in questo letto e osservare gli altri consumarsi deliranti: ormai hanno fretta anche quando non hanno fretta... Ma io ho veramente fretta. Solo tu puoi... Solo tu sei in grado di non travisare...

– Che vuoi dire, pa'?

– Quando eri bambino... Sai che non ho studiato, ma ho letto, soprattutto il Vangelo e, grazie a mamma, anche la Costituzione... Voglio trovare le parole

migliori per dirti... - La voce rovistava spossata fra vocaboli e coraggio, termini appropriati e pudore.

– Cosa, pa'?

– Non ti abbiamo mai vietato nulla senza spiegartelo, ricordi? E se un minuto non bastava, ne abbiamo impiegato dieci, anche mezzora. Ognuno ed ogni cosa ha il suo tempo, ma alla fine ci s'intende... - Lo sguardo sbarbato sorreggeva le labbra timorose ma risolte.

– Stai tranquillo, sono qua, sei sempre la mia *montagna incantata*. Quando ti scalavo ero rapito dalla delicatezza del macigno e dalla saggezza della cima. Svaniva ogni tristezza. Come quando picchiai il figlio del boss per difendere gli amichetti e tu, gesticolando come un pugile, mi sciogliesti nel tuo petto: «*Vediamo se riesci ad arrampicarti anche oggi!*».

– Cerca il dubbio, Gesù. Accogli gli errori come doni. Non ritenerti mai un giusto. Fatica per diventarlo, ma sappi che non lo sarai mai. La corsa degli altri ha fatto ruzzolare anche me: sono entrato in un cunicolo in fondo al quale c'è il paradiso e l'inferno. Fra pugni e carezze, miserie e tesori, man mano che si avvicina l'alba, la verità si schiarisce nel dubbio e il dubbio s'illumina di verità. Forse la verità è proprio il dubbio...

– Non ti stancare, ti prende la tosse! Ti metto più su. Bevi un po'.

– Non credere ai santi e agli eroi, Gesù: siamo uomini e donne: complessi, volubili, imprevedibili, soprattutto contraddittori: buoni e cattivi; egoisti e altruisti; porci e poeti. Siamo imperfetti e non diventeremo mai perfetti: accettiamoci! Non inseguiamo un dover essere che non raggiungeremo mai, la pena da pagare può essere l'infelicità. Non è da vigliacchi prendere scorciatoie, essere sem-

plicemente persone: spesso è più difficile che essere santi od eroi. Forse santi sono proprio quelli che riescono ad essere donne e uomini!

– Papà, senti le fitte? Allo stomaco? Ecco rilassati, ti tengo la mano! Non ti abbandono! Te lo assicuro! Papà, papà!

– Ancora un sogno! Uno solo! Liberami dal male! Liberami dalla sofferenza! Fammi dormire sogni che non ho mai sognato! Separa il cadavere e fammi continuare a vivere... in eterno!

– Non morire, papà, non morire! *Eli, Eli*, perché mi stai abbandonando?

Ma Peppe non spirò, anche se quasi lo pretendeva dal figlio ritornato.

Erano passati mesi e Gesù avvertiva che era il giorno. Prendeva a calci la sabbia e implorava il mare, sempre amico, ma ora piatto: non toccava a lui la scelta.

Gesù lo conosceva fin nei meandri più segreti. Sapeva descriverne ogni millimetro, i movimenti, le sfumature, l'umore, ad ogni ora del giorno e della notte, col sole e con la pioggia, con la luna e la foschia... i blu, gli azzurri, i verdi... e gli aranci e i rosa del cielo appena sveglio o appena stanco... Anche il grigio, colore incolore, in mare e cielo era appassionato, appassionante, tifoso delle stelle, dei loro raggi, partiti miliardi di anni prima...

Il maestro tergiversava fra vuoti dilemmi. Si diresse verso l'acqua e cercò di camminarvi sopra come aveva fatto il **Nazareno** in Galilea, ma affondò. Tirò dritto fino a sommergere la testa, poi rinunciò.

... andò verso di loro camminando sul mare... Pietro allora...: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque»... «Vieni!». Pietro... si mise a camminare sulle acque... Ma... s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù... lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Matteo, 14:25-31).

Non solo non era Gesù di Nazareth, ma si era illuso di poterlo imitare ed invece era solo come Pietro, con le sue incertezze, esitazioni, ambiguità, tendenti però al sublime per l'itinerario di verità. Rientrando a casa, ritrovò la bussola smarrita dell'umano e corse sereno da Peppe per comunicargli la decisione pescata tra le alghe.

Trovò la vita col sorriso beato fra le macchine staccate. Si gettò su di lui e non pianse. Ma gli arti urlarono il dolore come un tossicodipendente in crisi di astinenza.

Mbaye lo consolò:

– È morto per vivere. E tu hai trovato la verità.

Io sono la via, la verità e la vita... chi crede in me, anche se muore, vivrà... chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno (Giovanni, 14:6 e 11:25-26).

La libertà

Paola Esposito era una ragazza seria, giudiziosa, credente, ma persuasa che la sessualità fosse totalmente slegata dalla fede e dalla morale. Aveva quindi lasciato alla spontaneità i suoi rapporti con Valentino Berselli, ragazzo serio, giudizioso, credente.

Si amavano davvero. Paola la sera in cui Valentino la baciò provò sensazioni prima inimmaginabili. Valentino si sentì gelare le mani e bruciare il viso. Il giorno dopo le telefonò: «*Volevo solo dirti che ti voglio bene!*». E riattaccò, per catturare l'emozione, e tenerla lì con sé, per sempre.

Stavano insieme tutto quel che potevano, entrambi sicuri che il desiderio dovesse procedere gradualmente, con consapevolezza e senza affrettare il suo coronamento massimo. Ma... ma... incontro dopo incontro... dalle guance, dai capelli, dal viso si precipitò sempre più giù, finché la voglia superò la volontà e si conobbero completamente.

Si confidarono che mai erano stati così felici, anche quando avevano pensato di esserlo, e si intrecciarono ogni volta che poterono.

Non erano sciocchi, utilizzavano tutte le cautele, a partire dal profilattico... che quel pomeriggio... però... si bucò...

L'amore divenne odio, i baci perfide accuse, le carezze interrogatori stringenti... fino a ritornare tenerezza.

- Non lasciamoci la testa prima che si rompa!
- È una possibilità, non una certezza!
- Dai, facciamolo ancora!
- Ormai!

Qualche settimana dopo però la possibilità divenne certezza e il panico li utilizzò come burattini obbedienti: febbrili colloqui con gli amici, sproloqui, sermoni, arringhe, requisitorie... silenzi. Qualcuno contattò un'ostetrica che praticava l'aborto clandestino: cento euro e mai visti né conosciuti. Qualche altro si rivolse all'ospedale per fare tutto in regola: con una minorenne era più complicato.

- Basta!- Si impose Valentino.
- Basta, cosa? – Si drizzò Paola.
- Non temo la notte, soprattutto quando può essere giorno!
- Che vuoi dire?
- Voglio un bambino libero, non prigioniero come me!
- Prigioniero di chi? Hai sempre avuto tutto! A volte ho invidiato i tuoi soldi che consentivano qualsiasi cosa, la tua villa immensa, le tue auto fiammanti...
- Non ti sei accorta che tu mi hai cambiato, che ho cominciato a comportarmi come un povero frate per essere veramente libero! Dov'eri tu quando fissavo il soffitto nella mia cameretta-cella? Era quattro volte la tua, era dorata, ma era pur sempre un carcere, dove i miei genitori mi segregavano gentili per godersi il loro egoismo. E c'eri ai miei compleanni pieni di gente potente e figliolanze anonime che scartabellavano i miei

regali, fatti per apparire, Paola, non per sentimento; compresi quelli faraonici di mamma e megalattici di papà. Ero recluso anche all'aperto, negli sterminati campi da golf, nei selezionatissimi giardini dei riformatori dove gli uomini d'affari mandano la prole perché assuma le loro sembianze...

– Non fare la vittima, Vale! Non è che io ho vissuto meglio. Sono proprio le città che ci chiudono dentro. Anche io andavo alla villa comunale, ma pensi che si poteva giocare: *È vietato questo! È vietato quello!* Anche nei parchi privati degli amici era vietato tutto! Ma allora ditelo che è vietato giocare! Scrivetelo sui muri che sono vietati i bambini!

– Ecco perché voglio nostro figlio! Voglio che la sua cameretta sia la casa intera, tutta la città e i prati vicini e i boschi remoti ... E noi che impediamo che venga imprigionato...

– Ora stai proprio esagerando...

La ragazza stoppò il ragazzo, ma il tono dall'ultimativo scivolò leggermente nell'inespressivo dell'esitazione. Forse nell'inconscio anche lei non era poi così ostinata. Inquisì la sua infanzia, fino al parto, e prima, quando i genitori l'avevano desiderata o al contrario l'avevano accettata. Se gli indagati l'avessero rifiutata, lei adesso non sarebbe nel castello di Elsinore con l'atroce quesito di Amleto... il quale però doveva sciogliere per sé. No, la situazione era identica: la vita o la morte! Uno può optare per il suicidio, mentre gli è proibito uccidere. L'aborto è, un suicidio: è l'omicidio di una parte di sé. Il feto non è vita, perché non è autonomo. Proprio per questo è una parte della donna. *Essere o non essere...*

– Ma se sei stata tu, Paola, a salvarmi! E tuo padre con la sua parola! Lo chiameremo Gesù! Sì, come tuo... mio... padre! – Vale la riportò a casa.

– Non se ne parla proprio! – La parte *non essere* prevaleva ancora.

– Non ti immaginavo così crudele! Che proprio tu mi riportassi dietro le sbarre!

– Sei fuori di testa...

– Ma perché uccidere un innocente! Per di più nostro...

– Non è ancora una persona, ricordi il dibattito in parrocchia? O hai cambiato idea?

– Resto per la libertà di scelta! Ma quando capita a te è diverso rispetto a quando ne discuti teoricamente, cavolo!

– Comunque prevale la volontà della donna, quindi la mia!

– Ma io non intendo negare un tuo diritto... solo cercare di convincerti...

– Non piangere... Valentino... non piangere...

– Sembro convinto... Faccio il prepotente... proprio perché me la faccio addosso... Paola...

La Esposito tentennò davvero. Scambiò la coda dei capelli lunghi per un serpente, quella di uno scoiattolo per la frusta di un feroce domatore, baffi da tigre e occhi da pantera. Ormai era nel pallone, non distingueva il bianco dal nero, il bene dal male. Sorteggiò un tiro fiacco e striminzito che non varcò la metà campo.

– Parliamone con mio padre...

– No, no, piuttosto mi ammazzo!

– Prima non vuoi uccidere tuo figlio, ora vuoi suicidarti... Oh, Vale!? Già ho un bambino in grembo, devo prendere anche te sulle spalle?

– Sì, è l'unica... fuggire no... ma una corda al collo...

– Dove vai, Vale? Fermati! Allora impicchiamoci insieme... Anzi, chiudiamoci in uno dei garage di casa tua e accendiamo il motore...

– Paola... Paola... non singhiozzare... abbracciami... ce la faremo... andiamo da tuo padre... lo affronto io...

L'alloggio modesto prendeva sole da tutti i lati e non aveva mai allontanato nessuno. Ibrahim ne era la prova: ospite fisso, mai ingombrante. Quando vide arrivare la biga ansimante, riparò nell'orto per non essere d'intralcio.

– Signor Gesù, le devo parlare, è importante! – Il neocapofamiglia tuonò da fuori, per darsi forza.

– Entra, Valentino. Non ci davamo del tu?

– Sì, ma ora... ora...

– Papà, sono incinta! – Sussurrò perentoria la donna mentre afferrava l'uomo in un tutt'uno. - Papà, hai capito? Sono incinta!

– Queste pareti sono state costruite per costruire. Accoglierà anche vostro figlio.

– Ma non t'infuri? Non mi fai a pezzi?

– Siete voi a decidere la vostra vita e quella dei vostri figli, almeno finché non possono badare a se stessi.

– Ma sei fuso? Così mi disattivi, papà! Mi spegni... io mi voglio accendere... voglio abortire!

– Vuoi interrompere la sfida, astenerti senza partecipare?

– Ma allora sei liquefatto davvero! Io sono angosciata e tu chiacchieri come in un salotto. Ho diciassette anni! Come faccio a studiare, a laurearmi, a trovare un lavoro?

– Preferisci l'individuo, la coppia alla famiglia?

– No, alla famiglia ci voglio arrivare, ma non così presto!

– Come è bello svegliarsi di notte per andare a dormire accanto ad un bambino! Aprire la porta senza far rumore, infilarsi sotto la coperta come un ladro, annihilarsi per non disturbare. E gustare la danza di pensieri, trepidazioni, propositi, senza inizio né fine, che ti riempiono la testa e ti aiutano a cercare, a trovare, a trovarsi!

– Non ora, pa'! Vorrei tornare a dieci anni, *quando la vita era più facile!*

Le canzoni del cantautore spericolato accompagnavano le sue giornate. Le spianavano il terreno. Poi lo zappava con foga fino a raggiungere il vero **Gesù**: non quello tramandato dall'ammaestramento religioso e nemmeno quello di Scampia. Quei versi favorivano il suo percorso interiore, perché denudavano i giovani, le loro angosce, i loro macroscopici errori, i loro dolorosi espedienti, le loro ansimanti fughe verso sostanze che potessero rimediare all'assenza di punti di riferimento credibili. Le bramavano gli adolescenti le guide spirituali, ma non ce n'era una, neanche di notte, neanche nell'abisso, neanche nell'alcol o nella droga. Mai come in quel momento si svelò l'inferno fra **Gesù** e Gesù, fra

la divinità e l'umanità. Cosa faceva **Gesù** di Nazareth per guarire i giovani e cosa faceva Gesù di Forcella per aiutarli? Preferì Gesù perché nessuno dei due poteva fare miracoli, anche se il padre la irritava con la sua umanità che sfiorava il divino.

– E cambiargli i pannolini pieni d'attesa, lavargli il culetto morbido di speranza, appollaiarsi con lui per ascoltare le prime parole, appostarsi per scoprire i primi passi, osservarlo da lontano mentre cresce...

– Smettila! Smettila!

– Tuo padre la pensa come me, fallo nascere! – Vale approfittò dell'isolamento della fidanzata.

– No, no, in verità io ho solo indossato i panni dell'avvocato del diavolo per mettere alla prova la solidità dell'opinione di Paola. Ma dovete decidere voi! E in ultima istanza, proprio Paola! Quando temevi di non poter accedere al regno perché ricco, io non ti ho presato per nulla: sei stato tu a scegliere di entrare. Ho imitato **Gesù** che accettò la decisione del ricco, anche se fu quella di allontanarsi.

– Allora, pa', che faccio? È come se lo sentissi pregare: Fammi vivere!

Maddy orecchiò tutto dalla cucina. Si dispiacque del disinteresse per il suo contributo. Ma non si scompose, abituata come donna a lottare per non essere ignorata:

– Ho atteso finora di essere coinvolta, ma visto che è roba da grandi a cui si rivolgono i piccoli quando si smarriscono, rivendico i miei diritti come genere tutelato dalla Costituzione e invado il recinto da cui mi avete

esclusa. Sono troppo formale? Questo è uno dei pochi casi in cui la forma è sostanza!

– Perdonami, mamma, sono disperata...

– E tu, *messia*? Non hai sempre detto che sei tornato anche per mettere sullo stesso piano maschi e femmine? Questi sono argomenti da padri, non per stupide madri?

– L’apostola delle donne fu sarcastica.

– Hai ragione, Maddy, assolvimi! Mi sono impantanato nel ruolo dell’attore e ho trascurato quello di marito e padre. Come tante madri, sei la più dimenticata della famiglia. Hai rinunciato a tutto per noi. Non che io abbia fatto grandi cose, o loro ne faranno, ma tu ci hai dimostrato che le più grandi sono le piccole cose...

– Non fare lo zuccherino. La mia tesi è farlo vivere, ma la scelta è vostra, soprattutto di Paola. Vieni, fatti abbracciare! Anche tu, Valentino. E anche tu, maschilista!

Riki nacque con precisione cronometrica, spedì con rigore matematico la pipì in faccia al nonno, ma non divenne ingegnere, né operaio; deviò la palla in angolo e si laureò in architettura, ma per mestiere fece lo scultore: scolpì marmi e anime, ma, per umiltà o per ansia di paragoni, non disse mai a nessuno che era il nipote di Gesù Esposito. Lo battezzò Ibrahim, che accettò entusiasta il compito di padrino... e Anselmo trovò i soldi per l’aereo o il coraggio di volare. Fu proprio il musulmano a spiegargli che Gesù era solo il soprannome che Peppe e Mbaye gli avevano dato: all’anagrafe era Salvatore Esposito! Perché il prete glielo aveva impedito. E il vecchio scemo del paese annuì.

La verità vi farà liberi (Giovanni, 8:32).

Questo Vangelo... proclama la libertà dei figli di Dio... e onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 41b).

rimuovere gli ostacoli... che, limitando di fatto la libertà... (Cost, art. 3); confessioni religiose sono egualmente libere... (art. 8); libertà democratiche garantite dalla Costituzione... (10); offesa alla libertà... (11); libertà personale... (13); libertà... della corrispondenza... (15); circolare e soggiornare liberamente... (16); associarsi liberamente... (18); professare liberamente la propria fede religiosa... (19); manifestare liberamente il proprio pensiero... (21); L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento... (33); scuole non statali... assicurare... piena libertà... (33); libertà di emigrazione... (35); esistenza libera... (36); L'assistenza privata è libera... (38); L'organizzazione sindacale è libera... (39); L'iniziativa economica privata è libera... Non può... recare danno... alla libertà... (41); Il voto è... libero... (48); associarsi liberamente in partiti... (49); libera scelta... (111); libera circolazione delle persone e delle cose... (120).

La passione

A Betlemme Gesù si sentì figlio, a Gerusalemme padre.

Il suo movimento aveva concordato una manifestazione con tutte le organizzazioni pacifiste: la pace in Palestina come pace globale. Alcune migliaia di persone si erano raccolte in Israele, Gaza, Cisgiordania. Le tinte vivaci sommergevano il nero, i sorrisi le armi, la vita la morte. Gli stessi soldati, dalle divise apparentemente incompatibili, si scambiavano speranza. I tornei di calcio, basket, volley e altri sport affastellavano adulti e ragazzi in squadre miste di pelle e fiducia. Si ballava, si cantava, si costruiva insieme. Il desiderio di pace era tenace.

I servizi segreti israeliani e palestinesi vigilavano discretamente e democraticamente, ma le fazioni integraliste dei due popoli, pur minoritarie, tramavano nell'ombra, perché miravano ognuna per suo conto alla soppressione della nazione nemica.

Yasser guidava la sezione ordine pubblico dell'intelligence araba, Samuel quella ebraica. Si conoscevano abbastanza per stimarsi e collaborare, anche perché erano entrambi convinti che solo due stati indipendenti e sovrani avrebbero potuto garantire la fine della guerra.

Quindi controllavano le folle festanti, ma anche i soggetti oltranzisti che avrebbero potuto far fallire il raduno.

I due dirigenti si diedero appuntamento in un vicolo della Città Santa e si confidarono la stessa notizia. Iniziò Yasser:

– I miei estremisti si sono riuniti e stanno preparando un attentato.

– Anche i miei. – Confermò Samuel.

– Stanno contattando uno degli adepti di Gesù per agevolare l'azione terroristica.

– Anche i miei.

Si scambiarono tutte le informazioni utili per bloccarli, ognuno per la sua parte.

... si riunirono... e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire (Matteo, 26:3-4).

Hussein, palestinese, e Rut, israeliana, avevano sperimentato a scuola la convivenza delle diverse culture, religioni, modi di pensare e di fare. Avevano invitato esperti, proiettato film, ascoltato esperienze per capirne di più. Poi avevano coinvolto le loro famiglie e quelle degli altri alunni. La vicenda era finita sui giornali, era stata imitata. Anche i bambini erano stati piloti di armonia nei loro istituti.

I due adolescenti in quei giorni erano fra i promotori più richiesti per raccontare la loro avventura. Giuda si mescolò con loro, con le loro idee, il loro attivismo, la loro sensibilità genuina. Un pomeriggio li portò da Mbaye. La sacra famiglia era al completo, anche Giacomo, Annalisa, Marina, Giuseppe e Simone. L'azienda aveva chiuso una settimana per ferie. C'era pure Peppe, anche se non c'era.

Si fece subito notare per il numero, il vociare e i panni stesi, la banda napoletana: Serena, Genny, Ugariello, Anthony, Niki, Manuel, Emilio, Espedito, Francesco, Armandino, Melody, Summer, Eziolino, Isacco, con papà e mamma al seguito, scortati dalle insegnanti, con le quali erano sempre stati in contatto.

Ovviamente mancava Tonino, che però aveva delegato Ciruzzo. Il bossettino, dopo averlo ucciso, aveva scelto l'apostolato carcerario ed aveva ottenuto un permesso per l'evento.

Juan capitanava il folto drappello dei sacerdoti *redenti* e Tarek era venuto apposta dalla Tunisia con un fascio di fiori negri.

Perfino la famiglia violentata e risorta era accampata: Franco era quasi più con Dumitru che con Anna, ma si dedicava soprattutto al fratellino caffelatte, segno dell'amore che raggiunge sempre la meta. Si era ambientato in un batter d'occhi e autonomato, con papà e mamma, animatore di un fitto gruppo di bambini aggrovigliati con giochi e sabbia. Papà, sì: suo padre era diventato suo padre.

Enzo, casto contento, coadiuvato da Eddy ed Irina, accoglieva israeliani, palestinesi e cittadini del mondo, perché si accogliessero e, quando qualche scugnizzo travestito da magrebino si toccava l'orecchio per comunicargli riservatamente che lo aveva sgamato, rispondeva con prontezza gioiosa ed ironica:

– È un dono di Dio!

Anselmo, che aveva dissotterrato ancora una volta i soldi per l'aereo, si azzuffava con gli insetti locali, rim-

piangendo quelli di casa, molto ma molto meno fastidiosi. Esagerava, per non far trasparire che in quella terra era nervoso, frustrato, depresso. Gesù passava ore nella sua tenda pallida, in disparte, totalmente vuota di malizia e piena di purezza.

Gesù non aveva teli privilegiati, vagava fra i nidi arcobaleno a mendicare amore. Felice fuori, temeva dentro: di essere rinnegato e abbandonato. Fra i tanti fedeli, donne, uomini, omosessuali, affaticati ed oppressi, scorgeva l'inganno. Erano migliaia gli esseri umani attorno a lui, ed erano tutti apostoli, eppure immaginava le belve.

... Giuda Iscariota... disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento (Matteo, 26:14-15).

Nell'angusto spazio dell'infinito visibile la lampada maestra dal biondo si eccitò in uno speciale cremisi, per poi soffocare dietro l'angolo ovest, troppo stanca per sognare. Ma un quarto di lanterna somnesso si accovacciò sulle spianate: aveva ancora voglia di brillare.

Il *Napoletano* tornò dalla moglie e attesero i figli per uno spuntino, prima di andare alla festa comunitaria. Si aggiunsero Mbaye end family e alcuni seguaci, e sedettero tutti assieme. Appena arrivarono Riki, Paola, Vale, Pietro e Ibrahim, Maddy servì un po' di pietanze e bevande e intrattenne gli ospiti con propositi di amore attivo.

La comitiva conversò tranquilla, mentre Gesù si rin-

tanò in un oblio inquieto. Si alzava e si accomodava, osservava magliette chiare a luce spenta rincorrere un pallone.

– Papà, ti hanno morso la lingua? Ci risparmi la *capa tanta*? – Lo scosse Paola, con Riki sulle ginocchia che gorgheggiava sornione fissando il nonno.

– Aspetto il vento che mi porti a casa.

– Ma fino a domani sera rimaniamo qua. Non sei contento? Tutto procede a meraviglia, neanche un intoppo.

– Guardo le foglie che ingialliscono il mio cuore. – Gesù non corresse la mesta melodia, beccandosi un acuto gridolino di netta disapprovazione da Riki, che a pochi mesi avvertiva la tensione.

– Pa', c'è qualcosa che non va? – Sussurrò Pietro. - Noi siamo tutti con te. Sei il nostro mahatma.

– Lo so che non mi rinnegherai mai. Potranno cantare tutti i galli, ma tu non mi rinnegherai mai.

L'accordo di un violino lontano gli mise voglia di cantare fra singhiozzi di vino, ma optò per un sorso d'acqua e un pezzetto di formaggio.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici... prese il pane... lo spezzò e... disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue... (Matteo, 26:20-28).

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «... questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte» (26:33-34).

Il veglione fu caldo e sincero, insaporito e profumato da cibi tipici ebraici ed islamici. E fu tanta la baldoria che avanzarono dodici ceste di pace e nessuno si accorse che Gesù si era appartato in un giardino, dove le foglie erano sempre verdi e anche le nubi si arrendevano all'allegria. Fra gli alberi trovò la disperazione e poi la forza di essere uomo. Gli venne accanto Anselmo.

– Ciao, padre. – Lo salutò Gesù.

– Ciao, figliolo. – Rispose il vecchio scemo.

– Ho paura! Ho paura che domani possa verificarsi la morte di un giusto, come duemila anni fa... Ho il terrore delle spine sulla fronte... E la croce, non posso sopportarne il peso... - Gesù tremava e cercava compassione.

– Sei fuso. Neanche il **Nazareno** portò la croce. I soldati obbligarono il Cireneo a metterla sulle spalle. Tu non sei il re dei giudei, non avrai né corone, né croci. Non ti avvilito. Non patirai la passione di **Cristo**. – Anselmo additava il sereno, ma nubi di apprensione oscuravano il futuro.

... i soldati... Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce (Matteo, 26:27 e 32).

– Lo so che non sono il figlio di Dio, anche se ne ero certo fino a qualche tempo fa. Ma sono terrorizzato lo stesso. Ho la zucca vuota, e anche il cuore. Come se l'intelligenza fosse sparita... anche i sentimenti. Non me ne frega nulla... di nulla e di nessuno. Voglio solo sopravvivere a questa sciagura, con ogni mezzo.

Gesù urlava, scappava, si percuoteva: sembrava impazzito. Si stoppava a terra come un palo, poi ricadeva nella schizofrenia. Si sdraiava, si rannicchiava, si avvolgeva come se avesse avuto una coperta, poi ancora disillusione, lacrime, angoscia.

Anselmo lo tallonava, per afferrare il corpo e lo spirito, ma erano fulminei e viscosi come serpenti... Poi riuscì ad accarezzarlo... e ad abbracciarlo:

– Stai tranquillo, non succederà niente. E poi, anche se tu non sei Dio, gli sei talmente vicino da raggiungere il divino. Perché ogni persona è divina se è come te. Io credo nell'umanità da quando ti ho conosciuto. Solo tu hai capito, Gesù. Nessuno ha avuto la sensibilità smisurata per scoprire quello che a te è risultato lampante.

– Ma perché ti sei celato agli occhi di tutti? Ti sei mostrato il disabile che non sei?

– Io sono me stesso, non ho mai recitato. Sono una persona che ha deciso di indurre in tentazione.

– No, non me lo dire! No! No! Ammazzami piuttosto! Non puoi essere il diavolo! Preferisco il calvario!

Gesù, che fin da ragazzo aveva negato il demonio, si accasciò. A fatica trascinò le gambe verso l'accampamento con i polpastrelli fra le tempie.

Il luccichio fioco delle tende sembrava quello del mare dominato dal mistero, mentre la luna di Napoli vi disegnava sopra una striscia d'argento e le stelle si apprestavano a morire nel giorno.

Esitò: per non farsi vedere da nessuno in quello stato e perché la sua natura lo ammoniva alla fede. Anselmo lo raggiunse:

– Perché hai sospettato di me? Sono un essere umano, come te. Dopo tutto quello che ho sopportato, la crocifissione dei genitori e i chiodi della gente, ho maturato l'idea di scovare l'essenza dell'umano e tu mi hai fornito la prova della sua divinità.

Gesù era franoso come il terreno su cui imprimeva un solco simile alla scia di una barca senza direzione. Tutto quello che aveva insegnato gli si spappolava addosso. Si rifugiò in un angolo del giardino. Stava perdendo la fede: in Dio, in se stesso, nell'umanità. Anselmo lo inseguì:

– Il mio essere lo scemo del paese ha favorito l'indagine. Ognuno si è manifestato com'è. Mi sono imbattuto in tanti soggetti abietti, ma anche in tanti cuori come il tuo. Non ritenerti il solo dio umano.

– Ma poco fa hai detto che ero solo io... ora che... Mi hai sempre schiarito questo maledetto teschio ora me lo droghi di confusione...

– L'ho detto per aiutarti psicologicamente. Ora sei quasi più scemo di me.

– Ma tu sei intelligente, colto...

– Forse che per essere trattato bene bisogna essere sani? Sono queste le qualità di una persona: mente, sapere e magari soldi e potere?

– No, padre, mi hai frainteso.

– Mi fa piacere quando mi chiami padre, anche se non lo sono. Tu hai un padre meraviglioso, Peppe, ma l'aver individuato in me uno degno di esserti padre, mi ha reso divino.

– Ho avuto, un padre...: Peppe è morto.

– Uomo di poca fede, predichi bene e razzoli male. Peppe vive in eterno! Non nel regno dei cieli, ma sulla terra. È in noi e lo è e lo sarà in tante persone. È questa la vita eterna: vivere amando e continuare a vivere nell'amore degli altri.

Allora Gesù andò... in un podere... «Padre mio... passi via da me questo calice! Però... come vuoi tu!»... Si allontanò... e pregò... «Padre mio, se questo calice non può passare via... si compia la tua volontà». Poi... si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli... (Matteo, 26:36-45).

La vita eterna

Gesù piano piano si calmò e resuscitò. Tornò alla famiglia e agli apostoli. Li aveva appena raggiunti, quando una bambina con dei bellissimi occhi azzurri lo tirò per i pantaloni:

- Posso darti un bacio?
- Te lo do io il bacio! Come ti chiami?
- Natasha.
- Sei dolcissima, Natasha, come una caramella.

Quanti anni hai?

- Cinque.

La piccola era vivace e dotata e sgusciò briosamente da un argomento all'altro, dalle canzoni ai cartoon, da quelli violenti a quelli comici:

– Quando ascolto quelli teneri divento ancora più tenera. – Disse Natasha mentre tastava il viso di Gesù per riprodurne i lineamenti.

Non vedeva!

Un pugnale trapassò schiena e petto del maestro, che non se n'era accorto! Pensò ai figli, poteva capitare a loro... Non volle nemmeno ipotizzarlo: avrebbe dato i suoi occhi per i loro. Avrebbe mentito però se avesse detto che avrebbe rinunciato a vedere per ridare la vista a quella bambina. Anche questo episodio interiore contribuì alla coscienza della sua umanità.

Occhi che non vedevano in una bambina di cinque anni! Aveva assistito a tante tragedie, ma le gambe gli si spezzarono lo stesso e lo indussero a dubitare ancora di un Dio onnipresente e onnipotente:

– Non puoi permettere la morte degli occhi... della vita... dei bambini! È troppo brutale! Un padre creatore non può!

Non riuscì a rispondere alle coccole di Natasha, non rise come prima, restò muto a guardarla, con gratitudine.

... ecco arrivare Giuda...e con lui una grande folla con spade e bastoni... Il traditore... lo baciò... Allora... lo arrestarono. (Matteo, 26:47-50).

Pietro... intanto... negò davanti a tutti... egli negò di nuovo... cominciò a imprecare e a giurare...E subito un gallo cantò. E Pietro... pianse amaramente (26:69-75).

Quando la cecità si consumò, il mattino si impose con la solita personalità, spazzò le tenebre sudice e crudeli e le buttò nel bidone dei rifiuti speciali. Avrebbe voluto fare lo stesso con l'elicottero che sorvolava la zona, ma non gli competeva partecipare al meeting ristretto in cui se ne ravvisò la necessità per motivi di sicurezza. Eppure avrebbe voluto che non ci fosse. Si rasserendò solo quando vide a bordo Yasser e Samuel, garanzie di onestà. Poi convocò i manifestanti.

Erano intenti a scrivere una preghiera comune, che, per non scontentare nessuno, aveva assunto la fisionomia della tappa di montagna di un giro ciclistico, complicata da tali e tanti capoversi, commi ed emendamenti, che l'arrivo si dissolveva e riappariva secondo gli interventi. All'ennesima curva spuntò lo striscione del discorso di Gesù, che fu risolutivo: conquistò tutti per la semplicità, la chiarezza, la sincerità, l'entusiasmo. *Il Napoletano* era ormai un uomo, con la u minuscola e

senza aggettivi, depurato dalle illusioni celesti e rafforzato nella fede nel genere umano.

Il palco era abbastanza alto da diffondersi via radio, tv, internet, in tutti i luoghi di raccolta. Lo adornava una ghirlanda di bambini colorati, di pelle e t-shirt. Nemmeno un adulto lo *contaminava*. Fu concesso solo a Gesù di salirvi per recitare la preghiera globale:

– Pace, pace, pace... La pace è la vita...

Il sole, che lo illuminava come il riflettore sulla star di un teatro, si spense ad intermittenza fino a che una macchia scura coprì l'oratore.

Non fu facile assimilare il baleno. La ricostruzione fotogramma per fotogramma degli occhi dei presenti trasmise un video tremendo: l'elicottero ebbe un sussulto e alternò la retta alla diagonale, la verticale all'orizzontale, poi la linea a zigzag, fino a sfracellarsi su Gesù. Yasser e Samuel non vollero ma accadde. Morirono con lui: forse per loro fu l'unica conforto.

Nessun attentato, nessuna congiura, solo l'imprevedibilità della croce.

**Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni...
(Matteo, 27:38).**

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Luca, 23:34).

Nessuno si mosse, neanche i bambini: tutti illesi. I piccoli sollevarono la carcassa e udirono l'ultimo soffio di Gesù nell'aria sgomenta:

– Anselmo, Anselmo, perché mi hai abbandonato?

Il corpo e il sangue si propagarono fra terra, mare e cielo. Discepoli e discepoli si impegnarono automaticamente come formiche in missione per ricomporre la salma. I bambini collaborarono con diligenza, fervore, coraggio. Convinti di esserci riusciti, la portarono sul terrazzo bianco di una clinica neonatale. E attesero la resurrezione alla luce del sole e della luna.

Al terzo giorno le spoglie di Gesù erano ancora lì.

Anche al decimo, al trentesimo e al centesimo.

... Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ... Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. (Matteo, 27:46 e 50).

L'angelo disse alle donne: «... Gesù... È risorto...»... Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!»... Gli undici discepoli... Quando lo videro, si prostrarono... «... Andate... e fate discepoli tutti i popoli... io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28:5-20).

Salvatore Esposito, detto Gesù, morì ma non morì, morì ma non resuscitò, morì ma rimase eterno; visse nelle persone che amava, che lo amavano, che amavano, che amavano facendo.

Anna, Dumitru ed Enzo inconsciamente percepirono delusione: erano solo persone e non magi. Infatti pregano al cielo:

– **Gesù**, perché non torni davvero?

E Anselmo...

Gli apostoli contemporanei

- Francesco Alfano, 15
Tina Anselmi, 128
Rita Atria, 128
Eva e Sandro Baldini, 167
Paolo Borsellino, 124, 193
Rita e Salvatore Borsellino, 193
Antonino Caponnetto, 124
Luigi Ciotti, 77
Nando dalla Chiesa, 79
Lucio Dalla, 145
Nora Della Gatta, 109
Vitaliano Della Sala, 222
Beniamino Depalma, 10, 202
Giuseppe Dossetti, 80
Giovanni Falcone, 124
Giovanni Franzoni, 162
Andrea Gallo, 115
Mohandas Karamchand Gandhi, 83
Margherita Hack, 129
Martin Luther King, 83
Rita Levi Montalcini, 128
Chiara Lubich, 109
Albino Luciani, 12, 102
Alberto Maggi, 116
Miriam Makeba, 134
Nelson Mandela, 132
Alda Merini, 128
Luigi Merola, 200
Lorenzo Milani, 83
Maria Montessori, 128
Carla e Cesare Moreno, 53
Raffaele Nogaro, 132
Tonino Palmese, 199
Maurizio Patriciello, 218
Carla e Sandro Pertini, 121, 124
Giorgio Pisano, 200
Angelo Roncalli, 12-13, 18, 93
Vasco Rossi, 233
Giancarlo e Paolo Siani, 125
Teresa di Calcutta, 129
Sandro Testa, 144
Lorenzo Tommaselli, 5
Aniello Tortora, 10, 202
David Maria Turolfo, 8
Fabrizio Valletti, 66, 76
Giuliano Zattarin, 55, 145

Indice

7	Lettera aperta a Papa Francesco
17	I magi
18	Betlemme
20	Nazareth
23	La strage degli innocenti
27	Il diavolo
30	La schiavitù
33	La sinagoga
37	Le tentazioni
41	Il figlio di Dio
47	Abele e Caino
55	L'uguaglianza
59	Il candore del sesso
66	Vangelo e Costituzione
71	La centralità umana nel progetto divino
77	Il Battista
80	Il Discorso della Montagna
85	L'inferno
91	I bambini
94	I miracoli
97	Il pane quotidiano
101	Giustizia e legalità
107	La fede
110	L'amore
115	La predicazione
125	Le donne
132	I lebbrosi
136	Le beatitudini
139	La solidarietà

145	L'impegno
149	L'omosessualità
153	La Chiesa
156	Il celibato
159	I figli dei preti
163	La pace
166	L'aborto
172	Io pianto fiori strappati
179	L'eutanasia
182	Un ricco nel regno dei cieli
189	Uno scriba nel regno dei cieli
193	I ladroni
199	I gran sacerdoti
204	La mafia siamo noi
209	I mercanti
214	La giustizia sociale
224	Morire per vivere
228	La libertà
237	La passione
246	La vita eterna
251	Gli apostoli contemporanei

**Finito di stampare nel mese di marzo 2014
dalle Arti Grafiche Multimedia - Giugliano (NA)**

Michele Del Gaudio, detto Michi (Torre Anunziata, 01/10/1952), magistrato anticorruzione e parlamentare a difesa della Costituzione e contro lo stragismo terrorista, oggi si dedica esclusivamente alla riflessione e al dialogo con i giovani, in particolare nelle scuole, ove spesso vengono adottati i suoi libri: *La toga strappata*, con prefazione di Raffaele Bertoni (Pironti, 1992); *Il giudice di Berlino*, con prefazione di Antonino Caponnetto (Pironti, 1994); *Vi racconto la Costituzione*, con prefazione di don Giuseppe Dossetti (Editori Riuniti, 1995); *A scuola di legalità*, con prefazione di Antonino Caponnetto (Pironti, 2002); *Vi racconto la giustizia* (Pironti, 2004); *La Costituzione come amica*, con prefazione di don Luigi Ciotti (Centro antimorra, 2005); *Adolescenti* (Loffredo, 2007).

Negli anni successivi, per avvicinarsi ancora di più ai ragazzi, si tuffa in Internet e, con il loro aiuto, crea una pagina su Facebook e il sito www.micheledelgaudio.it.

La sua vita ha una profonda conversione negli anni Novanta, dopo gli incontri con il padre del Pool Antimafia di Palermo, il monaco di Montevoglio, il prete antimafie, dei quali diventa umile discepolo. Si accende un percorso di fede in Michi, che spera di raggiungere il porto prima di sera.

In copertina:

Marc Chagall, *Au-dessus de la ville*

1924, olio su tela

cm 74x60

*«Quando mi chiedono se credo in Dio,
rispondo che credo nel Vangelo e nella Costituzione,
due testi straordinari sempre dalla parte dei deboli
e non dei forti,
degli oppressi e non degli oppressori,
degli occupati e non degli occupanti...».*

€ 8,00

ISBN 978-88-7937-662-4



9 788879 376624